

RESOCONTO STENOGRAFICO

324.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28887	quote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (<i>approvato dal Senato</i>) (2919).	
Dichiarazione d'urgenza di una proposta di legge	28888	PRESIDENTE	28919
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	28888	Disegno di legge (Discussione ed approvazione):	
Disegni di legge:		Delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976 in materia di diritto delle società (1278).	
(Approvazione in Commissione)	28972	PRESIDENTE	28926, 28929, 28930, 28932, 28933
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28925	ALPINI RENATO (MSI-DN)	28929, 28930
(Trasmissione dal Senato)	28887, 28925	CARPINO ANTONIO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	28929, 28930, 28932
Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):			
S. 1339. — Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle ali-			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

	PAG.		PAG.
RUSSO RAFFAELE (DC), <i>Relatore</i>	28926, 28930, 28932	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):		(Annunzio)	28925, 28972
S. 1340. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione (<i>approvato dal Senato</i>) (2934).		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28925
PRESIDENTE 28933, 28938, 28940, 28941, 28942, 28943, 28944, 28945, 28946, 28947, 28948		(Approvazione in Commissione) . . .	28972
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	28941	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	28888
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	28942	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	28888
FALCIER LUCIANO (DC)	28935	(Trasmissione dal Senato)	28887, 28925
MELEGA GIANLUIGI (PR)	28944	Interrogazioni e interpellanze:	
PASTORE ALDO (PCI)	28943	(Annunzio)	28975
PIRO FRANCO (PSI)	28946	Risoluzioni:	
POGGIOLINI DANILO (PRI), <i>Relatore</i>	28942, 28943	(Annunzio)	28976
RONCHI EDOARDO (DP)	28947	Corte costituzionale:	
SERAFINI MASSIMO (PCI)	28945	(Annunzio di sentenze)	28973
TAMINO GIANNI (DP)	28938, 28940, 28942, 28943, 28944	Corte dei conti:	
Disegni di legge (Discussione congiunta):		(Trasmissione di un documento) . . .	28887
S. 310 — Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni provinciali del tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici del personale dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero del tesoro e del personale amministrativo del Corte dei conti (<i>approvato dal Senato</i>) (2619).		Elezione contestata per il collegio XIX (Roma — Viterbo — Latina — Frosinone) (deputato Benito Cazora) (documento III, n. 2):	
S. 430 — Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato (<i>approvato dal Senato</i>) (2620).		PRESIDENTE 28889, 28891, 28892, 28896, 28899, 28901, 28902, 28905, 28906, 28908, 28909, 28912, 28913	
PRESIDENTE 28953, 28955, 28957, 28959, 28965, 28969, 28972		CALONACI VASCO (PCI)	28902
ALIBRANDI TOMMASO (PRI)	28957	CAZORA BENITO (DC)	28901
ALPINI RENATO (MSI-DN)	28965	FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.)	28906
BRINA ALFIO (PCI)	28959	FERRARI MARTE (PSI)	28896, 28911, 28912
CORSI UMBERTO (DC), <i>Relatore</i>	28953	LA RUSSA VINCENZO (DC)	28908
IANNIELLO MAURO (DC)	28955	MENEGHETTI GIOACCHINO GIANNI (DC)	28905
PIRO FRANCO (PSI)	28969	NUCCI MAURO ANNA MARIA (DC)	28899, 28911
TARABINI EUGENIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	28955	POLLICE GUIDO (DP), <i>Relatore</i>	28889, 28892, 28912
		TEODORI MASSIMO (PR), <i>Relatore di minoranza</i>	28892, 28909, 28911, 28912
		Inversione dell'ordine del giorno:	
		PRESIDENTE	28924
		Ministro del bilancio e della programmazione economica:	
		(Trasmissione di documenti)	28887
		Proposta d'inchiesta parlamentare:	
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28926
		Risposte scritte ad interrogazioni:	
		(Annunzio)	28975

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

	PAG.		PAG.
Sui lavori della Camera:		Votazioni segrete di disegni di legge	.28919,
PRESIDENTE	28972		28948
Votazione segreta	28913	Ordine del giorno della prossima se-	
		duta	28976

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

La seduta comincia alle 10.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 giugno 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Amalfitano e Gorla sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 18 giugno 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1327. — «Autorizzazione a cedere all'Amministrazione provinciale di Trieste un immobile appartenente al patrimonio dello Stato, sito in Trieste, via XXX Ottobre n. 7, in permuta di una porzione del nuovo edificio sito nella stessa città, Via Lamarmora n. 17, di proprietà di detta Amministrazione» *(approvato da quella VI Commissione permanente)* (2965).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con lettera in data 12 giugno 1985, ha trasmesso la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente regionale di sviluppo per il Molise per gli esercizi dal 1980 al 1982 (doc. XV, n. 79/80-82).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 13 giugno 1985, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 6 e del 28 marzo 1985, riguardanti rispettivamente l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

**Dichiarazione di urgenza
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Cristofori a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CRISTOFORI ed altri: «Istituzione del ruolo ad esaurimento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per il personale direttivo degli enti pubblici non economici disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70» (2841).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

S. 411. — Senatori FABBRI ed altri: «Riordino dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2943) (*con il parere della I, della II e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi

trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BOCCHI ed altri: «Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (1019), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 2943.

Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

«Provvedimenti per agevolare l'acquisizione da parte dei lavoratori dipendenti della prima casa di abitazione» (2947) (*con il parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alle stesse commissioni di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati ALBORGHETTI ed altri: «Norme per l'istituzione del risparmio casa» (379); BOTTA ed altri: «Provvedimenti per agevolare l'acquisizione della prima casa da parte dei lavoratori dipendenti» (2453); MELEGA: «Costituzione di un fondo di rotazione per l'erogazione di mutui per l'acquisto della prima casa» (2553), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 2947.

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

LABRIOLA ed altri: «Modifica dell'arti-

colo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 491, concernente la subconcessione ad enti pubblici di ricerca di alcuni terreni assegnati all'Università di Pisa» (1422); BALESTRACCI ed altri: «Modifica dell'articolo 3, secondo comma, della legge 21 febbraio 1963, n. 491, concernente la subconcessione ad enti pubblici di ricerca di alcuni terreni assegnati all'Università degli studi di Pisa» (1375); BULLERI ed altri: «Modifica dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 491, concernente la subconcessione ad enti pubblici di ricerca di alcuni terreni assegnati all'Università di Pisa» (1393) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Elezione contestata per il collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone) (deputato Benito Cazora) (doc. III, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata per il collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone) del deputato Benito Cazora.

La Giunta delle elezioni ha concluso i suoi lavori proponendo l'annullamento della elezione del deputato Benito Cazora e la proclamazione a deputato, in luogo dell'onorevole Cazora, della candidata Silvia Costa.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione della Giunta delle elezioni è stata stampata e distribuita a tutti i colleghi, e questo mi esenta dal darne lettura. In questi ultimi mesi, però, la vicenda ha assunto dimensioni tali ed ha avuto tanta pubblicità che penso sia giusto e necessario che i colleghi conoscano i fatti fino in fondo, per poter quindi giudicare l'operato della Giunta stessa, che per molti

mesi ha lavorato per giungere ad una conclusione. Questo per evitare interpretazioni inesatte, per ristabilire la verità.

Molto rapidamente, allora, vorrei ricordare che dopo la consultazione elettorale del 26 giugno 1983, e nei termini previsti sia dalla legge elettorale che dal regolamento della Giunta, furono presentati vari ricorsi, per voti di lista e per voti di preferenza e, dopo averli esaminati, la Giunta arrivò ad alcune conclusioni. Per quanto riguardava i voti di lista, molti dei ricorsi presentati non erano probanti.

La Giunta aveva infatti condotto d'ufficio la verifica sulle cifre elettorali di tutte le liste per tutte le circoscrizioni elettorali; è giusto infatti che i colleghi sappiano che il lavoro di controllo non è stato svolto soltanto per il collegio di Roma, ma per tutti i collegi circoscrizionali d'Italia.

Il 15 dicembre 1983 la Giunta decideva di respingere il ricorso di Claudio Di Giovanni, sia per la sua posizione assai bassa in graduatoria, sia per la genericità delle motivazioni addotte. In quella sede la Giunta respingeva poi una serie di ricorsi, primo tra tutti quello dell'onorevole Abete, nel frattempo proclamato deputato; su alcuni altri l'indagine veniva invece proseguita. I ricorsi Costa, D'Urso, Gargano e Villa denunciavano infatti situazioni di disordine in cui si erano svolte le operazioni elettorali presso l'ufficio centrale circoscrizionale di Roma, e segnalavano numerose sezioni in cui si sarebbero verificate irregolarità nell'attribuzione dei voti di preferenza, sia in sede di seggio, sia in sede di ufficio centrale circoscrizionale.

La decisione della Giunta fu dunque quella di sospendere la convalida di tutti i deputati eletti nella circoscrizione di Roma. Essendo chiamata, inoltre, a decidere sui ricorsi già citati per i voti di lista, la Giunta operava un primo sondaggio su 480 sezioni del collegio di Roma, quasi tutte segnalate dai ricorrenti. Furono dunque esaminati i risultati proprio delle sezioni che erano state segnalate alla Giunta sia nei ricorsi accolti sia in quelli respinti; e furono prese soprattutto in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

considerazione le sezioni di cui già si stava interessando la magistratura, che aveva avviato una sua indagine autonoma in seguito alle denunce presentate all'autorità giudiziaria. Tale verifica è stata condotta direttamente sulle schede che la Giunta, su mia proposta, aveva già acquisito per tutte le 6128 sezioni del collegio fin dal 17 novembre 1983. Questo notevole lavoro ha comportato il ricalcolo dei voti di lista per tutte le liste, dei voti di preferenza o della graduatoria dei candidati della democrazia cristiana, sia dei 18 eletti sia dei primi 6 non eletti nonché, per le medesime sezioni, una revisione delle schede bianche, nulle e contestate. Naturalmente il relatore è stato affiancato in tale lavoro da un comitato comprendente buona parte dei deputati componenti la Giunta.

I risultati del primo sondaggio sono stati presentati il 17 maggio 1984. Desidero far presente ai colleghi, e non si tratta di una giustificazione che non è certo necessaria, che l'ampiezza del lasso di tempo intercorrente tra tale data ed il maggio 1984 è stata determinata dal fatto che la Giunta stava esaminando tutti gli altri collegi nazionali e contemporaneamente un ricorso riferito ad un intero collegio, cioè quello di Pistoia, nel quale il candidato Barontini contestava l'elezione del candidato Fusaro al quale è poi subentrato. Ho voluto sottolineare quanto vasto fosse il lavoro della Giunta perché le accuse di lentezza e di farraginosità delle indagini si sono sprecate in questi mesi. Peraltro, non bisogna dimenticare che il regolamento e l'ordinamento legislativo assegnano alla Giunta compiti che solo essa può svolgere nelle persone dei suoi componenti. Ad esempio, nessuna disposizione prevede che supplementi di indagine possono essere svolti da persone non facenti parte della Giunta medesima. Pertanto, soltanto i singoli deputati possono controllare le schede e tutto il materiale. La mole di lavoro svolto mi pare, quindi, che giustifichi i tempi, da molti denunciati come ritardi.

Il 17 maggio 1984 la Giunta prese atto della sostanziale correttezza dei voti di

lista. Poiché venivano confermate le segnalazioni di irregolarità e di notevoli discrepanze tra i voti di preferenza espressi sulle schede ed i voti attribuiti, fu accolta la proposta del relatore di procedere ad un sondaggio supplementare di ulteriori cento sezioni, scelte tra quelle situate nel medesimo ambito di quei seggi, quindici, che la Giunta aveva deciso di trasmettere alla magistratura. Il criterio utilizzato per la scelta di queste sezioni può certamente prestarsi a critiche; si tratta, però, di un criterio che la Giunta all'unanimità pensò di adottare perché, come ho detto, si trattava di sezioni situate nel medesimo ambito di quei seggi segnalati alla magistratura. Il criterio seguito dal comitato nello spoglio delle schede per questo secondo sondaggio è stato il medesimo adottato nel corso del primo, comprendente cioè, oltre al ricalcolo dei voti di preferenza, il ricomputo dei voti di lista e il controllo delle schede bianche, nulle e contestate.

Per quanto riguarda in particolare i voti di preferenza, fu deciso di limitarne il controllo ai due ultimi deputati eletti nella lista DC, Abete e Cazora, e ai quattro ricorrenti Costa, D'Urso, Gargano e Villa, dato che dai risultati emersi appariva chiaro che gli spostamenti riscontrati nella restante graduatoria dei deputati eletti non potevano in alcun modo alterarla in maniera determinante.

La Giunta, il 17 ottobre 1984, al termine del secondo sondaggio e in base ai risultati ottenuti decideva: di approvare in via definitiva le rettifiche alle cifre elettorali per le singole liste, avendo preso atto che le variazioni riscontrate nei voti di lista rientravano nelle normali oscillazioni derivanti da un controllo diretto sulle schede, con un recupero fisiologico e proporzionale per tutte le liste; di respingere in conseguenza i ricorsi per i voti di lista, avendone accertata la manifesta infondatezza; di proporre la convalida di tutti i deputati proclamati nel collegio di Roma a quoziente intero, meno gli onorevoli Abete e Cazora, convalida sanzionata dall'Assemblea il 17 ottobre 1984.

La chiusura dei voti di lista per il collegio di Roma, l'unico rimasto in sospeso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

(ricordo che nel frattempo si era completato l'iter concernente il collegio di Pi-stoia, di quello della Calabria, nonché quello dei ricorsi relativi alla Puglia e alla Campania), permetteva il ricalcolo definitivo dei resti, e la conseguente convalida di tutti i deputati eletti in tutte le circoscrizioni a questo titolo, approvata dall'Assemblea il 26 novembre 1984.

Per quanto riguarda i voti di preferenza, la Giunta decise di continuarne il ricomputo sulle schede valide per i sei nominativi indicati; e poiché i risultati parziali della verifica effettuata indicavano un mutamento della graduatoria, nel senso che la cifra elettorale provvisoria del deputato Cazora veniva ad essere inferiore a quella del deputato Abete, ultimo degli eletti secondo i dati ufficiali dell'ufficio centrale circoscrizionale, tutti i ricorrenti e i deputati cointeressati venivano avvisati del proposito della Giunta di proseguire nella verifica del collegio, in applicazione del principio del contraddittorio previsto dall'articolo 17, secondo comma, del regolamento della Camera.

Valendosi della riapertura dei termini, furono presentate memorie aggiuntive da parte di tutti gli interessati, con l'indicazione di ulteriori sezioni da scrutinare, cui la Giunta dette la precedenza nello scrutinio del collegio. I risultati di questo terzo sondaggio, condotto sulle sezioni di Roma e delle province segnalate, furono approvati dalla Giunta il 7 febbraio 1985. Sottolineo la cadenza di queste date proprio per dimostrare ai colleghi la continuità del lavoro svolto, oltre alla difficoltà che esso ha comportato, essendo stato effettuato in profondità, scheda per scheda, per le 6.128 sezioni del collegio di Roma, che è il più grande in assoluto del paese.

La Giunta, dopo aver deferito alla magistratura altre quattro sezioni giudicate irregolari, si confermò nella decisione di procedere alla revisione integrale delle schede valide del collegio, come unico mezzo per giungere a risultati definitivi. Data la mole del lavoro, il comitato venne allargato a tutti i membri della Giunta, ad esclusione del presidente e dei deputati

componenti la Giunta eletti nel collegio di Roma.

Dopo aver risolto le questioni inerenti a sezioni che il comitato aveva rimesso al suo giudizio, la Giunta decideva di trasmettere alla magistratura altre 50 sezioni con palesi irregolarità, irregolarità poi verificate dalla magistratura, che ha proceduto anche a numerosi fermi, arresti e denunce. Il giorno successivo venivano approvate le modifiche alle cifre elettorali, riportate nella relazione e a disposizione dei colleghi, che stilavano una nuova graduatoria da sostituire a quella stabilita dall'ufficio centrale circoscrizionale.

In base a queste cifre elettorali, la graduatoria finale degli eletti nella lista della democrazia cristiana risultava così formulata: penultimo degli eletti Abete, con 40.299 voti; ultima degli eletti Costa, con 40.271 voti; primo dei non eletti Cazora, con 39.910 voti; e poi: D'Urso (39.409), Villa (39.183), e Gargano (39.088).

Da tale graduatoria risultava inclusa, nella posizione utile alla proclamazione, la candidata Silvia Costa, e risultava confermata l'elezione del deputato Giancarlo Abete. Pertanto la Giunta, dopo aver proposto la convalida dell'onorevole Abete, dichiarava contestata l'elezione del deputato Benito Cazora e il presidente fissava la seduta pubblica per il 5 giugno 1985.

Questi, signor Presidente, sono i fatti, che il relatore sottopone ora all'Assemblea dopo averli già riproposti in apertura della seduta pubblica della Giunta del 5 giugno scorso, seduta alla quale hanno partecipato gli avvocati delle parti in causa (della candidata Costa, del candidato Gargano e dei deputati Abete e Cazora). Il deputato Abete aveva anche fatto pervenire alla Giunta due memorie, nei termini previsti dall'articolo 13 del regolamento della Giunta.

In quella occasione si sono avuti gli interventi degli avvocati di parte, si è svolta una discussione e soprattutto vi è stata la contestazione dei risultati cui era pervenuta la Giunta.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pollice, se la interrompo, ma devo fare pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

sente che i venti minuti previsti dal regolamento per lo svolgimento della relazione sono già decorsi. La prego pertanto di procedere con una certa celerità.

GUIDO POLLICE, *Relatore*. Per la verità, signor Presidente, mi ero ripromesso di essere più sintetico. Si è trattato però di una vicenda complicata, che è durata molto tempo e sulla quale ha molto pesato la mancanza di informazione. Spero che i colleghi abbiano già avuto modo di leggere la relazione scritta e quindi mi avvio rapidamente alla conclusione.

Devo solo aggiungere che, nella seduta pubblica, la Giunta delle elezioni ha accettato a stragrande maggioranza le proposte fatte dal relatore, rigettando le contestazioni, motivate da un presunto ritardo nella contestazione e da una presunta violazione del principio del contraddittorio. Per quanto poi riguarda l'obiezione circa la mancata verifica da parte della Giunta della totalità delle schede bianche, nulle e contestate (cioè l'argomento più spinoso), la Giunta ritiene di aver agito correttamente, operando un controllo sulle schede bianche, nulle e contestate affiancato al controllo dei voti di lista per tutte le liste presentate nel collegio di Roma, fino a quando non ha deciso di respingere, per manifestata infondatezza, i ricorsi per voti di lista presentati dal partito nazionale dei pensionati e dal partito liberale.

Una volta respinti tali ricorsi, quelli sui quali la Giunta doveva ancora decidere riguardavano l'errata attribuzione di voti di preferenza, in quanto tali risolvibili solo ricostruendo, sezione per sezione, le esatte preferenze espresse ai singoli candidati sulle schede valide.

Sempre a proposito della parzialità del controllo delle schede bianche, nulle e contestate, il relatore ebbe già ad affermare, in sede di prima relazione, che questo è un problema da porre al legislatore, in quanto si pone su scala nazionale, visto che attualmente l'interpretazione sulle schede nulle viene lasciata al presidente del seggio ed è pertanto del tutto soggettiva, non affidata a criteri di riferi-

mento certi. Vi è quindi per i singoli presidenti di sezione un margine di discrezionalità che noi, come membri della Giunta e come parlamentari, non possiamo esercitare, non potendo diventare dei nuovi presidenti di sezione, che reinterpretano il voto nullo, eventualmente riassegnandolo.

Si tratta di una questione estremamente delicata che il Parlamento dovrà valutare con attenzione, poiché essa non riguarda soltanto, io credo, il collegio di Roma; ma tutto il paese. Al riguardo, ho fatto presente ai colleghi della Giunta, e faccio ora presente all'Assemblea, la necessità di approfondire il problema, al fine di prevedere un intervento legislativo che lasci pochi margini di dubbio in una operazione così scottante qual'è l'interpretazione del voto nullo o del voto di preferenza in presenza di voto nullo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Teodori.

Le ricordo, onorevole Teodori, che il tempo a sua disposizione è di venti minuti.

MASSIMO TEODORI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi deputati, questa relazione di minoranza trae origine dal dettato dell'articolo 17 del regolamento della Camera, il quale stabilisce che la Giunta delle elezioni «riferisce all'Assemblea, non oltre diciotto mesi dalle elezioni, sulla regolarità delle operazioni elettorali, sui titoli di ammissione dei deputati e sulle cause di ineleggibilità e di incompatibilità, formulando le relative proposte di convalida, annullamento o decadenza».

Tre, dunque, sono i compiti ed i doveri della Giunta: la verifica della regolarità delle operazioni elettorali, i titoli di ammissione e le cause di ineleggibilità. Si tratta di tre compiti distinti e diversi l'uno dall'altro, anche se possono convergere nel determinare la convalida o meno di un deputato.

È in base a tale norma regolamentare che ritengo che l'azione della Giunta sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

stata parziale, incompleta e fuorviante, indipendentemente e prima della questione Costa-Cazora, che oggi è in discussione. Ma poiché questo operato parziale ed incompleto della Giunta, che riguarda il compito di verifica della regolarità delle operazioni elettorali, ha incidenza sulla questione Costa-Cazora, occorre indicare dove, come e quando la Giunta abbia operato in senso incompleto e parziale.

Come è noto, gravissime irregolarità sono state riscontrare dalla Giunta nel collegio XIX non appena l'organo della Camera preposto al controllo elettorale ha provveduto, secondo le consuete procedure, alla verifica della regolarità delle operazioni delle elezioni del 26 giugno 1983. Ciò avveniva sia per impulso della Giunta sia per impulso dei ricorrenti, e si decideva di sottoporre così a verifica 480 sezioni (su un totale di 6.128 del collegio): un campione di sezioni comprensivo delle 250 sulle quali la magistratura stava indagando.

Per tali sezioni la verifica da effettuarsi direttamente sulle schede nel frattempo acquisite dalla Giunta, e non più sui verbali, doveva comprendere: 1) il ricalcolo dei voti di lista per tutte le liste; 2) il ricalcolo dei voti di preferenza della graduatoria della democrazia cristiana, comprendendo tutti gli eletti e i primi dei non eletti; 3) una revisione delle schede bianche, nulle e contestate.

Questa decisione comportò la sospensione della verifica dei risultati elettorali e della convalida di tutti i deputati proclamati nel collegio di Roma.

Al termine della verifica riguardante le 480 sezioni, la Giunta, in data 17 maggio 1984, constatò alcuni fatti irregolari: primo, che vi erano state rilevanti e generali alterazioni dei voti di preferenza nella lista democristiana (in quanto, del resto, solo per questa erano state effettuate verifiche sulle schede, al fine di constatare la regolarità o l'irregolarità dei risultati); secondo, che vi era un notevole recupero di voti validi tra le schede bianche, nulle e contestate, tale da alterare la cifra elettorale.

Dopo questo cosiddetto primo sondaggio la grandissima maggioranza della Giunta decise, con l'opposizione del membro radicale, favorevole ad un'immediata e rapida revisione dei risultati dell'intero collegio, di procedere ad un cosiddetto secondo sondaggio di 100 sezioni di Roma, in base al criterio — assai opinabile e privo di qualsiasi logica, se non quella della dilazione — della contiguità materiale di ubicazione con le sezioni dove si erano riscontrate irregolarità. Anche il cosiddetto secondo sondaggio sulle 100 sezioni dava lo stesso tipo di risultati del primo, cioè la constatazione di brogli nel computo dei voti di preferenza della lista democristiana e di irregolarità negli annullamenti dei voti di lista, per quel che riguarda la verifica delle schede bianche, nulle e contestate, con il recupero di un notevole numero di voti validi per tutte le liste.

Al termine della verifica delle 580 sezioni del collegio XIX la Giunta constata, sulla base dei fatti riscontrati, una duplice e palese irregolarità: quella relativa ai voti di preferenza nella lista democristiana sottoposta a verifica e quella, meno palese ma più grave, relativa all'alterazione dei risultati elettorali riguardanti i voti di lista, in seguito all'esame delle schede bianche, nulle e contestate. Il relatore del collegio, onorevole Pollice, esprimeva per iscritto il 17 maggio 1984 il seguente giudizio: «Il controllo operato dal comitato sui voti di lista non ha rilevato discrepanze degne di nota tra i voti di lista riscontrati sulle schede e le correzioni già apportate dagli uffici in sede di prima verifica dei risultati elettorali. I maggiori spostamenti, sempre sui voti di lista, si sono avuti in conseguenza del controllo delle schede bianche e nulle per le sezioni scelte a campione. A questo proposito si sottopone alla Giunta l'opportunità di informare gli organi competenti, richiamandoli per il futuro sulla necessità di impartire ai presidenti di seggio criteri uniformi per l'annullamento: infatti il comitato ha potuto rendersi conto che annullamenti indebiti o distrazioni nel considerare bianche schede regolarmente vo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

tate, costituiscono un fenomeno generalizzato e pericolosamente tendente ad una alterazione sommersa dei risultati elettorali».

Questa esplicita constatazione sarebbe poi rimasta senza seguito. Di qui la gravissima responsabilità del relatore e della Giunta tutta con il suo presidente onorevole Dell'Andro nell'avere, dapprima, constatato il fenomeno della «alterazione sommersa dei risultati elettorali» e, poi, di non aver voluto indagare coprendo le irregolarità e opponendosi ostinatamente al membro radicale della Giunta che a più riprese chiedeva di andare a fondo, come è dovere regolamentare, nella verifica delle irregolarità.

Complessivamente, su 580 sezioni del collegio esaminate, la semplice verifica delle schede bianche, nulle e contestate portava al recupero di 458 voti di lista, con lo spostamento in massima parte positivo e l'attribuzione di voti validi precedentemente invalidati nelle sezioni secondo criteri palesemente indebiti. Nella relazione vi è una tabella che contiene tutti i dati analitici.

Da un esame dei voti recuperati da indebiti annullamenti nelle 580 sezioni controllate, si osserva semplicemente che vi è una grande disparità di recupero tra le diverse liste. Solo per fare alcuni esempi sulle 580 sezioni verificate, il partito comunista recupera 33 voti, il partito radicale 23, il partito nazionale dei pensionati 33, il Movimento sociale italiano 60, la democrazia cristiana 164. Se si fosse trattato di una pura irregolarità casuale, gli annullamenti indebiti sarebbero dovuti essere proporzionalmente distribuiti secondo il peso delle varie liste del collegio di Roma. Il partito comunista, per esempio, avrebbe dovuto avere almeno 200 voti annullati indebitamente — ne ha invece solo 33 —, a fronte dei 164 della democrazia cristiana, dei 23 del partito radicale e dei 33 del partito nazionale dei pensionati.

In definitiva occorre interpretare il valore della disparità di recupero di voti indebitamente annullati tra le varie liste. In breve, esso assume il seguente incontestabile significato: che un gran numero di

voti validi sono stati annullati indebitamente; che da questa indebita operazione ha tratto giovamento soprattutto il partito comunista. L'alterazione sommersa dei risultati elettorali a vantaggio del partito comunista ed a danno delle piccole liste — si osservino i dati riguardanti il partito nazionale dei pensionati ed il partito radicale, ad esempio — è un fenomeno constatato nel piccolo campione romano — 10 per cento — ma che probabilmente riguarda non solo il collegio di Roma, ma l'intero territorio nazionale.

L'esistenza di tale fenomeno, che può assumere proporzioni rilevanti su scala nazionale, trae origine dal modo stesso in cui gli scrutatori vengono nominati da parte dei partiti, e quindi dai diversi interessi che gli stessi difendono: gli uni a vantaggio della lista (per il partito comunista), gli altri a vantaggio dei singoli candidati (per la democrazia cristiana).

È probabile che l'ostinata ed ingiustificata opposizione alla verifica dei voti bianchi, nulli e contestati, sostenuta in Giunta soprattutto dai membri comunisti ed appoggiata passivamente dalla Presidenza, trovi origine proprio nella volontà di non intervenire su un problema che, se indagato a fondo, potrebbe portare alla luce un'alterazione nazionale dei risultati dei voti di lista di notevole dimensione.

Tralascio la cronaca di quanto è avvenuto successivamente. Fin qui la questione generale. Ma tale questione ha incidenza anche sul caso in discussione (il problema del recupero dei voti di lista). Con la verifica di 580 sezioni del primo e del secondo sondaggio, la DC ha recuperato 164 voti indebitamente annullati. Se si effettuasse la verifica delle schede bianche, nulle e contestate delle 6.128 sezioni, non vi è dubbio che vi sarebbero molti altri voti validi recuperati per la democrazia cristiana. Estrapolazioni statistiche non sono meccanicamente effettuabili, ma la legge dei grandi numeri consente di affermare che probabilmente altri 1.700-2.000 voti di lista potrebbero essere recuperati per la democrazia cristiana se si effettuasse il controllo dei voti bianchi, nulli e contestati per l'intero collegio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Queste migliaia di voti validi, che sono stati dati alla DC e ad essa indebitamente sottratti, sono voti che ad ogni effetto dovrebbero far parte della cifra elettorale e che, invece, non sono stati computati. In queste schede sono state indicate preferenze, non sappiamo per chi e in che misura; ma, assai verosimilmente, 2.000 voti di lista nel collegio di Roma provocherebbero una notevole alterazione anche dal punto di vista delle preferenze e non solo da quello della cifra elettorale.

Come è allora possibile considerare un «risultato certo, definitivo e incontrovertibile», in base al quale muta la graduatoria di lista della DC e un deputato viene sostituito da un altro, se incombe questa incognita di 2.000 voti dati agli elettori alla DC, e che non sono stati attribuiti per un'operazione riscontrata come illegittima e dichiarata tale dalla Giunta? La Giunta, secondo quanto stabilito dal regolamento, deve tutelare la regolarità e la correttezza dei risultati elettorali, prima ancora degli interessi delle parti e dei candidati. Non è responsabile una Giunta che proclama «certo, definitivo ed incontrovertibile» un risultato che certo non è, perché vi è l'incognita dell'attribuzione delle schede bianche, nulle e contestate e del loro peso in termini di lista e quindi di preferenza. Quella delle preferenze è solo la ripercussione di una questione che riguarda innanzitutto i voti di lista.

Tralascio di intervenire sulle lentezze della Giunta. Questa relazione di minoranza, così come la posizione che ho sostenuto in Giunta delle elezioni sin dall'inizio dei suoi lavori, non è certo una difesa di singoli candidati o di partiti, ma solo del processo democratico messo in pericolo dai brogli e dalle irregolarità elettorali che non hanno trovato nella Giunta alcuna barriera valida ed efficace, secondo quanto invece prescrivono le leggi e i regolamenti.

Alla gravità delle irregolarità e dei brogli elettorali si aggiunge la gravità della parzialità e dell'inerzia dell'operato della Giunta, che si è fatta più volte stimolare da impulsi esterni, come quello

degli arresti clamorosi. Troppo spesso una parte della Giunta — quella più attiva — si è mossa nell'interesse generale dell'accertamento della regolarità, ma sotto l'impulso di interessi di questo o quel candidato o di questo o quel partito. La Giunta, così operando, si è dimostrata strabica perché non ha voluto vedere ciò che pure aveva davanti ai suoi occhi, cioè la sostanziale alterazione dei voti di lista attraverso l'attribuzione dei voti delle schede bianche, nulle e contestate.

Io credo, colleghi deputati, che oggi la Giunta, prima ancora che della sostituzione di un deputato, debba decidere su tre questioni assai importanti, per le quali saranno significative le decisioni che verranno prese oggi. Primo: se debba ancora sussistere una alterazione sommersa dei risultati elettorali, attraverso i voti bianchi, nulli e contestati che, in base al campione di Roma, favorisce il partito comunista e danneggia tutti gli altri partiti. Secondo: se accettare la sostituzione di un deputato senza la certezza che i risultati siano veramente tali; il suggello della incertezza e della parzialità dei risultati elettorali: è su questo innanzitutto che la Camera deve pronunziarsi. Terzo: se dare il via libera ai brogli o alle irregolarità elettorali (brogli sono le aggiunte e le alterazioni delle preferenze, constatate nella revisione della Giunta; mentre irregolarità sono i voti validi indebitamente annullati) sulle quali la Giunta non ha voluto indagare, avendo indagato soltanto su un campione del 10 per cento che ha rivelato queste gravi irregolarità.

La sostituzione del deputato Cazora con la deputata Costa è solo la conseguenza ultima di quanto sopra e se dovrà essere effettuata — perché così è scritto nei risultati — ciò dovrà avvenire con certezza e tranquillità di coscienza, dopo aver compiuto un'indagine effettiva, nell'intero collegio, sulle schede bianche e contestate.

In definitiva, il voto di oggi della Camera è un voto sulla propria legittimità e sulla propria legittimazione.

Per quanto esposto in termini di fatto — e rinvio per gli altri dati alla relazione,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

a causa del poco tempo che ho a disposizione — mi auguro che la Camera compia oggi un atto di responsabilità, respingendo la sostituzione del deputato, al fine di procedere alla revisione dei voti contenuti nelle schede bianche, nulle e contestate di tutte le 6.128 sezioni del collegio XIX.

Solo al termine di tale operazione, infatti, può essere formata la nuova graduatoria, incontrovertibile e definitiva, dei candidati del partito della democrazia cristiana, identificando contestualmente tutte le irregolarità ed i brogli commessi nel collegio di Roma.

È per queste ragioni, signor Presidente, colleghi deputati, che presenterò, nel corso della discussione, un ordine del giorno teso a chiedere un supplemento d'indagine. Voglio, comunque, leggere subito il testo dell'ordine del giorno, che successivamente depositerò alla Presidenza: «La Camera, ritenuto che dalla discussione generale sono emersi consistenti elementi di incompletezza nella revisione delle schede bianche, nulle e contestate, controllate per sole 580 sezioni su 6.128 sezioni del collegio XIX di Roma, dà mandato alla Giunta delle elezioni di provvedere, concludendo entro tre mesi, ad un supplemento d'indagine, relativa alla revisione delle schede bianche, nulle e contestate dell'intero collegio XIX, al fine di pervenire ad un risultato certo ed incontrovertibile».

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Teodori, e la prego di trasmettere quanto prima alla Presidenza il suo ordine del giorno. A questo punto, perciò, la discussione avverrà, oltre che sulla proposta del relatore per la maggioranza, anche su questa proposta del relatore di minoranza, onorevole Teodori. Avverto inoltre che, al momento di procedere ai voti, si porrà in votazione l'ordine del giorno Teodori per un supplemento d'indagine prima della proposta della Giunta delle elezioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione al nostro esame, sulla base della relazione della Giunta delle elezioni, dopo lo svolgimento dell'udienza pubblica che ha portato alla contestazione della elezione del deputato Cazora con la fissazione di un diverso rapporto tra le preferenze espresse dai votanti per la lista della democrazia cristiana nel collegio di Roma ha assunto — come ha ricordato poco fa il collega Pollice — delle motivazioni specifiche che non possono — come ha detto anche l'onorevole Teodori — non comportare una qualche diversa riflessione.

Se i colleghi hanno letto — come penso — la relazione per la maggioranza della Giunta delle elezioni, avranno avuto la possibilità di valutare che non è esatto ciò che ha detto il collega Teodori, secondo cui il lavoro svolto dalla Giunta è stato fatto in maniera approssimativa, con sondaggi e campioni. Del resto, se i colleghi hanno osservato come la Giunta delle elezioni abbia proceduto, di volta in volta, alla convalida dei quozienti interi nei collegi elettorali, dopo i venti giorni trascorsi dalla nomina dei singoli deputati, avranno anche notato che noi proponevamo di annullare sia le elezioni dei deputati che avessero avuto i quozienti interi, sia le elezioni, convalidate il 26 novembre 1984, avvenute sulla base dei resti, con la ripartizione dei seggi non assegnati in prima battuta e confluiti successivamente nel collegio nazionale.

Questo è stato il criterio che ha condotto la Giunta a proporre, e l'Assemblea ad approvare, i dati relativi ai quozienti interi ed ai resti, dando luogo così all'indicazione sostanziale dei 630 deputati di cui la nostra Assemblea si compone.

Il collega Teodori poco fa affermava che tra le schede bianche o nulle sarebbero state inserite migliaia di voti annullati che, a seconda dei casi, sarebbero stati in favore o contro la democrazia cristiana. A mio parere, si tratta di osservazioni senza fondamento, e gli stessi dati riportati dal collega Teodori nella sua relazione di minoranza confermano questo mio giudizio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Dicevo che i dati sono stati riportati in modo puntuale e preciso. Basterebbe riprendere i verbali precedenti quelli che abbiamo al nostro esame per vedere che i risultati elettorali sono stati talvolta cambiati dalla Giunta e dagli uffici in quanto si erano verificate attribuzioni di voti di lista da cui derivavano difformità tra i dati di lista e le preferenze. Talvolta, nei singoli seggi elettorali, il calcolo dei voti per i vari partiti non ha trovato corrispondenza con l'ordine di presentazione delle liste. Ad esempio, se la lista del partito comunista era al primo posto e quella della democrazia cristiana era all'ultimo, in un determinato seggio l'ordine può essere stato rovesciato ed essere risultata prima la lista della democrazia cristiana e ultima quella del partito comunista. Chi ha letto i verbali senza osservare la presenza di certi errori ha tratto determinate conseguenze. Ebbene, il lavoro della Giunta e degli uffici ha eliminato questi errori.

Io sono uno di quei parlamentari che hanno svolto questo lavoro in modo serio, corretto, rigoroso ed anche pignolo, e posso dire che in taluni seggi abbiamo riscontrato che voti del partito socialista erano stati attribuiti al partito repubblicano. Ma questi errori sono stati corretti dalla Giunta.

Basterebbe leggere le memorie degli avvocati sul problema delle schede bianche e nulle per concludere che le sollecitazioni al riguardo sono scarsamente convincenti e non possono costituire qualcosa di più di una richiesta senza fondamento. Infatti, anche facendo ricorso a tutti i meccanismi sollecitati dal collega Teodori, anche procedendo in tutti i 6000 seggi elettorali a quel controllo che è avvenuto a Roma, i risultati elettorali risultanti dai quozienti interi e dai resti non sarebbero cambiati per il collegio di Roma-Viterbo-Latina-Frosinone. La Giunta ha espresso il suo consenso in proposito, ed anche — nonostante i suoi toni polemici — lo stesso onorevole Teodori. Nessuno ha contestato questo dato, che per altro era presente anche quando abbiamo ap-

provato i quozienti interi e i quozienti derivati dai resti.

Se questo è l'elemento su cui si basa la richiesta di rinvio, ritengo che non ci sia ragione di accoglierlo. Quindi mi dichiaro contrario alla proposta avanzata dall'onorevole Teodori.

Come potrebbe la Camera rimettere in discussione tutti i voti espressi, sia quelli che hanno dato luogo a quozienti interi, sia quelli confluiti nei resti? Se così fosse, nessuno potrebbe considerare convalidata la propria elezione, nemmeno il deputato che ha avuto il più alto numero di preferenze, e si dovrebbe procedere al riesame di tutti i voti espressi. Credo che questo sia assurdo. Quindi, a mio parere, non c'è alcun motivo serio e corretto per insistere oltre su questo argomento.

I dati elettorali sono consolidati dai quozienti interi e dai resti; lo stesso onorevole Teodori, che è stato eletto con i resti, non può oggi proporre certe questioni quando a suo tempo non ha mosso alcuna osservazione.

Oggi, per il solo collegio di Roma, dovremmo andare ad aprire un discorso già chiuso. Credo sia difficile sostenere che un dato consolidato possa essere rimesso in discussione per motivi che non hanno nulla a che fare con i quozienti. Abbiamo forse respinto il ricorso del partito nazionale dei pensionati o quello del candidato primo dei non eletti della lista del partito liberale italiano del collegio di Venezia in base a fantasie? Come si può pensare che la Giunta, che ha lavorato con molta responsabilità ed attenendosi doverosamente e correttamente a dati oggettivi, possa riaprire una questione che già ha avuto una risposta e che si basava su dati oggettivi? Tra l'altro i dati in questione non sono stati richiamati solo perché qualcuno voleva impedire che giungesse in Parlamento la candidata Pampana ovvero un rappresentante del partito nazionale dei pensionati, ma perché, oggettivamente, il partito nazionale dei pensionati, ad esempio, non ha raggiunto un quoziente intero, così come non lo ha raggiunto la candidata Pampana.

Ebbene, come si può pensare di rimettere in discussione tutto quello che abbiamo fatto, con impegno, con volontà, durante settimane e settimane di lavoro? L'Assemblea ha assunto certe decisioni sulla base di una informazione istruttoria seria e responsabile della Giunta delle elezioni. Se questo dato di fatto appare consolidato, non vi sono motivazioni per giustificare una richiesta di ulteriore approfondimento, che non può essere accolta dai colleghi. Qui non è in gioco un problema politico o di opportunità, bensì quello di un accertamento corretto dei dati elettorali. Ora, sia per quanto riguarda i quozienti sia per quanto riguarda i resti i dati elettorali sono stati confermati, attraverso una procedura di verifica corretta e puntuale. Per questo sono stati respinti tutti i ricorsi presentati a tale riguardo, come ricordava il collega Pollice, né vi è stato un contenzioso successivo a tale decisione: tutti, infatti, hanno preso atto degli elementi emersi dalla verifica condotta dalla Giunta. Per questo, dunque, sono stati respinti i ricorsi del candidato Pampana, del partito dei pensionati, del partito liberale.

Per quanto riguarda, invece, il problema dei voti di preferenza, c'è anzitutto da dire che le polemiche sono nate fin dall'inizio del lavoro della Giunta. Per quanto mi concerne, debbo dire senz'altro che certe dichiarazioni di qualche componente della Giunta non mi sono sembrate opportune, poiché coloro che erano stati chiamati a svolgere un compito di verifica avrebbero dovuto mantenere un atteggiamento di riserbo, astenendosi dal far filtrare notizie all'esterno fino a quando il necessario controllo non fosse stato portato a termine: fino a quel punto, infatti, non si poteva affermare che un candidato non eletto aveva invece il diritto di sedere in Parlamento, al posto di un altro, risultato eletto.

Se tale considerazione è indubbiamente da accogliersi, non altrettanto può dirsi per quella avanzata dall'onorevole Cazora, il quale ha affermato trattarsi di una azione politica premeditata, conse-

guente alla volontà di escluderlo dalla Camera. Ciò non è assolutamente vero. Personalmente, ho parlato una sola volta con il collega Cazora, né mai egli mi ha cercato, né mai io l'ho cercato; mai, comunque, vi è stata la minima considerazione di problemi non attinenti alla attività di controllo svolta dalla Giunta. Tale controllo si è svolto, scheda per scheda, su 6.128 seggi. Tutti i voti attribuiti alla democrazia cristiana, per il collegio Roma-Viterbo-Latina-Frosinone, sono stati esaminati singolarmente e non per campione. Il controllo è stato effettuato da tutti i componenti della Giunta, esclusi — per un ovvio criterio di correttezza — quelli eletti nel collegio di Roma ed escluso il presidente, in virtù della funzione che a lui spetta in seno alla Giunta stessa; ed è stato condotto con il concorso degli uffici, mentre non è assolutamente fondata l'asserzione secondo cui qualche fazione (o frazione) di qualche gruppo parlamentare avrebbe operato per escludere l'onorevole Cazora.

Gli elementi che abbiamo inviato alla magistratura, del resto, riguardano non solo l'onorevole Cazora, ma anche altri candidati, che magari hanno ricevuto un maggior numero di suffragi, risultando talune preferenze non conformi al dato reale del collegio elettorale. Non si è trattato dunque di un'indagine a senso unico, bensì di un'indagine che ha messo in luce, grazie all'esame delle singole schede, una non corretta rispondenza al voto espresso dagli elettori. Talvolta le preferenze in tal modo aggiunte erano così visibilmente individuabili che la Giunta non ha avuto alcun dubbio; viceversa, quando la Giunta ha avuto dei dubbi ha deciso di conservare i voti di preferenza. In definitiva, sono stati eliminati solo i voti di preferenza attribuiti in modo scorretto, così come sono stati aggiunti voti di preferenza a candidati cui, come è accaduto in qualche seggio, non erano stati attribuiti, pur risultando dalle schede. Insisto su questo aspetto: i colleghi chiamati a votare sulla proposta della Giunta possono essere sicuri del fatto che i voti di preferenza di ogni singolo candidato conside-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

rato (Abete, Cazora, Costa, D'Urso, Gargano e Villa) sono stati controllati esaminando le schede una per una. In qualche caso, poiché il numero delle schede non corrispondeva o non si trovava un voto, il conteggio delle schede è stato ripetuto tre volte. Si è trattato sempre di un lavoro doverosamente responsabile e corretto. Nessun deputato di questa Assemblea può avere, quindi, il dubbio che le conclusioni della Giunta siano state tratte sulla base di dati parziali o fittizi o per una volontà di discriminazione.

Non credo si possa porre minimamente in dubbio la correttezza del ruolo svolto dalla Giunta in questo come in altri casi, e ad esempio nei confronti della elezione del collega Fusaro, quando l'Assemblea — sulla base dei dati forniti dalla Giunta — ha annullato l'elezione del collega Barontini. Lo stesso onorevole Fusaro, del resto, ha dato atto nella seduta pubblica della Giunta ed anche in Assemblea della correttezza del lavoro colà svolto. In quel caso, per altro, si trattava chiaramente di un errore — si può sempre sbagliare — cui si è rimediato in tempi più brevi rispetto a quelli qui richiesti; ma occorre anche considerare la differenza dei voti da controllare, ed in particolare i voti del partito repubblicano nel collegio di Pistoia e quelli della democrazia cristiana nei 6.128 seggi del collegio di Roma.

I dati corretti dalla Giunta evidenziano difformità rilevanti rispetto alle cifre iniziali. Differenze per difetto o per eccesso di 200 o 300 voti tra i candidati considerati sono rilevanti.

Il lavoro svolto anche in quella occasione testimonia l'opera molto spesso oscura e non sempre riconosciuta dei membri della Giunta, i quali, oltre al normale lavoro parlamentare, si debbono far carico di un impegno e di un sacrificio notevoli.

Il periodo a disposizione della Giunta era di 18 mesi. Esso è stato superato solo di poco e direi che ciò non inficia minimamente la qualità della proposta ora formulata; essa, lo ribadisco ancora una

volta, è il frutto di un lavoro estremamente corretto. Certo, le conclusioni possono anche, in certo senso, suscitare amarezze. Nella precedente legislatura ricordo la vicenda del collega Bemporad, del collega Pellegatta che oggi è presente e di un altro deputato. In quel caso le percentuali dei voti attribuiti ai singoli partiti (quello socialdemocratico, il Movimento sociale italiano ed il partito comunista) risultarono modificate ed altri deputati entrano a far parte di questa Assemblea in perfetta corrispondenza al dato elettorale.

La Giunta, nel suo lavoro, valuta esclusivamente i dati oggettivi risultanti dalle schede elettorali; in questo senso, quindi, occorre a nostro avviso approvare la proposta della Giunta e respingere ogni altro tentativo di rinvio o richiesta di approfondimento. Sono stati considerati — ripeto — i dati oggettivi e nessuno, quindi, può prenderla come un fatto personale o persecutorio. Sarebbe davvero un grosso errore! I fatti personali non c'entrano.

Quindi, da questo punto di vista, il gruppo socialista voterà a favore delle conclusioni della Giunta delle elezioni, riprese nell'udienza pubblica che ha fornito ulteriori elementi a sostegno del lavoro svolto dalla Giunta stessa.

FRANCO PIRO. Ha ragione Bracardi, qualcuno deve andare in galera!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nucci Mauro. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare subito dopo aver sentito la relazione di minoranza dell'onorevole Teodori, altrimenti non sarei intervenuta perché il lavoro corale condotto dalla Giunta per giungere alle determinazioni espresse nella relazione di maggioranza mi avrebbe esentato da questo compito. Ma dal momento che la Giunta non è una entità astratta ma è costituita dai singoli deputati che hanno una loro responsabilità ed un loro alto senso dell'onore, credo che ognuno di noi sia chiamato ad inter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

venire per rispondere alle speciose insinuazioni e alle accuse surrettizie dell'onorevole Teodori, il quale, in verità, ha partecipato molto poco ai lavori della Giunta; anche questo va sottolineato con forza.

Infatti, l'onorevole Teodori è intervenuto raramente ai lavori della Giunta, molte volte per rallentarli, anziché per portare il suo contributo ed ha impiegato, forse, tutto il tempo del ritardo che adesso rimprovera alla Giunta (come i tempi della lentezza e della dolosità) per redigere l'irrazionale relazione di minoranza.

Dico questo perché la Giunta ha lavorato con tempi forzati, con impegno e responsabilità, come risulta dai verbali delle sedute, per giungere non solo alla sistemazione di tutti i collegi sul territorio nazionale, ma anche a districare la complessa questione del collegio di Roma. Ciò è stato fatto nei tempi lasciati a disposizione dai lavori delle altre Commissioni parlamentari, con una Camera che ha lavorato in questa legislatura trovandosi talvolta di fronte ad un ostruzionismo che non sempre ha consentito di razionalizzare i tempi della propria attività.

Ciò nonostante nell'ambito dei 18 mesi siamo arrivati alla sistemazione dei collegi, a determinare la decadenza di un deputato per un altro collegio del nostro territorio nazionale, ed alla fine della complessa vicenda del collegio di Roma. Con molta serietà, senza faziosità avendo presente il nostro alto compito e con serena coscienza siamo giunti alle valutazioni che ora abbiamo al nostro esame.

Ci pare oltre modo assurdo che l'onorevole Teodori, prendendo le mosse, per redigere la sua relazione di minoranza, dall'articolo del regolamento che parla di 18 mesi entro i quali la Giunta dovrebbe riferire, non evidenziando che quel termine è, di natura, ordinatorio e non perentorio, perché non sono previste sanzioni, giunga alla conclusione di una richiesta di un ulteriore supplemento di indagine. Ci troviamo realmente di fronte ad una contraddizione in termini — questa sì dolosa — da parte di chi avanza questa proposta.

D'altro canto non possiamo rivedere, proprio per la funzionalità dei lavori della Camera e per il compito affidato alla Giunta delle elezioni, le schede bianche e nulle per il solo collegio di Roma, perché in questo caso la Giunta dovrebbe rivedere in termini globali le schede bianche e nulle di tutti i collegi elettorali.

In questo caso la Giunta non avrebbe potuto, in termini utili e validi per garantire il *plenum* dell'Assemblea, convalidare i deputati eletti con i resti; ciò avrebbe significato destabilizzare il lavoro parlamentare; e chi tanto propone certamente vuole creare il marasma, salvo poi criticare le Giunte e le Commissioni parlamentari che non adempiono il loro compito e che non fanno il loro dovere fino in fondo.

Noi dobbiamo sottolineare che, come Giunta, ci siamo mossi sempre sulla base del regolamento; e lo testimonia già il fatto che il relatore di maggioranza per il collegio di Roma sia l'onorevole Pollice, perché il regolamento della Giunta prescrive che il collegi vengano affidati secondo l'anzianità, e all'onorevole Pollice è toccato il collegio di Roma. Non per questo ci siamo sentiti rappresentati di meno, perché la Giunta — e questo lo voglio sottolineare con forza — non lavora per partiti, o per gruppi, o, peggio ancora, per fazioni, come vorrebbe fare intendere l'onorevole Teodori; la Giunta lavora per l'accertamento della verità. E per accertare la verità, come accade in un processo di qualsiasi natura, bisogna partire inizialmente da ciò che si ha in mano, e la Giunta è partita dai ricorsi che sono stati dichiarati ricevibili ed accoglibili. La Giunta ha lavorato poi per l'ampliamento dell'indagine, visti i risultati dei primi sondaggi, non con criteri discutibili, ma con criteri di natura selettiva, perché si giunge all'accertamento della verità attraverso prove continuate, attraverso successivi periodi di impegno, di valutazione, di riflessione, per arrivare poi — e questo dimostra che in noi non c'è stato né dolo né svogliatezza — alla conclusione che dovevamo impegnarci al massimo e rive-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

dere i risultati di tutte le sezioni del collegio di Roma, se volevamo giungere all'accertamento della verità. Questo è stato fatto; e, per i compiti che la Giunta attribuisce ai deputati che ne fanno parte, questa assunzione di responsabilità è stata fatta totalmente, talché oggi siamo arrivati al risultato di contestazione in base a dati e ad elementi certi, e non in base a prese di posizione emotive o irrazionali o, peggio ancora, a prese di posizione che vogliono impedire che la Giunta arrivi all'accertamento della verità e vorrebbero vederla lavorare fino alla fine della legislatura senza essere in grado di dire quale, a suo giudizio, sia la verità in merito alla situazione del collegio di Roma.

Non voglio aggiungere altro, perché i dati sono a disposizione di tutti. Forse talvolta la segretezza dei nostri lavori impedisce che, attraverso i resoconti, si possa conoscere l'attività veramente faticosa e travagliata che si svolge all'interno della Giunta delle elezioni. Forse sarebbe stato meglio, oggi, se tutti avessero potuto ascoltare la relazione per la maggioranza, perché quello che oggi si chiede a questa Assemblea è in effetti un voto di coscienza, da cui ognuno di noi deve uscire convinto che si è fatta salva la certezza del diritto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cazora. Ne ha facoltà.

BENITO CAZORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, porterò via solo qualche minuto del vostro tempo per alcune brevissime considerazioni, assicurando che lascerò quest'aula un minuto prima che l'onorevole Presidente apra la votazione. Non voglio rendervi partecipi del dramma umano che ho vissuto e che sto vivendo, ma desidero solo chiarire che non sono e non mi sento colpevole e responsabile di brogli elettorali, sapendo di essere stato legittimamente eletto e di non aver quindi usurpato nulla.

Non si tratta di una *excusatio non petita*. Devo parlare di questo perché mi sembra che l'aula sia la sede più indicata

per rispondere a due anni di attacchi della stampa, evidentemente sollecitata da qualcuno che, con una sorta di singolare preveggenza, da «palla di vetro», e con il tono da radiocronaca di tutto lo spoglio, minuto per minuto, ha anticipato le conclusioni ed i risultati cui doveva pervenire la Giunta.

Tengo, quindi, a sottolineare che la campagna di stampa alla quale sono stato sottoposto è un fatto di sciacallaggio politico e non tecnico; le sue conseguenze, indipendentemente dalle risultanze del voto di quest'Assemblea si potrebbero ripercuotere sull'intera classe politica e sul Parlamento. Chi, infatti, potrà, togliere all'opinione pubblica l'impressione che il fenomeno dei brogli sia generalizzato?

Nella seduta pubblica della Giunta il senatore avvocato De Cataldo, mio difensore, chiese cinque giorni per prendere visione almeno dell'ordinanza di rinvio a giudizio dei membri dei seggi che erano arrestati, al fine proprio di chiarire la mia posizione. Questa possibilità, però, è stata negata e non so ancora spiegarne il perché. Spero che almeno la Giunta lo faccia ora, anche perché, da indiscrezioni, risulta che nessuno dei parlamentari o candidati è stato indicato tra i responsabili dei brogli.

Non desidero tediare su questioni di carattere giuridico che sono state da me sollevate dinanzi alla Giunta delle elezioni, in particolare sui mancati accertamenti riguardanti le schede bianche, nulle e contestate, anche perché mi rendo conto che essi potrebbero modificare la composizione di quest'Assemblea che è giusto rimanga inalterata, essendo ormai trascorsi due anni dal suo insediamento. Se ciò viene da me riconosciuto, vorrei anche che ciascuno si rendesse conto che non debbo essere io, la mia modesta persona, a fare da sacrificale capro espiatorio. Il mancato approfondimento sul materiale elettorale, il dubbio che le manomissioni operate non si sa dove abbiano potuto alterare l'intera graduatoria non ha certo portato alla verità. Ho detto «non si sa dove» perché recentemente ho appreso — e credo che ormai lo sappiano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

tutti, anche i membri della Giunta — che i plichi contenenti le schede sono giaciuti nientemeno che in un capannone del comune aperto a chiunque e privo di qualsiasi custodia.

Oggi la Camera è chiamata a decidere sul mio allontanamento, rischiando di lasciarsi alle spalle molte incertezze e molti dubbi. Siffatto modo di procedere non chiarisce la situazione, ma costituisce un principio di grande incertezza. Voi siete chiamati a votare non sulla mia persona, ma su un principio: quello in base al quale un deputato può perdere le proprie prerogative dopo due anni dalle elezioni, sulla base di un controllo parziale e che, per la fretta, è stato in gran parte affidato a funzionari; un controllo che, se completato, avrebbe forse potuto condurci ad un risultato diverso; un controllo svolto con lentezza per circa venti mesi, tant'è che ai primi di marzo di quest'anno erano state controllate le schede di solo 1280 sezioni, e che poi è divenuto veloce ed affannoso nell'ultimo mese, tanto che in tale breve periodo sarebbero state verificate le altre cinquemila sezioni, come risulta dalla relazione.

Chiedo scusa per avervi fatto sopportare queste mie dichiarazioni. Rivolgendo un saluto a tutti, nessuno escluso, desidero ricordare che in quest'aula non mi trovo per caso, ma vi sono presente sin dal luglio 1976, dopo una lunga esperienza politica ed amministrativa quale assessore al comune di Roma, durante la quale ho sempre dato prova — e chi mi ha conosciuto sa, anche tu, onorevole Pochetti — di comportarmi con grande lealtà e rispetto nei confronti di tutti, avendo costantemente presente soprattutto la difesa delle istituzioni e i problemi dei più deboli, a difesa dei quali ho anche compiuto qualche non dimenticato atto di coraggio, evitando l'arroganza, ma con grande umiltà, la stessa con la quale chiedo a voi tutti di giudicare secondo coscienza, ricordando che ci troviamo ancora nella Camera dei deputati, *summa* garante e gelosa custode della legalità repubblicana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calonaci. Ne ha facoltà.

VASCO CALONACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo intervento ha il solo scopo di sottolineare alcuni motivi della nostra convinta adesione alle proposte conclusive cui la Giunta delle elezioni è pervenuta. Dico subito che siamo, quindi, contro la proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Teodori con il suo ordine del giorno.

Prima di tutto mi pare opportuno rilevare che la vicenda presenta tre aspetti, diversi ed autonomi, anche se per molti versi collegati fra loro: l'aspetto della verifica e della correzione di dati numerici, rigorosamente oggettivi, relativi ai deputati eletti e ai candidati, che è compito specifico ed esclusivo della Giunta; l'aspetto giudiziario, teso ad accertare, indipendentemente dai risultati elettorali, l'esistenza di eventuali reati, che è compito specifico della magistratura; l'aspetto politico, sul quale, nelle sedi e nei momenti opportuni, sarà necessario riflettere ed intervenire sul piano legislativo.

Di passaggio, e solo di passaggio, mi sia permesso osservare, su quest'ultimo aspetto, che il meccanismo delle preferenze attualmente in vigore consente ed alimenta le peggiori degenerazioni di un sistema politico che si basa su lotte di corrente e di gruppo, su favori clientelari e su lotte personali sostenute con spese assurde ed incomprensibili. Di qui la nostra proposta, più volte avanzata, per una modifica della legge elettorale, al fine di assicurare, con il parziale ricorso al collegio uninominale, anche per le elezioni della Camera, il massimo rispetto del voto e la massima correttezza delle operazioni di scrutinio.

Ma noi oggi dobbiamo riferirci soltanto al primo aspetto, e su di esso esprimere il nostro giudizio, sereno e distaccato. Ebbene, è nostra ferma convinzione che la Giunta, validamente coadiuvata da ottimi funzionari, abbia compiuto un lavoro estremamente attento e scrupoloso, scevro da ogni preconconcetto ed unica-

mente basato sull'esame e sulla verifica dei dati materiali. Non si tratta di mettere a confronto opinioni politiche diverse, e nemmeno c'è spazio per contrapposte, ancorché dotte e sottili, dissertazioni accademiche; si tratta, molto più semplicemente, di accogliere o di contestare dei numeri e dei conteggi. Naturalmente, la Camera deve avere la certezza che questi numeri e questi conteggi siano il frutto di un lavoro ineccepibile, sia per quanto riguarda la forma che per quanto concerne la sostanza.

Noi crediamo che tale certezza esista al di là di ogni dubbio. La Giunta ha svolto un lavoro che credo non abbia precedenti nella storia del nostro Parlamento. Per un anno e mezzo, in maniera collegiale, come ha ricordato la collega Nucci poco fa, senza passionalità e senza pregiudizi, si è riflettuto e discusso, ma soprattutto si è compiuto un preciso e puntiglioso esame di tutte le schede che attribuivano voti alla DC in tutte le sezioni elettorali del collegio di Roma, animati dall'unico intento di accertare la verità e di stabilire la fondatezza o meno dei ricorsi presentati.

Sono state più e più volte valutate e considerate le richieste e le eccezioni avanzate dagli interessati e dai loro legali, ma soprattutto si sono fatti ripetuti controlli su una mole enorme di materiale, fatti e rifatti numerosi conteggi, accertate ed eliminate tutte le manomissioni, apportate le necessarie e conseguenti correzioni.

Il risultato di questo procedimento contabile, attento e minuzioso fino allo spasimo, è quello che conoscete: una variazione nell'ordine degli eletti e dei candidati, con alcuni nomi al posto di altri. Ed è un risultato che secondo noi può essere contestato solo ove, in tutta coscienza, sia possibile dimostrare (o quanto meno ingenerare il dubbio) che si sono commessi degli errori. La vita democratica si regge su molte regole; fra tutte, la più importante e la più intangibile credo sia quella del rispetto assoluto dei numeri, che poi significa rispetto assoluto della volontà popolare liberamente espressa.

E sono proprio dei numeri — ostinati, cocciuti, incontrovertibili — quelli che la Giunta sottopone al nostro esame. Numeri che nessuno poteva prevedere in partenza, tanto è vero che, come ha ricordato stamane il relatore di maggioranza Pollice, si è proceduto a vari sondaggi prima di avere elementi indiziari probanti per iniziare il procedimento. Andrebbe pertanto sicuramente giudicato inopportuno il riferimento a qualunque iniziale mancanza di prudenza.

Questi numeri non sono davvero il risultato di una somma tra fattori non omogenei, perché i controlli sono stati fatti tutti, per tutte le sezioni elettorali, sulle schede, mettendo scrupolosamente a raffronto le preferenze realmente espresse con quelle attribuite dai verbali e dall'ufficio circoscrizionale.

Voglio anche ricordare che la verifica è stata fatta con l'ausilio di un comitato composto in maniera tale da garantire la presenza dei gruppi parlamentari, ma escludendo i colleghi del collegio interessato. E tutte le modifiche sono state votate dalla Giunta.

Si potrà comunque chiedere — e si è chiesto — se, a prescindere dai numeri, non vi siano stati dei vizi formali, se cioè si siano veramente rispettate tutte le norme di comportamento previste dai regolamenti. A questa domanda noi ci sentiamo di dare senza incertezze una risposta nettamente positiva.

La minoranza della Giunta e alcuni interessati, direttamente o tramite i loro difensori, hanno posto tre questioni, sulle quali vorrei anche io brevemente esprimere alcune considerazioni.

La prima questione. È stato chiesto in primo luogo di estendere il riesame anche alle schede bianche, nulle e contestate del collegio. In effetti è apparsa una richiesta immotivata, perché nessuno dei proponenti è stato capace di giustificarla con un solo elemento indiziario. La Giunta ha fatto bene a respingerla: se l'avesse accolta, avrebbe stabilito un precedente suscettibile di alcune pericolose implicazioni. È chiaro, in primo luogo, che, ove si affermasse la prassi di estendere l'esame

a tutte le schede bianche, nulle e contestate, o addirittura, come fu richiesto, a tutti i voti di lista, quando si tratti di ricorsi relativi ai soli voti di preferenza, i tempi diventerebbero così lunghi da rendere forse vano ogni procedimento. In secondo luogo, in questo modo si farebbe assumere alla Giunta un ruolo di istanza di secondo grado che non ci sembra francamente accettabile. Inoltre, c'è da osservare che la verifica fatta nei primi sondaggi aveva chiaramente dimostrato che le schede bianche, nulle e contestate erano del tutto ininfluenti sulle preferenze. Infine, va rilevato che ovunque su quelle schede si appunta in modo particolare — anche se non con criteri sempre uniformi — l'attenzione dei seggi elettorali e che le stesse non presentavano, nel collegio di Roma, una situazione diversa da quella degli altri collegi in cui furono riesaminate.

D'altra parte, come ben sappiamo, né il regolamento della Camera né quello della Giunta prevedono che si debba procedere d'ufficio alla revisione delle schede nulle, bianche e contestate. A norma dell'articolo 9 del regolamento, la Giunta ha la facoltà di farlo ma, s'intende, nel caso in cui emergano delle fondate ragioni. In questa occasione si è verificato semmai il caso opposto.

Seconda questione: sono state sollevate obiezioni su come la Giunta ha utilizzato l'istituto del contraddittorio.

Di certo, le norme che regolano il procedimento del contraddittorio sono perfettibili e la Giunta si è già impegnata ad arrivare, quanto prima possibile, all'emanazione di un nuovo regolamento. Ma anche sotto tale profilo, secondo noi, si è avuto un comportamento ineccepibile. La Giunta, infatti, ha rigorosamente applicato il proprio regolamento: lo doveva fare, lo ha fatto, ed anzi, concretamente ha dato un'interpretazione estensiva delle norme regolamentari quando, il 7 ottobre 1984, avendo deciso sulla base degli elementi raccolti di proseguire nella verifica delle schede del collegio di Roma, ne ha fornito comunicazione ai ricorrenti ed ai colleghi interessati, offrendo loro la pos-

sibilità di presentare memorie aggiuntive.

Il diritto e la prassi, per non parlare del buon senso, escludono che possa esservi un intervento delle parti nella fase di verifica preliminare o, addirittura, un loro accesso alle schede. Come fa a sorgere il problema del contraddittorio fino a quando non siano emersi elementi indiziari probanti? Solo allora è possibile individuare i soggetti sui quali possono avere incidenza le conclusioni della Giunta. Prima di allora la riservatezza è assolutamente necessaria e sarebbe deplorevole se essa venisse violata.

Terza questione: si è ritenuto di poter invocare il termine di 18 mesi, che la Giunta avrebbe dovuto rispettare, per inficiare la validità del procedimento e le sue conclusioni. Un argomento in verità assai debole e contraddittorio. Infatti, nello stesso momento in cui si denunciava il superamento di quel termine, si sosteneva la necessità di aprire una nuova e più lunga fase di indagini, con l'unica ed evidente intenzione di far passare il tempo, magari tutta la legislatura.

D'altra parte, è ormai chiaramente asodato che il termine di 18 mesi non ha un carattere perentorio, bensì soltanto ordinatorio. E la cosa ci pare giusta, perché, se da un lato è bene preoccuparsi di pervenire ad una decisione entro tempi ragionevoli, dall'altro non si possono imporre delle barriere invalicabili, che farebbero trovare la Giunta di fronte all'inaudito dilemma di prendere comunque una decisione ingiusta, o affrettando i tempi dell'istruttoria, o lasciando l'istruttoria sospesa e, quindi, inefficace.

Il relatore di minoranza, che un'altra volta, nel 1980, per la contestazione dell'elezione di tre deputati, di fronte a richieste tendenti a differire una conclusione analoga a quella proposta dalla Giunta, dichiarava in quest'aula di non essere d'accordo nell'assecondare alcuna pratica dilatoria e votava le decisioni assunte dalla Giunta, chiede ora di differire ulteriormente la conclusione di questa vicenda. Ci pare che questa sia una proposta da respingere in nome della giu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

stizia e del diritto. La Camera non può non tutelare i diritti dei propri componenti ma, allo stesso tempo, è chiamata a rispettare il diritto che ha un cittadino italiano di sedere su questi banchi.

La Giunta, con il lavoro svolto, ci ha offerto una dimostrazione di grande efficienza ed obiettività, ed ha messo tutti noi in condizione di decidere con serena tranquillità (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meneghetti. Ne ha facoltà.

GIOACCHINO GIANNI MENEGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ribadire alcuni aspetti riguardanti il lavoro della Giunta e le proposte che sono state avanzate in quest'Assemblea.

Cercherò di non ripetere quanto detto da altri colleghi così evitando di far perdere tempo all'Assemblea. Vorrei leggere però l'articolo 5 del regolamento della Giunta, che recita: «Il presidente della Giunta distribuisce a ciascun membro per turno, in ragione dell'età e seguendo l'ordine numerico delle circoscrizioni, i verbali delle elezioni per riferirne alla Giunta». Ho voluto leggere l'articolo per dimostrare come la Giunta delle elezioni debba, soprattutto per sua istituzione, essere imparziale nell'esprimere i suoi giudizi al fine di rendere giustizia a chi ad essa ricorre. Dico queste cose perché mi rendo conto, a maggior ragione facendo parte dello stesso gruppo al quale appartiene il collega la cui elezione viene oggi contestata, del dramma umano che può creare la prospettiva di dover lasciare il Parlamento per far posto ad un'altra persona. Ma proprio perché faccio parte dello stesso partito del collega Cazora mi corre l'obbligo di ribadire con quanta obiettività la Giunta abbia lavorato al fine di accertare la verità. Il lavoro non è stato affidato esclusivamente ai funzionari, per quanto dobbiamo riconoscere che in loro abbiamo il massimo di fiducia. Comunque, tanto per far conoscere a tutti i colleghi come sia stato impostato il lavoro all'interno della Giunta, vorrei dire che in

ogni seggio costituito vi è stato un parlamentare che fungeva da presidente, mentre i funzionari svolgevano il compito di scrutatori.

Alla fine di questa prima fase di lavoro si sono portate all'esame della Giunta le sezioni sulle quali si erano manifestati dubbi, affinché si esprimesse un giudizio globale. Inoltre, appena si sono accertate gravi inadempienze, sono stati inviati alla magistratura i verbali delle sezioni incriminate, in modo da accertare l'esistenza di eventuali brogli che interessassero tutti i partiti e non solo quello al quale appartiene il deputato la cui elezione è contestata.

Vorrei ora soffermare la mia attenzione sulla richiesta avanzata dall'onorevole Teodori e sull'ordine del giorno da lui preannunciato. Qualcuno potrebbe nutrire problemi di coscienza pensando che l'esame delle schede sia stato parziale. Preciso subito che l'esame delle schede è stato totale per quanto riguarda le schede valide. La Giunta ha esaminato tutte le schede delle 6.128 sezioni del collegio di Roma. Sono state esaminate invece le schede nulle, bianche e contestate di 582 sezioni, con un risultato che ha dato alla democrazia cristiana un recupero di 164 voti. Il collega Teodori, considerando le schede nulle e contestate di tutte le sezioni, nella sua relazione ha immaginato che il recupero potrebbe essere di circa 2.000 voti in totale.

Con riferimento a tale punto, che potrebbe dare a qualcuno di noi motivo di incertezza, chiedo se sia possibile un recupero di 361 voti a favore di un voto preferenziale. Diventa impossibile recuperare 361 voti, ecco quello che ha dato alla Giunta la certezza di poter respingere la richiesta di un ulteriore esame, e quindi non può creare motivo di ingiustizia il non esame; mentre può costituire un grave precedente, in quanto potrebbe prefigurare in futuro, per le prossime legislature, prima della convalida dei deputati eletti con i resti, la richiesta di un esame di tutte le schede nulle e contestate in tutti i collegi d'Italia, determinando il blocco completo della possibilità delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

convalide. A fronte di una situazione di incertezza andremmo a creare, quindi, situazioni che potrebbero essere di grave impedimento ai fini dei lavori della Camera dei deputati. Per i motivi che ho cercato di esporre nella maniera più semplice e chiara possibile, credo che si debba respingere la richiesta dell'onorevole Teodori di riesaminare le schede nulle e contestate, perché questo a nulla servirebbe ai fini del ricorso in discussione.

Desidero ancora precisare che, in base alla prassi sempre adottata dalla Giunta, non possiamo in Assemblea tornare su decisioni già prese mentre possiamo, questo sì, valutare la possibilità di una modifica delle norme che regolano le elezioni, al fine di individuare tutti insieme una normativa diretta ad evitare che i componenti dei seggi o altri ricorrano a brogli.

Vorrei ribadire, infine, che il lavoro della Giunta si è svolto con estrema obiettività, ed è stato diretto unicamente alla ricerca della verità, evitando il pericolo di creare ulteriori ingiustizie (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che non è certo gradevole intervenire in questo dibattito dopo l'intervento dell'onorevole Cazora. Non è gradevole, perché non posso nascondermi che le parole così accorate e così sentite dell'onorevole Cazora certamente turbano, o possono turbare, i sentimenti di molti colleghi. Ma qui non è in discussione l'onestà personale dell'onorevole Cazora: in discussione è altro. Sono in discussione le risultanze della verifica che la Giunta delle elezioni ha operato per il collegio di Roma. Tali risultanze sono state il prodotto di un lavoro molto intenso, molto rigoroso e molto approfondito, compiuto dalla Giunta in questi mesi. Sono i dati che, d'altra parte, risultano in modo molto chiaro dalla relazione per la maggioranza del collega Pollice.

Intervengo, signor Presidente, soltanto perché vi è stata, in questi giorni, un'opera di disinformazione ed anche di manipolazione dei dati normativi, documentali e di fatto. Quest'opera è avvenuta sia al di fuori che all'interno di quest'aula e ad essa ha dato un contributo degno di miglior causa la relazione di minoranza dell'onorevole Teodori, relazione, essa sì, manchevole, monca e sostanzialmente tendenziosa.

Proprio per questo credo che sia dovere di un membro della Giunta riferire ed esprimere sull'attività della Giunta stessa, perché l'Assemblea possa giudicare l'operato ed i criteri che hanno ispirato questo organo nel proporre le conclusioni su cui siamo tutti chiamati a decidere.

Le questioni poste in questa Assemblea mi pare che possano essere riassunte in modo molto semplice.

Innanzitutto ci si è chiesti se la Giunta avrebbe potuto concludere i suoi lavori oltre il diciottesimo mese dalla sua costituzione. Si è detto che il termine non poteva essere scavalcato. È un rilievo che, sia sulla base della relazione per la maggioranza del collega Pollice, sia sulla base di quanto è stato detto da autorevoli colleghi (Nucci Mauro, Calonaci, Meneghetti) con motivazioni inequivoche, deve essere respinto. Il termine è ordinatorio — ed io non devo ricordare ai legislatori che cosa significhi «termine ordinatorio» — e se così non fosse, signor Presidente, questa Camera, come del resto l'altra, perderebbe, alla scadenza del termine previsto, il suo potere di controllare l'attività volta a determinare la sua composizione. Sappiamo benissimo, d'altronde, signor Presidente, che quel termine è stato posto soltanto a fini giustamente sollecitatori, perché nessuna conseguenza, né all'organo né all'esercizio della funzione prevista dalla Costituzione e dal regolamento, deriva dall'eventuale non osservanza del termine stesso.

D'altra parte, la Giunta non avrebbe neanche potuto rispettare tale termine. Avendo dovuto controllare in modo così minuzioso, approfondito, scrupoloso i dati dei seggi elettorali di tutto il collegio

di Roma, che è tra i più grossi della penisola, essa non avrebbe potuto certamente adempiere al suo compito se avesse dovuto restare in quei termini fissati dal regolamento.

L'altra questione che viene posta, signor Presidente, riguarda il contraddittorio. Il contraddittorio, signor Presidente, è previsto dal regolamento della Camera come principio cui deve essere ispirata e cui deve attenersi, poi, l'attività della Giunta.

Devo dire, per la verità, che la formula dell'articolo 17 del regolamento della Camera è solo proclamatoria. Detto articolo contiene una espressione che richiama un principio, ma ha un carattere prescrittivo piuttosto labile. Ad essa non corrisponde un apparato istituzionale, una procedura adeguata a far sì che il contraddittorio possa avvenire in forme diverse da quelle che sono giustamente seguite, sulla base del regolamento della Giunta delle elezioni, per assicurare in una certa fase l'applicazione del principio stesso. Tant'è vero che, quando è emersa la questione nei suoi tratti salienti, quando cioè la fattispecie è venuta a determinarsi ad opera della Giunta, è intervenuto il contraddittorio col dibattito che si è avuto innanzi alla Giunta con l'intervento delle parti, udite le quali la Giunta in camera di consiglio ha concluso con la proposta che è oggi sottoposta all'esame dell'Assemblea.

La terza questione, signor Presidente, è relativa alla richiesta che viene ancora una volta avanzata in modo sostanzialmente immotivato, ma con molta tenacia (anch'essa degna di miglior causa) circa il computo o la valutazione, l'esame dei voti nulli, bianchi e contestati.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi, e soprattutto a tutti quelli che sono stati impressionati da questa richiesta, che l'articolo 65 della Carta costituzionale, quando stabilisce che ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei propri membri, stabilisce anche che questo giudizio non deve essere dato ad arbitrio e sulla base di valutazioni volta a volta stabilite dalla Camera stessa o dai suoi organi. Giudicare i titoli di ammis-

sione dei propri membri significa giudicare secondo i dati normativi che un ordinamento come quello italiano stabilisce in modo adeguato, completo, addirittura minuzioso. Sono i dati relativi alla normazione generale che è posta per configurare l'ordinamento elettorale italiano. E l'ordinamento elettorale vigente è tale da dare garanzie a tutti. Esso si fonda su due principi, a mio parere.

In base ad uno di questi principi, il controllo sui titoli di ammissione dei membri di ciascuna Camera è attivato ad istanza di parte, sulla base di ricorsi (si chiamano «proteste», secondo il linguaggio aulico che viene usato nel regolamento della Camera) e delle valutazioni che la Camera stessa, in ragione degli interessi istituzionali normativamente definiti di cui è espressione, ritiene di dover individuare con norme apposite.

Accade, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo controllo, nella fattispecie, sia stato compiuto dalla Giunta in modo esattamente corrispondente al principio del ricorso delle parti o del ricorso degli elettori, altrimenti la Giunta stessa non si sarebbe potuta attivare a controllare minuziosamente le schede elettorali.

Tali ricorsi non hanno mai messo in discussione l'attribuzione alle singole liste dei quozienti poi riconosciuti. D'altra parte, in nessun momento, da nessun dato, è emerso durante il lunghissimo esame effettuato sul collegio di Roma qualche indizio che la Giunta potesse valutare ai fini di un diverso riparto dei quozienti tra le diverse liste.

Ed è in realtà veramente specioso e dilatorio il mezzo che — certo legittimamente — viene adoperato dai difensori dell'onorevole Cazora e dall'onorevole Teodori circa l'inattendibilità dei dati. In realtà la certezza, ormai documentata, dei dati relativi al collegio di Roma è stata ormai acclarata, tutte le sezioni del collegio essendo state valutate ai fini dell'individuazione dei voti di preferenza. Mi pare quindi che questa Camera possa considerarsi pienamente soddisfatta quanto ad esigenze di certezza e di completezza.

Se, invece, avessimo dovuto considerare, come si pretende da parte del relatore di minoranza in modo del tutto immotivato, anche le schede nulle, le schede bianche e le schede contestate, noi avremmo operato in modo non conforme, anzi in modo del tutto contraddittorio rispetto ai dati normativi. Tra l'altro siffatta indagine risulterebbe preclusa, signor Presidente, dal fatto che questa Camera ha già avuto modo di convalidare i dati relativi al collegio di Roma. Tale preclusione non è soltanto formale e procedurale, bensì anche sostanziale, dal momento che nessun ricorso pendente attiene alla ripartizione dei quozienti tra le diverse liste. Avremmo cioè dovuto inventare, con un atto di pura fantasia (quindi con un atto arbitrario), un ricorso volto a contestare i dati concernenti la ripartizione dei seggi tra le varie liste. Ma avremmo dovuto commettere anche l'arbitrio di valutare le risultanze dei dati che sono emersi nel computo dei voti operato nei singoli seggi. E ciò è molto dubbio sulla base della legislazione vigente, perché il computo dei voti validi, dei voti nulli, delle schede contestate e delle schede bianche spetta tendenzialmente, a mio giudizio, ai presidenti di seggio, cioè al seggio stesso. Solo se emerge una patente, radicale contraddizione con altri dati, può essere a mio parere ammesso il giudizio da parte della Giunta per le elezioni.

Se così non fosse, la Giunta si trasformerebbe in organo volto a reinterpretare la volontà degli elettori, a reinterpretare in modo del tutto improprio un giudizio già intervenuto nella sua sede legittima.

D'altra parte sarebbe stata irrilevante, ai fini del giudizio che questa Assemblea deve dare sulle risultanze del collegio di Roma, una analisi di questo tipo. Irrilevante perché non può essere in alcun modo considerata come plausibile l'ipotesi — anch'essa del tutto fantasiosa — secondo la quale, se si fosse proceduto a questo tipo di esame, ci sarebbe stato un diverso risultato elettorale. Quest'ultimo rilievo sta a indicare come del tutto pretestuosa, e per la verità fuori luogo (e,

essa sì, dilatoria) sia la richiesta che viene avanzata dal relatore di minoranza.

È dovere dei membri della Giunta delle elezioni riferire all'Assemblea sul lavoro svolto e sulle motivazioni che hanno indotto la Giunta stessa a presentare la risoluzione che ha avuto il compito di illustrare a nostro nome il relatore, onorevole Pollice. Credo altresì che l'Assemblea debba approvare le proposte della Giunta. Noi abbiamo, a mio avviso, soprattutto un dovere che dobbiamo sentire forte e imperioso: quello di fare in modo che il diritto all'elettorato attivo e a quello passivo sia, sopra ogni cosa, salvaguardato ed effettivamente garantito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché sulla proposta della Giunta delle elezioni è stata chiesta, da parte di cinquantasei deputati, la votazione a scrutinio segreto, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

VINCENZO LA RUSSA. Il mio intervento, signor Presidente, è dovuto soltanto ad una preoccupazione di carattere politico ma soprattutto di rispetto della verità. Se è vero che le forze politiche avranno il compito di illustrare all'opinione pubblica quello che oggi si sta decidendo in quest'aula credo — senza con ciò fare offesa a nessuno — che i colleghi che non fanno parte della Giunta delle elezioni si siano effettivamente resi conto di che cosa sia avvenuto in sede di Giunta e di che cosa ci apprestiamo a votare. È infatti diffusa, nella stampa e nell'opinione pubblica, una tesi suggestiva, che l'Assemblea — ecco la ragione del mio intervento — dovrà effettivamente chiarire: quella secondo cui la proposta che la Giunta sottopone all'Assemblea discenderebbe dalla verifica, in sede di Giunta, di brogli elettorali che avrebbero modificato sostanzialmente le preferenze dei candidati della democrazia cristiana. Ora, io af-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

fermo che ciò è sicuramente falso: in questo senso posso parlare a nome di tutti i membri della Giunta delle elezioni e dello stesso relatore, che infatti esplicitamente afferma tale concetto. La differenza tra le preferenze dei due candidati in contestazione non deriva minimamente da brogli elettorali o manomissioni, di cui pure la Giunta si è occupata, ma che non sono risultati assolutamente determinanti, ai fini della proposta che la Giunta ha formulato. Le manomissioni sono state individuate ed è stata informata la magistratura. Abbiamo per altro appreso dai giornali che tali brogli e manomissioni sarebbero da addebitarsi a scrutatori di vari partiti. Senonché, in sede di Giunta ci dovevamo occupare della contestazione che riguardava alcuni candidati della democrazia cristiana, e quindi verificare soltanto le schede in cui era votato il simbolo della DC ed in cui erano in gioco le preferenze per quei candidati. Va dunque sfatato il discorso dei brogli elettorali, problema sul quale dovrà pronunciarsi, serenamente ed in modo definitivo, la magistratura: ed io mi auguro che lo farà con quella obiettività ed imparzialità che le è solita.

Ciò che la Giunta ha riscontrato sono esclusivamente irregolarità che purtroppo ricorrono frequentemente e che in sede di riforma legislativa delle procedure si potrà certamente cercare di evitare per il futuro. In particolare, sono state riscontrate errate trascrizioni nel verbale delle cifre relative alle preferenze rispetto al prospetto generale; le preferenze di alcuni candidati sono state confuse con la posizione nella lista; nella registrazione dei voti vi sono stati casi di scambio tra le sezioni o tra le preferenze dei candidati. Sono state riscontrate errate trascrizioni delle preferenze nel passaggio dalle tabelle al verbale. Tutti questi sono sicuramente errori tecnici. La Giunta ha riscontrato anche delle manomissioni, ma in termini marginali.

La Camera a due anni dalle elezioni è costretta a pronunciarsi sulla permanenza o meno in questa Assemblea di alcuni colleghi. Si tratta di una vicenda

penosa in cui i colleghi sono stati coinvolti certo involontariamente. Ho sentito con qualche emozione l'intervento del deputato Cazora, che ha parlato di sciaccallaggio e persecuzione operati contro di lui in questi due anni ed io, per senso di giustizia e sicuro di interpretare il pensiero dei rappresentanti della democrazia cristiana nella Giunta delle elezioni e della Giunta nel suo complesso, debbo ribadire che non è emerso nulla che possa inficiare la correttezza del collega.

Qualunque sia la determinazione che l'Assemblea assumerà, non è certamente in gioco la correttezza dell'onorevole Cazora che, ove l'Assemblea approvi la proposta della Giunta, conserverà lo *status* giuridico di candidato primo tra i non eletti, senza che nulla possa toccare la sua onorabilità.

Qualunque sia — ripeto — la determinazione dell'Assemblea, desidero esprimere al collega la solidarietà dei parlamentari democristiani, nel pieno rispetto della dignità della persona che costituisce la prima caratteristica del nostro modo di far politica e di quanti, io credo, siedono in questa aula del Parlamento repubblicano (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi deputati, sono onorato di essere stato, ed abbondantemente, l'interlocutore di tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, dalla collega Nucci Mauro al collega Marte Ferrari, dal collega Calonaci ai colleghi Meneghetti e Ferrara.

Ciò dimostra la rilevanza dei problemi sollevati nella mia relazione di minoranza e che, del resto — voglio ripeterlo soprattutto alla collega Nucci Mauro, che forse non ha memoria o ha memoria troppo corta — ho sollevato insistentemente e noiosamente nella Giunta delle elezioni fin dalle primissime riunioni, nel set-

tembre 1983, allorché si iniziava il lavoro di controllo e di revisione. Il problema della revisione delle schede bianche, nulle e contestate e della loro incidenza sui voti di lista e quindi sui voti di preferenza è stato un argomento che giorno dopo giorno, riunione dopo riunione, è stato da me sollevato in sede di Giunta delle elezioni quando era ancora lontanissima la questione specifica del cambiamento della graduatoria all'interno della lista della democrazia cristiana.

Vorrei rispondere alle osservazioni sollevate da quei colleghi che mi hanno chiamato in causa nei loro interventi. C'è una prima obiezione mossa dal collega Marte Ferrari e ripresa da altri colleghi.

In realtà non si possono rivedere le schede nulle, bianche e contestate, che darebbero, tutti quanti lo dicono e lo ammettono, sicuramente alterazioni dei voti di lista e quindi ripercussioni sui voti di preferenza, perché i dati sono consolidati.

Una Camera responsabile deve scegliere tra due atteggiamenti: considerare un errore consolidato e consolidare l'errore stesso ponendoci una pietra sopra, oppure avere il coraggio di mettere in gioco, eventualmente, risultati consolidati là dove esiste un problema di verità e di giustizia.

Non è un argomento valido quello di dire che la revisione delle schede bianche, nulle e contestate destabilizzerebbe, come dice la collega Nucci Mauro, un risultato consolidato, come dice il collega Marte Ferrari. L'alternativa è chiara: da una parte la verità che può rimettere in gioco le decisioni prese dalla Giunta e dalla Camera, e dall'altra parte la volontà di consolidare e riconsolidare l'errore chiudendo con un pericolosissimo precedente una situazione nota. Questo è il problema!

I colleghi Calonaci e Ferrara dicono che la revisione delle schede bianche e nulle è una richiesta immotivata. Bene, colleghi, ci troviamo di fronte ad un falso, un clamoroso falso di richiesta immotivata. Perché la Giunta delle elezioni nel momento in cui esamina gli atti relativi al

collegio di Roma con i due sondaggi complessivi, decide di rivedere prima le schede bianche, nulle e contestate, e successivamente i voti di preferenza? E perché ad un certo momento la Giunta si arresta di fronte alla revisione delle schede bianche nulle e contestate? Era immotivata anche allora tale richiesta? Che significa richiesta immotivata?

Se fosse vera la tesi per la quale le schede bianche, nulle e contestate non vanno riesaminate (ma è una tesi falsa), dovete spiegarmi perché nel primo e nel secondo sondaggio avete deciso, con una deliberazione, di esaminare le schede nulle, bianche, e contestate e successivamente, senza prendere alcuna decisione, avete interrotto improvvisamente tale revisione.

O era sbagliata prima, la revisione, oppure era sbagliata e immotivata successivamente. Quindi non vi è mancanza di motivazione ma c'è, in realtà, una motivazione positiva per la revisione delle schede bianche, nulle e contestate per l'intero collegio, dal momento che nel primo e nel secondo controllo del campione di 580 sezioni erano emerse profonde irregolarità, collega Marte Ferrari, tali da far dire al relatore, onorevole Pollice, per iscritto, che ci si trovava di fronte ad una alterazione dei risultati elettorali dovuta a schede indebitamente annullate.

Allora o il collega Pollice diceva una menzogna a quel tempo quando parlava di un'alterazione dei risultati elettorali, oppure è stato immotivato l'arresto della revisione delle schede nulle, bianche e contestate per 580 sezioni, mentre per le restanti si proseguiva. Giustamente, infatti, la Giunta aveva deciso di seguire due binari, quello dei voti di preferenza, dove vi fossero contestazioni, e quello delle schede bianche, nulle e contestate. Su entrambi questi binari, dopo un primo ed un secondo sondaggio, erano state scoperte irregolarità, e irregolarità gravi, sì da far parlare di un'alterazione di risultati elettorali; allora voi mi dovete spiegare perché si è proseguito su un binario, e non sull'altro.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Nessuno, colleghi, ha dato una risposta su questo punto, ed è molto, molto grave. Non c'era motivo di comportarsi in questo modo. Tutti oggi dicono che certi elementi non si possono rimettere in gioco, ma nessuno spiega perché, dopo aver constatato profonde irregolarità, sì che il relatore ha parlato, per iscritto, di una alterazione dei risultati elettorali, vi siete fermati. Perché vi siete fermati? Questa è la domanda a cui dovete rispondere: perché vi siete fermati? Non è una risposta, colleghi, dire che una revisione di quelle schede non avrebbe creato alterazioni. Ne avrebbe create, perché quando si recuperano migliaia di voti di lista, con conseguenze sui voti di preferenza, questo comunque porta ad alterazioni.

Ma se anche così non fosse, subentra a questo punto un altro problema, che è essenziale e a proposito del quale sbaglia e dice cosa non vera il collega Ferrari quando afferma che la Giunta agisce su impulso e su ricorso di parte. Non è vero: il regolamento della Camera assegna alla Giunta compiti diversi. Il primo è quello di effettuare il controllo sulla regolarità delle elezioni, e questo non ha nulla a che fare con i ricorsi di parte. Esiste un controllo, che è doveroso, della regolarità delle elezioni; e nel momento in cui la Giunta constata che tra i voti espressi su schede nulle, bianche e contestate alcuni sono stati indebitamente annullati, e lo constata all'unanimità, è suo dovere andare in fondo nell'accertare la regolarità delle elezioni. Questo non ha nulla a che fare con il problema del ricorso di parte, perché il primo dovere della Giunta, specificato chiaramente nel regolamento della Camera, è sì quello di controllare i titoli di ammissibilità dei voti, ma in primo luogo è di accertare la regolarità delle operazioni elettorali.

Direi allora che motivi per la nostra richiesta ce ne sono a iosa. Molti sono intervenuti, con discorsi complicati ed iniziatici, per dire che in fondo la Giunta ha fatto un lavoro completo. No, la Giunta non ha fatto un lavoro completo, e in questi casi la Camera non deve aver

paura di rimettere in gioco risultati consolidati, se esiste il dovere di fare giustizia e di accertare la verità. Voi, che siete oggi chiamati a decidere, sapete che il dovere della Camera è di andare a fondo.

Il collega Meneghetti, che si è occupato a lungo di questo problema, dice che la Giunta deve rendere giustizia a chi ad essa ricorre. Collega Meneghetti, la Giunta deve innanzitutto assicurare il controllo della regolarità delle elezioni. Il collega dice che l'esame creerebbe grossi problemi per il futuro. Certo, perché se oggi, colleghi, negate tre mesi per la revisione dell'intero collegio delle schede bianche, nulle e contestate, voi create un precedente, non ponendo un deterrente a quell'indebito annullamento di schede che per tutto il territorio nazionale riguarda decine o centinaia di migliaia di voti, provocando quindi un'alterazione dei risultati elettorali.

MARTE FERRARI. Dovevi dirlo prima!

MASSIMO TEODORI, *Relatore di minoranza*. Il collega Marte Ferrari mi interrompe per suggerirmi: «Lo dovevi dire prima». Ebbene, il 15 dicembre 1983, quando la Giunta decise di rivedere il collegio di Roma, e nelle successive sedute, dissi subito: «Bisogna fare l'intera revisione del collegio di Roma per tutte le schede bianche, nulle o contestate». Questo è stato detto ripetutamente e tu, collega Nucci Mauro, va' a rivederti, visto che la tua memoria è corta o che forse non eri in Giunta, i verbali...

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Io ci sono stata sempre. Tu non sei venuto mai.

MASSIMO TEODORI, *Relatore di minoranza*.a partire dal dicembre 1983 fino al maggio 1984, quando era possibile rapidissimamente arrivare ad un risultato davvero certo. La scelta è stata quella di chiudere questa partita perché avrebbe dato risultati non desiderabili sul metodo con cui vengono fatti gli scrutini elettorali e sugli indebiti annullamenti di schede su scala nazionale.

Colleghi, credo che oggi la Camera abbia la possibilità, prima ancora di decidere sul caso Cazora-Costa, di rispondere ad interrogativi molto importanti per la regolarità del processo democratico. Lo dicevo nella mia relazione: io non ho interessi né di parte, né di partito, né di candidati da difendere, ma solo quello della democrazia. Dovete rispondere agli interrogativi che vi ho posto e che avete ignorato. È vero o no che ci sono centinaia e migliaia di voti indebitamente annullati? È vero o no che la Giunta ha constatato l'esistenza di tali voti nel campione di 580 sezioni?

MARTE FERRARI. È falso! È demagogia la tua!

MASSIMO TEODORI, *Relatore di minoranza*. È vero o no che la Giunta l'ha constatato per iscritto? È vero o no che la Giunta si è fermata alla revisione di 580 sezioni su 6128 senza alcuna ragione? È vero o no che su tali 580 sezioni l'alterazione dei voti di lista, per irregolarità se non per brogli, ha favorito vistosamente il partito comunista a danno di tutte le altre liste, in particolare di quelle minori? A queste domande dovete rispondere. In particolare Pollice deve rispondere a questa domanda: perché ha scritto che c'era una alterazione dei risultati elettorali e poi si è fermato? Per quali interessi, per quali ragioni ci si è fermati quando ci sarebbero stati il tempo, la disponibilità e le energie sufficienti a rivedere tutto il collegio?

Colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato prevede un rinvio alla Giunta, ben circoscritto nel tempo e con obiettivi precisi, cioè per la revisione delle schede bianche, nulle e contestate dell'intero collegio. Un rinvio di tre mesi nulla costa alla Camera ed alla Giunta; rappresenterebbe, però, un grande servizio per la giustizia, per la verità, per la regolarità dei risultati elettorali, non solo passati, ma anche futuri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore. onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE, *Relatore*. Il mio intervento sarà molto breve perché quelli dei colleghi Meneghetti, Nucci Mauro, Ferrarini e Calonaci mi esimono dallo svolgere tutte quelle argomentazioni che non avevo potuto comprendere nella relazione introduttiva perché la questione trattata è di proporzioni molto ampie e gli avvenimenti succedutisi sono stati tanti che non era possibile riassumerli completamente.

Evidentemente il collega Teodori non sa che tutti i fatti svoltisi in questi anni sono documentati; lo sono nei resoconti della Giunta per cui, quando accusa alcuni colleghi di affermare il falso, non sa che ciò può essere tranquillamente smentito, per l'appunto, dai documenti e dalle affermazioni in essi contenuti. Il collega Teodori sostiene che, se passa una certa soluzione, la Camera pone una pietra sopra una vicenda a suo avviso poco chiara. Voglio sottolineare, invece, che se la Giunta avesse accolto le proposte che il collega Teodori ha avanzato a più riprese in questi anni la Camera avrebbe posto un masso sugli avvenimenti sui quali era chiamata a decidere.

In effetti, si deve alla tenace volontà mia e dell'intera Giunta se oggi si perviene ad una conclusione positiva: che non fa chiarezza, evidentemente, su tutti gli aspetti, ma certamente evidenzia la volontà delle istituzioni, o di una parte di esse, di rendere trasparente quello che non lo è. Nel caso specifico, signor Presidente, il tentativo di fare di tutto un fascio, di estendere la ricerca all'intero collegio di Roma, non avrebbe portato a nessuna conclusione. Questo è stato invece il merito della Giunta, oltre a quello di aver dato un considerevole contributo alla magistratura perché si vada fino in fondo anche sul terreno giudiziario.

Voglio precisare che l'affermazione che ho fatto in una delle prime relazioni alla Giunta, e che qui riconfermo, si riferiva al modo in cui i presidenti di seggio assegnano o non assegnano i voti contestati, decidono sulla validità di tali voti, e rispetto ai quali la possibilità di ricorso non esiste né a livello sezionale, né a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

livello circoscrizionale. Infatti, nelle oltre 500 sezioni che abbiamo esaminato in un primo momento i voti nulli e contestati si riferivano ai ricorsi sui voti di lista presentati dal partito dei pensionati e dal partito liberale: è solo su quella base che abbiamo potuto controllare i voti di lista contestati. Verificata l'infondatezza dei ricorsi, perché i voti assegnati o meno erano riferiti in proporzione a tutte le liste, li abbiamo rigettati. Quindi abbiamo esaminato i ricorsi sui voti di preferenza, nel pieno rispetto dei compiti che alla Giunta sono demandati.

In tutto questo procedimento abbiamo agito con correttezza e serietà; dico questo non per attribuirci meriti o medaglie, ma soltanto per sottolineare che abbiamo compiuto con scrupolo il nostro lavoro, per il quale il collega Teodori non ha fornito il minimo contributo, se non quello di pontificare continuamente, sia in Giunta sia oggi in Assemblea. Si è trattato di un lavoro gravoso, minuzioso, particolare, che ha dimostrato e vuole dimostrare che si può andare a fondo nelle questioni.

Dichiaro ai colleghi di aver agito con la massima serietà ed in piena coscienza; il che mi pone con serenità nella condizione di chiedere all'Assemblea un voto favorevole sulla relazione della maggioranza. Il messaggio che daremo al paese sarà senz'altro di segno positivo, nel senso che questo organo nel giro di due anni ha saputo dare risposta a richieste provenienti da cittadini, e ciò è potuto accadere proprio perché ha saputo verificare in profondità errori commessi non soltanto nelle sezioni, ma anche negli uffici circoscrizionali, nelle strutture periferiche addette ai controlli ed ai conteggi. Quindi, è stato un lavoro complesso, vario e degno di nota (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

ritenuto che dalla discussione siano emersi consistenti elementi di incompletezza nella revisione delle schede bianche.

nulle e contestate controllate per sole 580 sezioni su 6.128 sezioni del collegio XIX,

dà mandato

alla Giunta delle elezioni di provvedere, concludendo entro tre mesi, ad un supplemento di indagine relativa alla revisione delle schede bianche, nulle e contestate dell'intero collegio XIX al fine di pervenire ad un risultato certo e incontrovertibile.

«TEODORI, CRIVELLINI».

Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Dobbiamo ora passare alla votazione della proposta della Giunta, sulla quale è pervenuta, ai sensi del secondo comma dell'articolo 51 del regolamento, una richiesta di votazione a scrutinio segreto, sottoscritta dall'onorevole Armato e da circa sessanta altri deputati.

Procedo ora all'appello dei deputati firmatari della richiesta per verificare se siano presenti in aula.

(Segue l'appello).

Poiché i deputati firmatari della richiesta sono presenti in aula in numero superiore a quello di trenta prescritto dal secondo comma dell'articolo 51 del regolamento, la richiesta di votazione a scrutinio segreto si intende confermata.

Passiamo quindi alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle conclusioni della Giunta delle elezioni, che propone l'annullamento della elezione del deputato Benito Cazora e la proclamazione a deputato della candidata della stessa lista Silvia Costa.

(Segue la votazione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	481
Votanti	478
Astenuti	3
Maggioranza	240
Voti favorevoli	280
Voti contrari	198

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto annullata l'elezione del deputato Benito Cazora per il collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone) e proclamo eletta deputato per lo stesso collegio la candidata Silvia Costa, avvertendo che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco

Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda

Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Roberto

Gabbugiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio

Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandrocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alibrandi Tommaso
Casalinuovo Mario
Tramarin Achille

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fioret Mario
Forte Francesco
Guerzoni Luciano
Martino Guido

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1339 — Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (2919).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che nella seduta di lunedì 17 giugno si è chiusa la discussione sulle linee generali.

Non essendo stati presentati emendamenti, il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà direttamente votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge n. 2919, di cui si è concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (2919).

Presenti	463
Votanti	294
Astenuti	169
Maggioranza	148
Voti favorevoli	254
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Vito
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barontini Roberto
Baslini Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caccia Paolo
Calamida Franco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista

Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
Darida Clelio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe

Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi

Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pasqualin Valentino
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tramarin Achille

Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco

Fittante Costantino
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picchetti Santino
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Enzo
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
•Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fioret Mario
Forte Francesco
Guerzoni Luciano
Martino Guido.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di sospendere la seduta fino alle 16, propongo che alla ripresa sia trattato prima il punto sesto dell'ordine del giorno, concernente la delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976 in materia di diritto delle società, per passare successivamente al punto quinto, relativo alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione, al fine di facilitare le relative votazioni segrete finali.

Passeremo, infine, alla discussione del punto settimo dell'ordine del giorno, con l'inizio della discussione sulle linee generali dei disegni di legge n. 2619 e n. 2620.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta fino alle 16.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

**La seduta, sospesa alle 12,45,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO**

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALBERINI e SAVIO: «Trattamento economico di trasferimento del personale militare» (2966);

CECI BONIFAZI e CUFFARO: «Sistemazione del personale titolare di contratti di formazione professionale di cui alla legge 1 giugno 1977, n. 285, e del decreto legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1978, n. 479» (2967).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge già approvata dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificata da quella VII Commissione permanente:

S. 1318 — CARELLI ed altri: «Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio della professione nelle orchestre» (2711-B).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CRISTOFORI ed altri: «Istituzione del ruolo ad esaurimento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per il personale direttivo degli enti pubblici non economici disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70» (*Urgenza*) (2841) (*con il parere della II e della V Commissione*);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche derivanti dall'articolo 4 del trattato di Osimo del 10 novembre 1975, firmato a Roma il 18 febbraio 1983 con scambio di note» (2624) (*con il parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione*);

S. 1113 — «Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo XXI della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via d'estinzione, adottata a Washington il 3 marzo 1973, approvato dalla sessione straordinaria delle parti contraenti, tenutasi a Gaborone (Botswana) il 30 aprile 1983» (*approvato dal Senato*) (2897);

IV Commissione (Giustizia):

AMODEO ed altri: «Modifiche agli articoli 30 e 33 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, concernenti l'accesso alla professione forense degli ex questori dell'Amministrazione del Ministero dell'interno» (2562) (*con il parere della I e della II Commissione*);

MACIS ed altri: «Modifiche al codice di procedura civile» (2763) (*con il parere della I, della VI e della XIII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROSSATTINI ed altri: «Riscatto degli anni di studio per il conseguimento del diploma di ostetricia» (2760) (*con il parere della I, della V e della XIV Commissione*);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

AULETA ed altri: «Modifiche agli articoli 29 e 45 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernenti la compilazione degli elenchi dei clienti e dei fornitori» (2796) *(con il parere della I, della II, della IV e della XII Commissione)*;

XII Commissione (Industria):

PIRO ed altri: «Concessione di mutui con garanzie statali alle imprese italiane creditrici nei confronti di enti pubblici e società libiche morose» (2809) *(con il parere della III, della V e della VI Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

IANNIELLO ed altri: «Scioglimento dell'Ente nazionale previdenza e assistenza ostetriche e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche» (2257) *(con il parere della I e della V Commissione)*.

Assegnazione di una proposta d'inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 140 e del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente:

NAPOLITANO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dello Stato sociale in Italia» (Doc. XXII, n. 10) *(con il parere della I, della II, della V, della VIII, della IX, della XII e della XIV Commissione)*.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976 in materia di diritto delle società (1278).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio della Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976 in materia di diritto delle società.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaele Russo.

RAFFAELE RUSSO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un iter abbastanza travagliato giunge finalmente in Assemblea il disegno di legge di delega al Governo per l'attuazione della seconda direttiva (n. 77/91) del Consiglio delle Comunità europee in materia di diritto delle società. Le direttive come quella di cui oggi si tratta vengono emanate dalla Comunità secondo il dettato del paragrafo 3 dell'articolo 54, lettera g), del trattato di Roma, che prevede la libertà di stabilimento nel territorio degli Stati membri, oltre che delle persone fisiche, anche delle società, e quindi sono volte all'armonizzazione della legislazione dei singoli stati. Non si tratta, cioè, di unificare le singole legislazioni, ma di adeguare la disciplina dei propri istituti giuridici nell'ambito di uno schema generale.

La prima direttiva, del 9 marzo 1968, prescriveva misure di coordinamento in tema di pubblicità, validità e nullità degli obblighi di alcuni tipi di società di capitale. Essa ha trovato regolare applicazione in Italia con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1127 del 1969. La quarta direttiva, di gran lunga la più importante, del luglio 1978, concernente principalmente i conti annuali o bilanci di esercizi delle società di capitali, e ha trovato una sostanziale accoglienza nel nostro ordinamento in occasione della normativa Visentini. Analogo accoglimento ha trovato la terza direttiva n. 78/855.

Per il completamento delle disposizioni di attuazione di queste due direttive, siamo in attesa del disegno di legge che il Governo si è impegnato a presentare al più presto. La seconda direttiva (n. 77/91) non si è invece fino ad oggi tradotta in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

legislazione operante, per cui con sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee n. 136/81 del 12 ottobre 1982 è stato sancito che «la Repubblica italiana è venuta meno ad un obbligo impostole dal trattato». Di qui la necessità di provvedere con la massima urgenza.

Quanto al merito della direttiva, si può dire che essa è intesa a promuovere l'armonizzazione nei seguenti settori di disciplina delle società per azioni: contenuto dell'atto costitutivo e dello statuto; limite minimo del capitale sociale; conferimenti in natura; distribuzione di dividendi e relativi acconti; aumento del capitale e diritto di opzione; perdite incidenti sul capitale e riduzione di questo.

La disciplina proposta trova già adeguato riscontro nell'ordinamento italiano. I principi della effettività e della integrità del capitale sociale, così come il principio della parità di trattamento dei soci, ai quali la direttiva comunitaria essenzialmente si ispira, sono già alla base del diritto italiano che disciplina le società per azioni. Sotto taluni aspetti, anzi, come accade per la determinazione del capitale minimo delle società per azioni, la legge italiana è ancora più rigorosa delle normative CEE. Mentre infatti la direttiva comunitaria ritiene sufficiente per la costituzione delle società per azioni un capitale corrispondente a 25 mila unità di conto, l'ordinamento giuridico italiano richiede — in base all'articolo 11 della legge n. 604 del 1977 — un capitale minimo di 200 milioni di lire. D'altra parte l'ordinamento italiano prevede, in determinate situazioni regolate dalle direttive, accanto alle sanzioni civili l'applicazione di sanzioni penali, che rappresentano una ulteriore efficace tutela di quegli interessi in funzione dei quali la direttiva è stata emanata.

Ciò premesso, va subito evidenziato che il testo del disegno di legge, approvato all'unanimità dalla Commissione, si differenzia da quello originario per una maggiore specificità dei principi e dei criteri direttivi della delega. La direttiva non è certo di quelle che presentano, per il nostro ordinamento, particolari problemi di adeguamento. Tuttavia la previsione in

essa di istituti, come gli acconti sui dividendi e l'acquisto di azioni proprie, che ricevono nel nostro ordinamento una disciplina sotto molti versi incompleta, e l'esigenza di introdurre norme, anche di natura penale, per assicurare il coordinato adattamento del sistema vigente alle innovazioni conseguenti all'attuazione della direttiva, hanno convinto della necessità di un più puntuale intervento del Parlamento in questa sede al fine di circoscrivere il campo della delegazione e, quindi, la sfera di discrezionalità del legislatore delegato.

Passando ad esaminare più specificamente le modifiche apportate, si rileva che la lettera *a*) riproduce quella corrispondente della primitiva formulazione del testo del disegno di legge di delega; che la lettera *b*) riguarda gli acconti sui dividendi, istituito per nulla regolato dal nostro ordinamento, che pure sembra supporne la legittimità. La distribuzione di acconti sui dividendi è consentita dall'articolo 15.2 della direttiva.

I principi e i criteri direttivi, che figurano nel testo approvato dalla Commissione, sono diretti innanzitutto a limitare in termini soggettivi la possibilità di distribuire acconti sui dividendi. È in proposito apparso opportuno fare riferimento alle sole società assoggettate per legge alla certificazione del bilancio da parte di società di revisione iscritte all'albo speciale: ciò sia in considerazione delle garanzie che può fornire questo sistema di controllo, sia constatando che ad esso sono sottoposte in primo luogo le società quotate in borsa, ossia quelle per le quali soprattutto è avvertita l'esigenza di una remunerazione infrannuale dell'investimento azionario.

La lettera *a*) del disegno di legge di delega impone inoltre al legislatore delegato di «dettare disposizioni atte ad evitare che possano essere dichiarati, o meglio distribuiti, utili non effettivamente conseguiti».

Con la lettera *c*) si è voluto impedire al legislatore delegato di utilizzare la possibilità concessa dall'articolo 20, primo comma, della direttiva di non osservare le

cautele prescritte per l'acquisto di azioni proprie, quando l'operazione è effettuata da banche o da altri istituti finanziari.

La lettera *d*) è diretta all'abrogazione del secondo comma dell'articolo 251 delle disposizioni transitorie del codice civile, a norma del quale «il deposito prescritto dal n. 2 dell'articolo 2329 deve essere eseguito presso l'istituto d'emissione». L'abrogazione di questa disposizione non sarebbe richiesta dall'attuazione della direttiva, ma è stata sollecitata sia dal Ministero del tesoro che dalla Banca d'Italia.

In effetti, essendo i depositi di privati presso la Banca d'Italia infruttiferi, la disposizione in questione comporta, per la società costituenda, un costo in termini di perdita di interessi. Proprio per tale motivo le società, appena costituite, si affrettano a richiedere la restituzione del deposito, per trasferirne il controvalore presso l'azienda di credito di cui sono clienti. D'altra parte, dal punto di vista della Banca d'Italia, si tratta di servizio del tutto estraneo alle funzioni istituzionali, che comporta un non irrilevante impegno di lavoro. Gli inconvenienti ora indicati sarebbero eliminati se i depositi prescritti dal citato articolo 2329, n. 2, potessero essere eseguiti presso una qualsiasi azienda di credito soggetta alla vigilanza della Banca d'Italia. L'innovazione non dovrebbe destare preoccupazioni, poiché l'esigenza di particolare cautela, che ha condotto il legislatore del codice civile a riservare all'istituto di emissione il servizio in questione, appare oggi non più giustificata, considerati i ben più delicati compiti, spesso consistenti in vere e proprie pubbliche funzioni, che leggi successive hanno attribuito al sistema bancario (ad esempio in tema di controllo valutario e di riscossione di imposte).

Al momento della valutazione finale la disposizione racchiusa nella lettera *d*) è stata integrata con l'imposizione, a carico del legislatore delegato, dell'obbligo di prescrivere «le relative cautele in ordine alla tutela dei terzi».

La lettera *c*) è identica a quella *b*) del testo originale del disegno di legge di delega.

Le lettere *f*), *g*), *h*), *i*) contengono principi e criteri direttivi per la formulazione di norme penali necessarie per il coordinato adattamento del sistema vigente alle innovazioni conseguenti all'attuazione della direttiva. Le modificazioni della normativa penale riguardano la disciplina degli acconti sui dividendi, delle acquisizioni della società nel biennio dalla costituzione, previste dall'articolo 11 della direttiva, e dell'acquisto di azioni proprie.

Su questi punti il Governo ha presentato degli emendamenti, che sono stati ampiamente discussi prima in Commissione e poi nel Comitato dei nove e unanimemente, in quelle sedi, sono stati presentati dei subemendamenti alle nuove proposte del Governo.

Per quanto concerne il punto 1), era stata prospettata l'opportunità di individuare due diversi gruppi di violazioni, differentemente sanzionate a seconda che esse comportino, o meno, un'aggressione alla integrità del patrimonio sociale. È particolarmente in relazione a queste due ipotesi che sono stati formulati gli emendamenti del Governo ed i subemendamenti della Commissione.

Per quel che concerne il punto 2), deve considerarsi che l'articolo 11 della direttiva è diretto ad impedire facili elusioni della rigorosa disciplina stabilita per i conferimenti in natura. Appare quindi necessario estendere le pene comminate dall'articolo 2629 del codice civile per il caso di valutazione esagerata di conferimenti in natura anche alla esagerata valutazione dei beni trasferiti.

Circa, infine, l'acquisto delle azioni proprie, è apparso opportuno estendere le sanzioni penali comminate dall'articolo 2630 del codice civile in modo da rendere possibile nel nostro ordinamento una più puntuale penalizzazione di questa serie di atti illeciti.

In questo quadro, sembra altresì opportuno uniformare a quello previsto dal citato articolo 2630 il trattamento sanzionatorio della violazione da parte degli amministratori delle disposizioni all'articolo 2359-*bis* del codice civile in tema di ac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

quisto di azioni da parte di società controllate. Trattasi, infatti, di situazioni sostanzialmente analoghe che non dovrebbero quindi essere diversamente considerate dal legislatore.

In conclusione, possiamo affermare che sul lavoro svolto dalla Commissione e sugli emendamenti proposti dal Governo si è svolto un ampio dibattito nel Comitato dei nove e sono stati formulati dei subemendamenti con il concorso e l'accordo generale. Tutto questo sottoponiamo al vaglio ed alla approvazione di questa Assemblea (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Mi riservo di intervenire in sede di replica, limitandomi ad anticipare che concordo integralmente con la relazione dell'onorevole Raffaele Russo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame riguarda la delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91, che risale addirittura al 13 dicembre 1976, in materia di diritto delle società.

Prima di entrare nel merito del provvedimento, faccio rilevare che la direttiva della CEE viene presa in esame dal Parlamento italiano per la sua attuazione dopo circa un decennio, quando certamente successive direttive della Comunità hanno modificato le precedenti. Infatti, il relatore afferma che la mancata attuazione della direttiva ha già provocato all'Italia una sentenza di condanna da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, ed ha anche determinato l'opportunità di un maggiore approfondimento dei delicati problemi in materia di società, pre-

visti da successive direttive (la direttiva n. 78/660, la direttiva n. 78/855, la direttiva n. 82/891) per la predisposizione di un'organica disciplina del complesso ed importante settore delle società che operano nei paesi della Comunità.

Gli stessi notevoli ritardi si registrano per l'attuazione di altre direttive, tra cui l'ultima è quella relativa agli istituti di credito che operano nella Comunità, che risale addirittura al 1976.

L'Italia è il paese della Comunità maggiormente penalizzato, con il maggior numero di sentenze di condanna da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee. A questo punto, gradirei conoscere cortesemente dal Governo i motivi di questi lunghissimi ritardi. Vorrei sapere anche se il Governo non ritenga che dette inadempienze pregiudichino seriamente i rapporti con la Comunità, anche per quanto riguarda la nostra economia.

Sta di fatto che gli accordi comunitari penalizzano sempre la nostra economia, con particolare riguardo, in questo momento, all'agricoltura, all'industria e anche ad altri settori produttivi. In questi giorni è andato in crisi anche il settore calzaturiero; gli Stati Uniti d'America hanno posto il veto alle nostre esportazioni e a quelle di altri paesi della Comunità.

Io credo (anche se mi auguro di essere smentito dal rappresentante del Governo) che i nostri ritardi non ci qualifichino in sede di Comunità, e voglio sperare che il Governo intenda rispondere sui motivi di queste gravi carenze nel rispetto delle direttive della CEE.

Nel merito, pur trovandoci d'accordo in linea di massima, anche in considerazione degli emendamenti presentati dal Governo, debbo lamentare che, su questo provvedimento, manchino i pareri di alcune Commissioni, in particolare della Commissione finanze e tesoro che, sotto il profilo tecnico, certamente poteva dare il suo importante e lodevole apporto.

Certamente gli emendamenti presentati dal Governo migliorano il provvedimento in esame. L'unica osservazione che voglio

fare avvalendomi della mia esperienza professionale si riferisce alle sanzioni penali a carico degli amministratori e degli organi di controllo. Infatti, ad evitare l'abuso e le falsità nelle deliberazioni da parte dei consigli di amministrazione, degli amministratori delegati e, in particolare, dei collegi dei revisori dei conti, la sanzione prevista nel disegno di legge appare assai mite. Quanto poi agli argomenti di merito chiaramente esposti dal relatore, posso dire che senz'altro concordo con lui.

Raccomando al Governo di essere più sollecito, in avvenire, nell'attuazione delle direttive della CEE, nell'interesse degli operatori e nell'interesse della nostra economia. Con questa raccomandazione, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale annuncia il suo voto favorevole al provvedimento, che pure arriva con notevole ritardo, e molti operatori del settore ne hanno subito le conseguenze (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Raffaele Russo.

RAFFAELE RUSSO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo aggiungere altro a quanto ha ampiamente e dottamente esposto il relatore, onorevole Raffaele Russo, anche se debbo precisare all'onorevole Alpini che il Governo non ha alcun motivo di nascondere il ritardo con il quale si perviene oggi all'approvazione del disegno di legge in esame. Anzi, se l'onorevole Alpini avesse avuto la bontà di leggere i resoconti delle sedute della Commissione giustizia,

avrebbe trovato i numerosi solleciti che il Governo ha formulato...

RENATO ALPINI. A chi sono stati rivolti tali solleciti?

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. ... per porre rimedio ad un enorme ritardo. Infatti, risalendo la direttiva al 1976, già siamo stati penalizzati dalla Comunità, che ha dovuto registrare la nostra inadempienza.

Io credo che il lavoro svolto in questi ultimi tempi d'accordo con tutti i gruppi politici rappresentati nella Commissione giustizia abbia condotto ad un risultato che rende accettabile la delega che si conferisce al Governo. Per tali motivi quest'ultimo ha il dovere di chiedere alla Camera una sollecita approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, con decreto avente forza di legge, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, norme intese a dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, secondo i principi ed i criteri direttivi in essa contenuti nonché secondo i seguenti:

a) ispirarsi all'orientamento costituzionale in materia di iniziative economiche, assicurando, nel rispetto delle finalità sociali e delle esigenze di tutela dei soci e dei terzi, la migliore rispondenza a corretti principi di economia aziendale e di salvaguardia delle capacità di investimento e della competitività delle imprese;

b) ammettere l'erogazione di acconti sui dividendi solo alle società assoggettate per legge alla certificazione del bilancio secondo le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1975, n. 136, e dettare disposizioni atte ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

evitare il rischio che possano essere dichiarati utili non effettivamente conseguiti;

c) consentire l'acquisto di azioni proprie da parte delle aziende e istituti di credito costituiti in forma societaria e delle società finanziarie solo nella ricorrenza delle condizioni prescritte dall'articolo 19 della direttiva;

d) prevedere che nel caso di conferimento in denaro il versamento prescritto dall'articolo 2329, n. 2) del codice civile possa essere effettuato presso un istituto di credito diverso da quello di emissione prescrivendo le relative cautele in ordine alla tutela dei terzi;

e) assicurare l'obiettivo della completezza e pubblicità dell'informazione, conciliandolo con le esigenze delle imprese minori;

f) estendere le sanzioni penali comminate dall'articolo 2629 del codice civile agli amministratori, ai promotori, ai fondatori e ai soci che nel caso di acquisto di beni da parte della società — previsto dall'articolo 11 della direttiva — esagerano fraudolentemente la valutazione dei beni stessi;

g) estendere le sanzioni penali comminate dall'articolo 2621 del codice civile agli amministratori e ai direttori generali che distribuiscano acconti sui dividendi in misura superiore a quella consentita dall'articolo 15.2, lettera b) della direttiva, in mancanza di approvazione del bilancio dell'esercizio precedente o della situazione contabile prevista dall'articolo 15.2, lettera a) della direttiva, ovvero in difformità da essi o sulla base di un bilancio o di un progetto falsi;

h) prevedere tra le ipotesi punite dall'articolo 2621, n. 2), del codice civile, anche il caso di distribuzione di acconti sui dividendi quando costituisca una lesione dell'integrità patrimoniale e manchi la certificazione del bilancio per l'esercizio cui l'acconto si riferisce;

i) estendere le sanzioni penali comminate dall'articolo 2630 del codice civile

alla violazione, da parte degli amministratori, dell'articolo 2359-bis del codice civile, nonché degli obblighi e dei divieti conseguenti alla introduzione delle modifiche rese necessarie dall'attuazione degli articoli 19, 20, 21 e 22 della direttiva in tema di acquisto di azioni proprie;

l) apportare le modificazioni necessarie per il coordinamento del sistema vigente alle innovazioni conseguenti all'attuazione della direttiva.

Il decreto di cui al comma precedente è emanato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie, degli affari esteri, di grazia e giustizia, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali, con deliberazione del Consiglio dei ministri, sentite le competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Qualora il parere non sia espresso entro sessanta giorni, si procede all'emanazione del decreto di cui al presente articolo».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, lettera b), sostituire le parole: solo alle società con le seguenti: solo per le società.

1. 4.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, lettera b), sostituire la parola: dichiarati con la seguente: distribuiti.

1. 5.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, lettera d), sostituire le parole: un istituto di credito diverso da quello di emissione con le seguenti:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

un'azienda di credito diversa dall'istituto di emissione.

1. 6.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, lettera g), dopo le parole: articolo 15. 2, lettera b) della direttiva, aggiungere la seguente: ovvero.

1. 7.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, sostituire la lettera h) con la seguente:

h) prevedere una ipotesi di reato, diversa da quella di cui alla lettera g), punita con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire quattrocentomila a due milioni, per il caso in cui la distribuzione di acconti sui dividendi, pur illegittima, non costituisca una aggressione all'integrità del capitale sociale e delle riserve obbligatorie.

1. 1.

GOVERNO.

Al primo comma, sostituire la lettera h) con la seguente:

h) prevedere tra le ipotesi punite dall'articolo 2621, n. 2), del codice civile, anche il caso di distribuzione di acconti sui dividendi da parte di società non assoggettate per legge alla certificazione del bilancio secondo le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1975, n. 136.

1. 8.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, dopo la lettera h), aggiungere la seguente:

h-bis) prevedere un'autonoma figura di reato, punita con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire quattrocentomila a due milioni, per san-

zionare le violazioni degli obblighi e dei divieti conseguenti all'attuazione dell'articolo 18 della direttiva, in tema di sottoscrizioni di azioni proprie.

1. 2.

GOVERNO.

Al primo comma, lettera i), aggiungere, in fine, le parole: applicare le sanzioni del primo e quelle del secondo comma dell'articolo 2630 del codice civile a seconda della gravità delle violazioni; prevedere delle ipotesi di reato corrispondenti per sanzionare la violazione da parte dei sindaci degli obblighi e dei divieti su di essi incombenti.

1. 3.

GOVERNO.

Avverto che, ove fosse approvato l'emendamento 1.8 della Commissione, l'emendamento 1.1 del Governo risulterebbe precluso.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge chiedo al relatore qual è il parere della Commissione su tali emendamenti.

RAFFAELE RUSSO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione e il Governo hanno lavorato d'intesa; esprimo quindi il parere favorevole della Commissione sugli emendamenti presentati dal Governo, limitandomi ad invitare il rappresentante del Governo di ritirare l'emendamento 1.1. Raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Come già avevo preannunziato nel Comitato dei nove, il Governo, valutati gli emendamenti predisposti dalla Commissione, ritira il suo emendamento 1.1.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Desidero per altro precisare che nel testo stampato dell'emendamento 1.2 del Governo figura un errore materiale. Infatti, in luogo delle parole: «in tema di sottoscrizioni», deve leggersi: «in tema di sottoscrizione».

Il Governo esprime infine parere favorevole su tutti gli emendamenti della Commissione e raccomanda alla Camera l'approvazione dei propri emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.4 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1340 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione (approvato dal Senato) (2934).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo. Passiamo pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«Il decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione, è convertito in legge con la seguente modificazione:

L'articolo 3 è soppresso».

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che è del seguente tenore;

«1. I valori-limite dell'ossigeno disciolto espresso in centesimi di cui al parametro 11 dell'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, possono essere compresi fra 50 e 170 di saturazione di O₂, quando le acque di balneazione siano sottoposte a programma di sorveglianza per un'adeguata rilevazione di alghe aventi possibili implicazioni igienico-sanitarie. Per le stesse ac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

que, e sempre in relazione alle manifestazioni di fioritura algale, ai fini del giudizio di idoneità alla balneazione non si tiene conto del parametro «colorazione».

2. La regione che, avendo messo in atto il programma di sorveglianza di cui al precedente comma 1, intende avvalersi di tali facoltà ne dà comunicazione al Ministero della sanità, precisando i tratti di costa in cui vengono applicati i suddetti limiti nonché la durata di applicazione degli stessi.

3. Le facoltà indicate ai commi precedenti sono limitate ad un periodo non

superiore a tre anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto».

A tale articolo sono dunque urgenti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 1.

1. 4.

TAMINO, RONCHI, GORLA.

Al comma 3, sostituire le parole: tre anni con le seguenti: un anno.

1. 5.

TAMINO, RONCHI, GORLA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. A partire dal periodo di campionamento in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le analisi dei campioni prelevati devono riguardare anche i seguenti due parametri, in aggiunta a quelli di cui all'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470:

Parametri	Valore limite	Frequenza campioni	Metodo di analisi o di ispezione
12) Enterovirus PFU/10 l	—	Bimensile (1)	Concentrazione mediante filtrazione, flocculazione o centrifugazione e conferma.
13) Residui bituminosi e materiale galleggiante come legno, plastica, bottiglie, recipienti di vetro, plastica, gomma o di qualsiasi altra materia. Frammenti o schegge.	Assenza	Bimensile	Ispezione visiva.

1. 1.

CRIVELLINI, RUTELLI, MELEGA, SPADACCIA, TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, STANZANI GHEDINI, ROCCELLA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. All'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, è aggiunto il seguente parametro:

Parametri	Valore limite	Frequenza campioni	Metodo di analisi o di ispezione
12) Oggetti di plastica galleggianti.	Assenza	Bimensile	Ispezione visiva

1. 6.

TAMINO, RONCHI, GORLA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. All'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, è aggiunto il seguente parametro:

Parametri	Valore limite	Frequenza campioni	Metodo di analisi o di ispezione
12) Ammoniaca totale mg/l NH ₄	20	Bimensile	Reattivo di Nessler
1. 7.			TAMINO, RONCHI, GORLA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. All'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, sono aggiunti i seguenti parametri:

Parametri	Valore limite	Frequenza campioni	Metodo di analisi o di ispezione
12) Metalli pesanti mg/l:			
Arsenico As	0,1	Bimensile	Assorbimento atomico
Cadmio Cd	0,005	»	
Cromo esavalente Cr VI	0,05	»	
Cromo trivalente Cr III	0,5	»	
Piombo Pb	0,06	»	
Mercurio Hg	0,001	»	
1. 8.			TAMINO, RONCHI, GORLA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. All'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, sono aggiunte, in fine, le parole: «f) l'affissione, un mese prima dell'inizio della stagione balneare e per tutta la sua durata, dei risultati delle analisi».

1. 3.

CRIVELLINI, RUTELLI, MELEGA,
SPADACCIA, TEODORI,
AGLIETTA, CALDERISI, PAN-
NELLA, STANZANI GHEDINI,
ROCCELLA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. Al quarto comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, sono sop-
presse le parole: «streptococchi fecali».

1. 2.

CRIVELLINI, RUTELLI, MELEGA,
SPADACCIA, TEODORI,
AGLIETTA, CALDERISI, PAN-
NELLA, STANZANI GHEDINI,
ROCCELLA.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge l'onorevole Falcier. Ne ha facoltà.

LUCIANO FALCIER. L'opportunità dell'emanazione del decreto-legge n. 164, il cui disegno di legge di conversione è ora al nostro esame, discende da quanto previsto dalla direttiva CEE n. 76/160, che all'articolo 4 precisa che gli Stati membri debbano adottare entro dieci anni le misure per ridurre le acque di balneazione entro precisi limiti, che la stessa norma prevede, disponendo altresì che siano possibili motivate deroghe. Nel recepire la normativa CEE lo Stato italiano, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982, ha introdotto alcune restrizioni sui valori massimi previsti definendo le scadenze di attuazione. All'approssimarsi di tali scadenze sono state presentate, da parte di vari gruppi politici, proposte di legge intese a raccordare la normativa italiana a quella CEE ed evi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

tare così la chiusura di vaste aree di balneazione, che l'applicazione della normativa stessa di cui al decreto n. 470 avrebbe comportato. Tale pericolo, nell'impossibilità temporale di procedere all'approvazione di una nuova legge che tenesse conto delle proposte già presentate, è stata scongiurata con la presentazione del decreto-legge al nostro esame.

Nel merito del provvedimento, ed in particolare dell'articolo 1 sottoposto ora al nostro esame, credo che sia possibile chiarire come la sicurezza igienico-sanitaria delle acque di balneazione del nostro paese ha presentato e rappresenta ancora oggi un problema di difficile soluzione, in quanto vi sono numerosi elementi concorrenti, che non permettono una unica valutazione. Un primo elemento è rappresentato dalla circostanza che l'acqua del mare è soggetta ad un continuo movimento ed il contenuto microbico varia di conseguenza. Il secondo elemento è rappresentato dalla valutazione che viene privilegiata la ricerca batteriologica. Alcuni germi patogeni, e specificatamente quelli del genere salmonelle, sono capaci di provocare un processo infettivo umano anche se introdotti in piccolissimo numero. Stabilire parametri precisi per la accettabilità di acqua per uso umano, nella più ampia accezione del termine, è alquanto difficile, soprattutto dal punto di vista pratico, in quanto non è possibile scientificamente stabilire correlazione tra cause ed effetti, legandola ad un numero-indice rigido. È, infatti, necessaria una valutazione della carica aggressiva dell'acqua, ma anche della intensità del contatto e del grado di ricettività della popolazione.

A fissare gli *standards* ed i criteri valutativi per le acque di mare hanno provveduto il ministro della sanità, l'Organizzazione mondiale della sanità e, per quel che ci riguarda, la normativa CEE. Le conclusioni, raccolte nel decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982 possono considerarsi sovrapponibili. I dati, infatti, sono quasi identici. È da tener presente che quelli indicati sono i valori massimi entro i quali gli Stati

membri debbono fissare i propri parametri. L'Italia, con il più volte richiamato decreto n. 470, ha recepito i dati CEE con una leggera restrizione, confermando i dati già stabiliti dal Ministero della sanità nel 1977.

In conclusione, possiamo dire che l'inquinamento è conseguenza della attività umana. Esso non può essere abolito, ma certamente può essere ridotto (di questo dobbiamo prendere atto responsabilmente) entro limiti da non causare danni alla nostra salute. Le norme legislative sono predisposte proprio per il raggiungimento di questo fine, che ovviamente verrebbe frustrato se le norme stesse non venissero diligentemente osservate e fatte osservare. È necessario, però, che le norme siano chiare, precise e soprattutto applicabili. Non può essere accettata la tesi acritica e non scientificamente dimostrata che l'autodepurazione marina pone al riparo da ogni possibile inconveniente, che il pericolo è solo potenziale e che non si sono mai avute epidemie a seguito della balneazione. Occorre, invece, considerare che durante la stagione balneare si verifica un notevole addensamento della popolazione e maggiori sono, quindi, le possibilità di contagio. Un dato sicuro è che il rischio delle malattie è direttamente proporzionale alla somma dei fattori che possono concorrere nell'evento, né d'altronde possono essere preclusi al godimento della popolazione tratti di spiaggia, e questo è un secondo problema, solo perché si è avuto uno sporadico aumento di un indice di inquinamento batterico.

Fissati con legge i parametri, sarebbe opportuno, e ritengo che il provvedimento in esame vada nella giusta direzione, lasciare un margine di operatività alle regioni nella classificazione delle acque di balneazione e soprattutto nella individuazione delle zone ove intervenire. Le regioni dovrebbero inevitabilmente avvalersi di un organismo tecnico.

Per quanto riguarda, infine, il merito del provvedimento sottoposto al nostro esame, nell'esprimere il mio assenso, desidero precisare che condivido l'opportunità di modificare il parametro relativo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

all'ossigeno di cui all'articolo 1, ad un valore compreso tra 50 e 170 di saturazione di O_2 , a condizione che le acque siano sottoposte ad idonea sorveglianza. In secondo luogo, condivido sia che non si debba tener conto del parametro relativo alla colorazione sia la precisazione che la facoltà regionale è limitata a tre anni. Sono anche d'accordo sul fatto che i parametri fissati, collegati al citato decreto n. 470, possano essere modificati con decreto ministeriale.

Si è scelta quindi, mi sembra questo lo spirito del provvedimento, la strada giusta di riconoscere la competenza delle regioni circa la definizione delle zone sottoposte a vigilanza ai fini della balneazione, di attribuire successivamente alle competenze del Ministero l'aggiornamento di alcuni parametri sempre nei limiti della normativa CEE, e di non modificare, almeno in questo momento, il decreto del Presidente della Repubblica n. 470, ma di sottoporlo ad un complessivo esame successivo. L'opportunità, quindi, di non modificare il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 circa la trasparenza delle acque e l'ossigeno disciolto, ma di concedere semmai deroghe per determinate aree, parte da varie motivazioni che molto brevemente esprimerò.

I fenomeni di eutrofizzazione che affliggono soprattutto alcune coste dell'Emilia-Romagna non riguardano né la totalità del bacino dell'alto Adriatico, né tanto meno l'intero Adriatico, né la generalità delle acque costiere a nord del Po. Anche in queste acque sono tuttavia presenti varie situazioni di inquinamento che richiedono interventi urgenti. Adesione va espressa, in definitiva, circa l'opportunità di un deciso impegno per il risanamento delle acque costiere dell'Adriatico, là ove necessario, in funzione delle effettive locali necessità. Stando alla piattaforma politico-programmatica per la tutela del mare Adriatico, del settembre 1984, e al suo aggiornamento, si riterrebbero opportune deroghe in senso più permissivo del decreto del Presidente della Repubblica n. 470 perché non si determinino in conseguenza

delle eutrofizzazioni limiti o divieti alla pratica delle balneazione nelle acque dell'Adriatico. A quanto pare, dunque, i parametri presi in considerazione sono l'ossigeno disciolto e la trasparenza delle acque, in quanto i fenomeni di eutrofizzazione incidono in misura rilevante, e quindi negativa, su entrambi.

Per quanto riguarda l'ossigeno disciolto il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 già recepisce la direttiva CEE n. 76/160 in senso non restrittivo; la prescrizione-guida ottimale della CEE è quella che prevede una percentuale di ossigeno superiore all'80 per cento di saturazione ed inferiore al 120 per cento in almeno 9 campioni su 10. Secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 invece deve esserci una percentuale superiore del 70 per cento ed inferiore al 120 per cento con possibilità già previste di deroghe in determinate circostanze. Per la maggioranza delle acque costiere, e adriatiche in particolare, il limite previsto dal Presidente della Repubblica n. 470 è ampiamente rispettato.

Per concludere vorrei dire che le misure andrebbero determinate trascorsi un certo tempo dalle precipitazioni per avere una maggiore garanzia nei rilievi stessi. Modificare, quindi, il decreto del Presidente della Repubblica n. 470, abbassando ulteriormente i valori limite per ossigeno disciolto e per trasparenza e non prevedendo deroghe alle regioni, non sarebbe certamente la strada più opportuna.

Confermo l'esigenza di approvare il provvedimento al nostro esame per le modifiche che si apportano al decreto del Presidente della Repubblica n. 470, di delegare alle regioni alcune competenze e alcune deroghe in materia di definizione di aree di balneazione, e auspico che dopo la conversione di questo decreto-legge sia ripreso l'esame delle proposte di legge al fine di recepire la normativa CEE per una maggiore, più semplice applicazione che dia alle unità sanitarie locali e alle regioni la possibilità di una tempestiva ed equa attuazione della legge (*Applausi al centro*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, il gruppo radicale ha presentato alcuni emendamenti su cui chiede il consenso dei colleghi. Il primo emendamento, Crivellini 1.1, tende a reinserire nel decreto-legge alcuni parametri che sono stati espunti dal nostro provvedimento rispetto alla direttiva CEE a proposito dell'enterovirus e dei residui bituminosi; il secondo emendamento, Crivellini 1.3, che in modo particolare raccomando ai colleghi, è relativo alla necessità che le regioni, o il Governo in assenza delle regioni stesse, informino i bagnanti con appositi cartelli circa le condizioni delle acque.

Io credo che questa sia una misura semplicissima, che avrà sicuramente un effetto utilissimo per indurre le regioni ed i comuni a far sì che le acque sottoposte alla loro giurisdizione siano pulite e adatte alla balneazione. È un emendamento semplicissimo, ed io lo raccomando ai colleghi, così come raccomando anche l'altro, per le considerazioni già fatte in sede di discussione generale da tutti i deputati intervenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, vorrei chiarire il motivo dell'opposizione del gruppo di democrazia proletaria all'articolo 1 del decreto-legge e, di conseguenza, il significato degli emendamenti da noi presentati. Desidero chiarire innanzitutto che democrazia proletaria non solo si esprimerà, come tutto sommato mi sembra abbiano fatto tutti gli altri gruppi, contro questo provvedimento; ma alla fine voterà anche contro di esso. Quel che mi sembra veramente assurdo, infatti, è che in quest'Assemblea tutte le forze politiche esprimono dissenso, preoccupazione, perplessità su alcuni aspetti del decreto, ma alla fine, come è stato dichiarato, voteranno quasi tutte a favore.

Noi di democrazia proletaria non condividiamo l'impostazione secondo cui occorre accettare questo stato di cose perché non si può fare diversamente, e vogliamo ribadire che la responsabilità di quanto sta succedendo oggi nei mari italiani (non si tratta quindi soltanto di alcune regioni) è da imputare alla gestione del territorio che, in questi ultimi anni, abbiamo avuto nel nostro paese, cioè al fatto che non si sia voluto né saputo prevenire gli effetti che hanno portato all'attuale degrado dei nostri mari, e quindi delle acque di balneazione.

La responsabilità è ben precisa, ed è anzitutto dello Stato, e poi delle regioni e degli enti locali.

Noi riteniamo che queste responsabilità debbano essere chiarite e messe in luce dal dibattito, perché, se non entriamo nel merito delle cause, difficilmente riusciremo a combattere l'inquinamento e a garantire per il futuro spiagge pulite, dove il turismo abbia realmente un senso.

In questa materia ci si sta comportando un po' come lo struzzo, che all'ultimo momento mette la testa sotto la sabbia. Si è verificato, cioè, che l'inquinamento esiste, che le condizioni sono alterate; ma modificare a questo punto la legge nell'intento di rendere possibile ciò che di fatto non lo è appare a nostro avviso privo di senso logico.

Per queste ragioni diciamo che una seria politica ambientale che garantisca ai cittadini italiani e stranieri la possibilità di utilizzare questo patrimonio collettivo rappresentato dai nostri mari, delle nostre coste, deve mirare alla prevenzione delle cause d'inquinamento. Ciò significa agire sull'attuale inquinamento dei nostri fiumi, che scaricano le sostanze inquinanti dei mari; vuol dire mettere in discussione l'attuale modo di produrre a livello industriale, riconoscendo la completa inefficienza, da questo punto di vista, della legge Merli come strumento di prevenzione dell'inquinamento. Occorrerà inoltre porre attenzione all'uso di sostanze chimiche in agricoltura, e riconoscere che è impossibile affrontare in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

termini corretti il problema dell'inquinamento con l'uso di depuratori, o megadepuratori, assolutamente non adatti al compito loro assegnato.

Sappiamo tutti che il 90 per cento dei depuratori funziona male o per niente (così come ha dimostrato un'inchiesta condotta lo scorso anno) e che solo una parte degli impianti urbani è dotata di depuratori. Conseguenza di tutto questo è che scarichi delle attività industriali, liquami fognari, liquami provenienti dagli allevamenti di animali, nonché scarichi derivanti da un uso indiscriminato di prodotti chimici in agricoltura finiscono tutti nei fiumi, nelle falde acquifere per poi riversarsi nel mare. Pertanto, o si agisce a monte cercando di bloccare tale inquinamento, oppure agire a valle sarà soltanto un palliativo. In ogni caso rimane ingiustificata la decisione di recepire soltanto in parte la direttiva della CEE, in particolare per quel che riguarda le caratteristiche delle acque di balneazione.

Desidero ricordare — così come hanno fatto tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito — che la direttiva CEE è stata recepita con un grande ritardo che ha comportato una denuncia da parte di organi internazionali, e che il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 modificò i valori limite dell'ossigeno disciolto portandoli dalla misura di 80-120, in termini di percentuale di saturazione, a quella di 70-120, cioè abbassando il valore minimo, senza peraltro contemplare alcuni parametri previsti dalla direttiva stessa.

Come dicevo poc'anzi, noi non pensiamo che sia possibile agire esclusivamente alla fine del percorso. Ci rendiamo perfettamente conto che l'attuale situazione penalizza quelle regioni che hanno verificato le condizioni del proprio mare; quelle regioni cioè che più di altre si sono preoccupate di garantire la conoscenza della misura del degrado ambientale. Non ci sembra che penalizzare chi ha risposto al dettato della legge sia un modo corretto di comportarsi. D'altra parte, se accettassimo la logica di modificare alcuni parametri a favore di una regione, sicura-

mente domani vi sarebbero altre regioni che, qualora eseguissero accuratamente gli esami, si verrebbero a trovare fuori dai limiti previsti per le analisi microbiologiche e per quelle riguardanti i metalli pesanti. Tali regioni avrebbero, quindi, senz'altro ragione di chiedere una nuova modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 470, e farebbero tutto il possibile affinché non si inserisse nella normativa la voce «metalli pesanti», pure contemplata dalla direttiva della Comunità economica europea.

Ecco perché il gruppo di democrazia proletaria considera non accettabile questo modo di procedere. Abbiamo, quindi, presentato alcuni emendamenti, il primo dei quali mira alla soppressione dell'articolo 1. In subordine, qualora tale emendamento venisse respinto, ne abbiamo presentato un altro che riduce da tre ad un anno il limite di validità delle disposizioni per le regioni che intendano utilizzare le possibilità fornite dal decreto ai fini della sorveglianza delle condizioni del proprio mare. Riteniamo che tre anni siano troppi e soprattutto siamo convinti che, allo scadere di essi, si continuerà ad andare avanti con la solita logica delle proroghe. Il termine di un anno deve essere non prorogabile e potrebbe essere — uso il condizionale perché per noi anche il termine di un anno non è accettabile — la dimostrazione della volontà di agire immediatamente per sanare la situazione, per prevenire un ulteriore degrado agendo sulle sue cause.

Gli altri emendamenti da noi presentati mirano a recepire integralmente la direttiva della Comunità ed abbiamo perciò inserito tra le diverse voci anche quella di «oggetti di plastica galleggianti». Questa voce deve assicurare l'assenza, dalle acque dove si prevede la balneazione, di oggetti di plastica, e va non solo nella direzione di recepire la direttiva della Comunità economica europea, ma anche in quella di porre finalmente il problema della modifica dell'attuale nostra normativa circa l'utilizzo di recipienti di plastica, che non possono assolutamente essere smaltiti prima di arrivare nell'am-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

biente, nel quale danno luogo ad un degrado non solo di tipo estetico-paesaggistico, ma anche della qualità degli equilibri ambientali.

Un successivo parametro che proponiamo è quello dell'ammoniaca totale. A questo proposito voglio segnalare all'Assemblea che nell'emendamento 1.7 presentato dal nostro gruppo, così com'è stato stampato, c'è un errore: non deve leggersi «valore limite 20» ma «valore limite 0,2».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Voglio inoltre precisare che tale valore limite è un valore compreso tra i più bassi ed i più alti previsti dalla normativa vigente per le acque di superficie destinate ad uso potabile, cioè per quelle acque che utilizziamo quotidianamente per bere e per lavarci. Non c'è motivo di ritenere che ciò che è necessario per l'acqua che utilizziamo per usi igienici non debba valere anche per l'acqua nella quale immergiamo il nostro corpo, qual è quella destinata alla balneazione. Per questo motivo un valore intermedio, come lo 0,2, appare ragionevole.

Tengo a ricordare che le poche campagne di indagine svolte nel nostro territorio (l'indagine sulla costa emiliano-romagnola e quelle su un tratto parziale della costa laziale) mettono in luce che molto raramente fino ad oggi si è superato il valore di 0,2 milligrammi per litro. Comunque, riteniamo importante che questo valore venga stabilito, perché valori superiori costituirebbero realmente un pericolo, non solo per quanto riguarda l'ammoniaca, ma anche per quanto concerne gli scarichi fognari, di cui l'ammoniaca costituisce segnale evidente di alterazione.

L'altro parametro che proponiamo, in linea con la direttiva della Comunità economica europea, è quello dei metalli pesanti. Chiarisco che la direttiva non prevede per i metalli pesanti un valore limite, ma quello che il nostro gruppo propone corrisponde, salvo rare eccezioni, al va-

lore della tabella A1, colonna i) del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1982, n. 515, che prescrive la qualità delle acque di superficie destinate ad usi potabili.

Poiché quel decreto del Presidente della Repubblica prescrive quale deve essere la qualità delle acque perché, dopo opportuni trattamenti, possano essere utilizzate per usi potabili ed igienici, riteniamo che, data la caratteristica delle direttive CEE, anche per le acque di balneazione si debba far riferimento alla colonna i) della tabella A1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 515 del 1982, in quanto questo è il tipo di colonna corrispondente (il 90 per cento è uguale a nove decimi). Inoltre, i valori che proponiamo rispondono a requisiti di garanzia della salute, dati gli effetti tossici, ed in certi casi cancerogeni, dei metalli pesanti. Voglio ricordare che una sostanza cancerogena costituisce pericolo a qualunque concentrazione e che, quindi, dovremmo prevederne l'assenza, o quanto meno un valore ritenuto naturale in un dato ambiente. In una situazione di transizione e di degrado, qual è quella attuale, dobbiamo perciò preoccuparci che nelle acque di balneazione non si superino i valori previsti dalla tabella A1, colonna i) del decreto del Presidente della Repubblica n. 515 del 1982.

Credo che questi siano emendamenti di buon senso e di rispetto della direttiva comunitaria e della salute dei cittadini; emendamenti che tendono a porre seriamente un freno al degrado ambientale, che sta andando avanti nonostante le varie «leggi Merli» e le leggi di continua proroga dei termini di attuazione di quella normativa. Normalmente sono tutte leggi inattuabili, e quando sono attuabili non vengono comunque attuate.

È perciò necessario che il Governo, le regioni, tutti i cittadini attuino un controllo serio sulle reali cause dell'inquinamento, in modo che si possa agire in maniera preventiva. Solo così, tra l'altro, potremo garantire in futuro un adeguato flusso turistico lungo le nostre coste perché, anche approvando leggi come quella

che stiamo discutendo, la qualità delle acque di balneazione dei nostri mari è comunque visibilmente modificata. Certo i turisti stranieri non sono ciechi né privi di olfatto, e dunque possono giudicare con i loro sensi la qualità delle nostre acque e conseguentemente scegliere altre zone per le loro vacanze, con gravi danni per la nostra economia, oltre che per il degrado dell'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non approfitterò della vostra pazienza e sarò quindi brevissimo.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 fu emanato nel 1982, cioè a distanza di oltre sei anni dalla data di approvazione delle direttive comunitarie. Un tale ritardo avrebbe avuto una logica intrinseca se il provvedimento di cui stiamo oggi discutendo non si limitasse a denunciare i fatti ma provvedesse a sanare il nostro mare, inquinato in vario modo.

Dobbiamo dunque lamentare che un provvedimento così importante, che già arriva con sei anni di ritardo, invece di porre rimedio al male si limiti a denunciare le zone infette per evitare in esse la balneazione.

Certo, è logico che si debba evitare la balneazione nelle zone inquinate; ma un popolo che vive sul mare, che è affacciato e riposa sul mare non può dimenticare che quel mare ha un'importanza fondamentale dal punto di vista economico, turistico e commerciale.

Si direbbe oggi, con un'espressione comunemente usata, che la filosofia del non essere non può esistere in un Parlamento, che non può limitarsi a dire che «denunciamo il mare inquinato». Non è questo lo spirito della direttiva comunitaria ed io non so dirvi per quale motivo si predisponga una legge che è semplice-

mente formale e non ha niente di contenuto sostanziale, vero, operativo, incisivo.

Ho lamentato queste cose già in Commissione e mi è stato detto che dicevo cose giuste. Ma intanto — hanno aggiunto — cominciamo: ma cominciamo a fare che cosa? A denunciare ciò che tutti già sanno? A dire, per esempio, che il mare Adriatico ha bisogno di attenzioni particolari perché più che un mare è un lago, non avendo quel flusso e riflusso che sono caratteristici dei mari aperti e degli oceani?

Proprio per quanto riguarda il mare Adriatico, non bisognava limitarsi a segnalare le zone inquinate. Bisognava risalire a monte e cominciare a purificare le acque dei fiumi, quelle acque che ormai hanno perduto non soltanto la limpidezza ma gli stessi caratteri di acque fluviali: sembrano piuttosto paludi, pantani, zone fangose che lentamente si spostano verso il mare. Il mare Adriatico, quindi, esige una maggior cura, ma una maggiore attenzione non nel vedere e denunciare le zone infette, bensì al fine di risanarle. Qualcuno ha parlato di grandi impianti; io penso che occorra andare alla fonte ed adottare criteri di utilità ed economicità.

Se un'industria occupa 200 persone, ma inquina un fiume, occorre una certa capacità di fantasia per poter trovare una soluzione alternativa. Basterebbe considerare i dati della bilancia commerciale per vedere quante importazioni potrebbero essere evitate e quante trasformazioni attuate portando il nostro mare alla limpidezza di un tempo.

Il mare, oggi, non è semplicemente via di comunicazione, ma elemento di attrazione turistica e sanitaria, è un bisogno dell'uomo. Rivolgiamo perciò attenzione a non fare le leggi solo in termini di programmazione o di affermazione, ma in modo che esse consentano di attuare interventi concreti affinché il mare possa ritornare ad essere utile a tutti, anche a coloro che vi cercano un momento di riposo o quella che volgarmente chiamiamo balneazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che agli articoli successivi del decreto medesimo non sono riferiti emendamenti. Chiedo pertanto al relatore quale sia il parere della Commissione in ordine agli emendamenti riferiti all'articolo 1.

DANILO POGGIOLINI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione è contraria a maggioranza a tutti gli emendamenti presentati.

Desidero spiegare le ragioni di tale parere, ricordando che la Commissione igiene e sanità della Camera sta discutendo tre proposte di legge riguardanti la modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 470. Questa modifica si è resa necessaria, secondo un unanime giudizio, in quanto tale decreto, mentre prevede, per quanto riguarda i parametri microbiologici, coefficienti molto più rigidi e restrittivi rispetto alle stesse direttive della CEE, non detta alcun parametro per altri settori, tra cui quello dei metalli pesanti e quello delle sostanze chimiche nocive.

Le proposte di legge in questione hanno già superato la fase della discussione sulle linee generali e sono all'esame di un Comitato ristretto; è opportuno quindi rilevare che tutti gli argomenti contenuti negli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge n. 2934 saranno oggetto di esame più organico in quella sede.

Il provvedimento in discussione, invece, riguarda esclusivamente il problema della eutrofizzazione delle acque, dovuta alla presenza di alghe che ne modifica i cosiddetti caratteri estetici (colorazione e trasparenza), ed il problema della quantità di ossigeno esistente nelle acque, in quanto la presenza di queste alghe ne abbassa la percentuale.

Il Governo, a seguito di un'iniziativa delle regioni interessate, aveva chiesto al Consiglio superiore di sanità (massimo organo scientifico in materia) se fosse possibile abbassare i limiti relativi ai pa-

rametri in oggetto senza danni per la popolazione. A tale richiesta il Consiglio superiore di sanità ha risposto rilevando che, se la presenza delle alghe viene tenuta sotto controllo ed è possibile appurare che esse non sono tossiche, né allergizzanti, la balneazione può essere permessa anche in presenza di valori relativi all'ossigeno inferiori a quelli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 470.

Questo è il problema che siamo chiamati ad affrontare; andare oltre significherebbe imboccare la strada della modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 470, come fanno, ma in modo parziale, gli emendamenti presentati all'articolo unico.

Vorrei infine far rilevare che se modificassimo il decreto-legge esso inevitabilmente decadrebbe, in quanto entrambi i rami del Parlamento dalla prossima settimana saranno impegnati per l'elezione del Capo dello Stato. Quindi, nel caso in cui qualche emendamento fosse approvato, non si potrebbe convertire in tempo utile il decreto-legge, lasciando così irrisolti gli urgenti e gravi problemi connessi all'inquinamento marino. Per questi motivi la Commissione ha espresso a maggioranza parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, anche su quelli che avevano una loro *ratio* e che saranno presi in esame allorquando si esamineranno le proposte di legge prima citate.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO DE LORENZO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti. Sul primo emendamento Tamino 1.4 ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, vorrei subito dire che il gruppo di democrazia proletaria intende rispondere alle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

affermazioni secondo le quali sarebbe solo una questione tecnica (cioè non dovrebbe comportare alcuni problema per la salute dei cittadini) quella di modificare il parametro dell'ossigeno presente nel mare. Posso essere d'accordo, entro certi limiti, sulla variazione della colorazione marina, nel senso che essa non provoca alcun danno ai cittadini; ma vorrei ricordare che per quanto riguarda l'ossigeno disciolto questo parametro, in base alla direttiva della comunità economica europea, non è modificabile. Se il relatore rileggesse il testo della direttiva, scoprirebbe che in questo documento sono previsti parametri modificabili, mentre nulla è previsto per quanto riguarda l'ossigeno disciolto nell'acqua marina.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Si tiene conto delle alghe!

GIANNI TAMINO. Nella direttiva CEE si afferma che il bagno può essere fatto in condizioni di oligotropicità, il che significa avere una percentuale di ossigeno tra i valori 80 e 120. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 modificava tali valori abbassando di fatto i parametri.

Vorrei aggiungere che tutto ciò non garantisce il cittadino da eventuali contagi, in quanto tutti hanno fatto riferimento, compreso il relatore, alla presenza nel mare di alghe non tossiche. Bisognerebbe allora procedere ad un esame di tossicità algale, ma questa procedura non è prevista dal citato decreto del Presidente della Repubblica. Quindi, in assenza di qualsiasi prova di tossicità algale, la modificazione della percentuale di ossigeno disciolto nel mare costituisce effettivo pericolo per la salute dei bagnanti. In conclusione la modifica del parametro relativo all'ossigeno non è giustificata né in base alla direttiva della comunità economica europea, né per quanto riguarda la salute dei cittadini. Per questi motivi il gruppo di democrazia proletaria ribadisce la necessità di sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge, e pertanto invita i colleghi a votare a favore dell'emendamento 1.4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

ALDO PASTORE. Farò un'unica dichiarazione di voto sugli emendamenti Crivellini 1.1 e Tamino 1.6, 1.7 e 1.8. Il gruppo comunista ritiene che tali emendamenti sollevino un problema reale, nel senso che è opportuno, anzi necessario, che i parametri elencati negli emendamenti vengano inclusi nel contesto del decreto del Presidente della Repubblica n. 470; ed in questo senso ci siamo espressi positivamente in sede di discussione sulle linee generali.

Tuttavia — e qui concordiamo integralmente con le osservazioni del relatore — alle proposte avanzate dai colleghi dei gruppi di democrazia proletaria e radicale desideriamo opporre un'obiezione di merito ed una di metodo. Circa il merito, non tutti i parametri previsti dalla direttiva comunitaria sono stati compresi negli emendamenti proposti (ad esempio, non sono stati compresi i nitrati); di conseguenza rischiamo ancora una volta, in caso di approvazione di questi emendamenti, di pervenire ad una normativa nazionale parziale ed incompleta. Circa il metodo — lo ha ricordato il relatore —, esistono tre proposte di legge di iniziativa parlamentare, rispettivamente del gruppo comunista, del gruppo socialista e del gruppo della democrazia cristiana, rivolte ad integrare e a modificare nella sostanza il decreto del Presidente della Repubblica n. 470.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Su queste tre proposte di legge è già stata chiusa la discussione sulle linee generali ed è stato costituito un Comitato ristretto per addivenire alla formulazione di un testo unificato. Stando così le cose, sembra a noi che questa debba essere la sede per discutere ed eventualmente approvare gli emendamenti proposti.

Per queste ragioni, che ci paiono seriamente fondate, il nostro gruppo si asterrà alla votazione degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 1.6.

A chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Desidero ribadire che il senso degli emendamenti presentati dal gruppo di democrazia proletaria — che non comprendono l'insieme dei parametri che mancano, rispetto alla direttiva comunitaria, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 470, ma comprendono però parametri significativi — andava in due direzioni. La prima consiste nel rilevare l'assurdità, imposta dal Governo al Parlamento, di un dibattito contemporaneo e distinto su questo decreto-legge, mentre si stanno esaminando progetti di legge che trattano analoga materia. A nostro avviso, andava fatto un unico dibattito ed una sola doveva essere la soluzione. Sappiamo benissimo che in tal modo si prende tempo e si cerca di approvare un disegno di legge quando comunque la stagione balneare sarà già finita. Possiamo comprendere i motivi che portano a queste scelte, ma sicuramente esse non trovano una giustificazione in termini di garanzia per la salute e di garanzia per l'ambiente.

La ragione per la quale abbiamo presentato questi emendamenti è diretta a mettere in luce la contraddittorietà del fatto che, in base all'attuale situazione, viene penalizzata soprattutto una regione, l'Emilia-Romagna, che ha determinato in maniera più adeguata di tutte le altre regioni lo stato di inquinamento del proprio mare. Sappiamo che altre regioni non hanno fatto nulla; e sappiamo bene che, per i parametri relativi all'ammoniaca e ai metalli pesanti, la regione Emilia Romagna non troverebbe difficoltà, mentre altre regioni troverebbero immediate difficoltà in ordine alla questione dei metalli pesanti.

In tal modo noi rischiamo, come al solito, di lasciare mano libera a quelle regioni che non hanno fatto nulla, né per verificare lo stato di inquinamento del proprio mare, né per prevenire il grave inquinamento che, nel caso dei metalli pesanti, è estremamente pericoloso per gli equilibri ambientali e per la salute dei cittadini.

FRANCO PIRO. Grazie per le lodi: il sindaco di Rimini è socialista!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo, con la correzione segnalata dall'onorevole Tamino.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini 1.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, voglio segnalare ai colleghi che è questo l'emendamento a cui mi ero richiamato nel

mio intervento precedente. Con questo emendamento, infatti, si prevede che i valori di inquinamento delle acque siano, dalle regioni e dai comuni, resi pubblici per mezzo di cartelli affissi sulle spiagge, in modo che il cittadino sappia quale sia il grado di tossicità delle acque in cui sta per prendere il bagno.

Vorrei, per l'occasione ed in maniera altrettanto breve, spazzare la preoccupazione sollevata dal relatore, secondo cui si rischia di far decadere il decreto. Questo è un decreto di deroga ad una direttiva della CEE, e con esso noi diciamo che gli enti locali non sono tenuti a far osservare determinati parametri imposti dalla CEE. Pertanto la situazione non cambia minimamente se il decreto viene convertito o no, perché qui si tratta soltanto di applicare o meno delle norme che la CEE impone.

Comunque, credo che sarebbe assolutamente assurdo non informare il cittadino del grado di inquinamento delle acque in cui sta per bagnarsi. Voglio ricordare — affinché tutti lo sappiano — che l'emendamento che stiamo per votare impone «l'affissione, un mese prima dell'inizio della stagione balneare e per tutta la sua durata, dei risultati delle analisi». Mi auguro che i colleghi vogliano esprimere su di esso il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 1.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 1.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore delle modifiche che questo provvedimento apporta al decreto del Presidente della Repubblica n. 470, perché si tratta di norme temporanee, perché esse non sono destinate a determinare conseguenze negative sul piano igienico-sanitario ai cittadini e, infine, perché esse impediranno il verificarsi di effetti pregiudizievoli nel settore turistico.

Certamente, sul piano dei principi, sarebbe stato di gran lunga preferibile attestarsi sui valori indicati dalla direttiva comunitaria, in particolare per quanto riguarda il parametro dell'ossigeno disciolto. Anzi, come comunisti, sollecitiamo la rapida approvazione di una legge che sia più aderente alla direttiva, introducendo anche gli otto parametri che il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 ha tralasciato. Ma per fare questo noi riteniamo che occorranو soprattutto politiche coerenti sul problema delle acque. Ciò che noi sosteniamo è infatti che queste deroghe sono il frutto di anni di inadempienze nella gestione del territorio e nella gestione delle acque.

È nostra convinzione, quindi, che ci si debba sottrarre all'apparente contraddizione tra la lotta per la tutela ed il risanamento del mare e la richiesta avanzata dagli enti locali, e in particolare dalla regione Emilia Romagna, di ottenere deroghe e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 470. Infatti, se da un lato le difficoltà di rispettare gli *standards* fissati dipendono da una qualità non ottimale delle acque costiere italiane, ed in particolare di quelle adiacenti alle aree di massima densità abitativa e produttiva, dall'altro tali difficoltà derivano anche e soprattutto da alcuni limiti di ordine concettuale e tecnico insiti nel decreto del Presidente della Repubblica n. 470, come già il collega Pastore cercava di evidenziare nel suo intervento nella discussione generale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

In estrema sintesi, le deroghe e le modifiche si rendono necessarie per tre ragioni. La prima ragione è il tardivo recepimento da parte del Governo italiano della direttiva CEE emanata nel 1976 e recepita soltanto l'8 giugno 1982. Questo è per noi un punto di particolare rilevanza. Infatti, la direttiva della Comunità europea imponeva agli Stati di realizzare gli obiettivi di qualità nell'arco di dieci anni. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 segue una logica opposta a quella che ispirava la direttiva, limitandosi ad imporre esclusivamente dei vincoli all'uso balneare dell'acqua, senza nessuna ipotesi di miglioramento. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 è completamente sganciato da qualsiasi azione di risanamento, non esistendo alcun legame con le procedure e con i tempi previsti dalla legge Merli e successive allo stato di applicazione della legge n. 979 del 1982.

La seconda ragione per cui deroghe e modifiche si rendono necessarie risiede nel fatto che il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 non applica i criteri di elasticità previsti nella direttiva. La terza ragione deriva dal fatto che il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 non tiene conto delle variazioni indotte dalle diverse condizioni climatiche ed ambientali, tanto diversificate lungo le coste italiane. Sulla base di queste considerazioni, che il gruppo comunista ha sostenuto, oggi ci accingiamo a votare a favore delle richieste di deroga che gli enti locali e la regione Emilia Romagna hanno proposto.

Non è un caso che la richiesta di modifica venga da una regione come l'Emilia Romagna, impegnata da dieci anni nel risanamento dell'Adriatico. E ciò è dimostrato non solo dal fatto che si tratta dell'unica regione che ha rifiutato le proroghe alla legge Merli, ma anche dall'imponente sforzo finanziario sostenuto per il sistema depurativo fognario, che permette di garantire ai cittadini un'assoluta tranquillità dal punto di vista igienico-sanitario.

Vorrei anche ricordare che l'Emilia Ro-

magna ha dato puntuale attuazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 470. Ed ho trovato francamente stupefacente la risposta del sottosegretario De Lorenzo riguardo allo stato di attuazione nelle varie regioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 470. Il problema per noi non è cosa possa fare il Governo; ma credo sia doveroso fornire al Parlamento un quadro esatto delle inadempienze.

Per concludere, il gruppo comunista considera le scelte sulla balneazione strettamente collegate con la battaglia di risanamento del mare e, più in generale, delle acque. Le possibilità di giungere ad una applicazione integrale della direttiva comunitaria dipendono, quindi, dall'attuazione di un programma di lotta contro l'eutrofizzazione e per il risanamento globale delle acque, che prevede, attraverso la riduzione dell'1 per cento del fosforo nei preparati per lavare, l'utilizzo dei 1100 miliardi per la depurazione, la diffusa applicazione della legge Merli e lo smaltimento alternativo degli scarichi a mare, in particolare dei fanghi di Marghera, di ridurre di ben 9 mila tonnellate l'apporto di fosforo al mare, che è una delle maggiori cause di eutrofizzazione e, quindi, anche della mancanza di ossigeno disciolto.

In base a questa ispirazione, nel quadro di questa battaglia, il gruppo comunista voterà a favore della conversione in legge del decreto in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, l'onorevole Santini, intervenendo nella discussione sulle linee generali, ha già specificato le ragioni per le quali il partito socialista considera questo provvedimento un grande passo in avanti.

Tuttavia, hanno certo ragione quei colleghi che a questo provvedimento hanno rivolto critiche relativamente alla sua scarsa capacità di essere operativo per il

complesso dei problemi delle acque che l'Italia ha davanti. Lo ha detto il relatore nel suo intervento, lo hanno detto tutti i colleghi che sono intervenuti. Noi affrontiamo unicamente, con il provvedimento in esame, la questione relativa alla qualità delle acque sotto il profilo della ossigenazione. Ma il mare sta a valle rispetto al monte, signor Presidente, questa è la verità e, se non ci fosse stato anche Catalano a ricordarci alcune ovvietà, forse potremmo fare a meno di ripetere che l'origine dell'inquinamento è altrove: sta in un sistema che non può essere solamente quello della depurazione.

Ha perfettamente ragione l'onorevole Tamino; ha avuto ragione in questi mesi, in questi anni, l'onorevole Nebbia a ricordarci che il problema è quello di avere produzioni non inquinanti. Anche una regione come l'Emilia-Romagna, dove io vivo e lavoro, che ha fatto tutto quello che poteva in ordine alla depurazione, non ha fatto tutto quello che avrebbe dovuto per evitare l'inquinamento da processi produttivi. Mi riferisco all'inquinamento delle ceramiche di Sassuolo, dei suini del modenese, a tutto ciò che comporta il fatto che il Po, questo grande fiume, rischia di morire. Ed i guai più grossi si vedono alla foce di questo fiume, si vedono a Ferrara, dove il problema non è quello dell'ossigenazione delle acque, ma è quello del rischio che tutto ciò che comporta una certa struttura produttiva si scarichi laddove la gente vuole conoscere un'acqua in cui Nettuno continui ad ammirare uomini e donne che vogliono entrare nell'acqua ed uscirne più sani di quando ci sono entrati.

Per queste ragioni, signor Presidente, sappiamo che il provvedimento risolve uno dei problemi, quello della omogeneità rispetto ad altri paesi, quale la Francia, che ad esempio considerano non pericolosi livelli di colibatteri che per noi lo sono. Per queste ragioni noi diamo il nostro convinto voto favorevole ad un provvedimento che dà la possibilità di vivere tranquilli a tutti gli italiani, agli stranieri, a tutti coloro che sanno che in Italia possono trovare il sole e il mare.

Ma, proprio perché vogliamo conservare il sole e il mare, abbiamo il dovere di approvare anche le varie proposte di legge che sono state presentate in materia, anche quella che reca la mia firma e che sottolinea la necessità di un alto commissario per l'Adriatico. Ciò per fare in modo che il Ministero della sanità, quello dei lavori pubblici, quello dell'agricoltura, le regioni e le province non spendano i soldi che il Governo dà loro sbagliando, ma li spendano per garantire che l'Italia possa ancora essere il paese del mare (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente, colleghi, nell'annunciare il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria, svolgerò solo alcune brevissime considerazioni.

All'origine del provvedimento in esame vi è il seguente ragionamento: poiché una parte dei nostri mari è eutrofizzata, anziché intervenire tempestivamente per far fronte a questo grave fenomeno, alziamo certi limiti, affinché si possa fare il bagno in acque eutrofizzate. Si dice anche che i limiti di ossigeno disciolto nelle acque non sono tali da arrecare danno alla salute di chi in esse si bagna.

Il ragionamento, preso in sé, è vero, perché è vero che la quantità di ossigeno disciolto nelle acque può anche non essere nociva alla salute. Ma questo è il sintomo della presenza di processi di eutrofizzazione. Ed allora, se non siamo in grado di dimostrare che le nostre acque, oltre ad avere una certa quantità di ossigeno, hanno anche alghe che non sono tossiche, e contemporaneamente allarghiamo i parametri di riferimento dell'ossigeno senza introdurre alcuna verifica sulla qualità e quantità delle alghe presenti, non solo incentiviamo la pratica dell'inquinamento, ma aumentiamo la percentuale di rischio per la salute di chi si bagnerà. Si poteva allora anche discu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

tere dei limiti di ossigeno sciolto, ma occorre al tempo stesso stabilire un preciso controllo sulla tossicità delle alghe.

Si tratta di un provvedimento di comodo, dunque, nel solco tradizionale della valutazione secondo cui la salute e la qualità dell'ambiente contano meno degli interessi economici (in questo caso si tratta di interessi di corto respiro, che riguardano la prossima stagione turistica). Badate, con questa logica dei continui rinvii non solo non si consente una tutela efficace della salute e della qualità dei mari, ma si preparano condizioni economiche sempre più svantaggiose, anche dal punto di vista degli interessi degli operatori turistici. Possiamo anche togliere alcuni cartelli di divieto di balneazione (è l'effetto pratico del decreto-legge in esame!), ma pensiamo davvero che i turisti siano tanto sprovveduti da non avvertire la puzza delle acque e la loro particolare colorazione, fidandosi della generica assicurazione di non nocività? Noi non lo crediamo. Il fatto di aver concesso una proroga per tre anni (semmai, la si sarebbe potuta limitare ad un anno) incentiva tutti quegli atteggiamenti di sottovalutazione della gravità del problema dell'eutrofizzazione, particolarmente per quanto riguarda il mare Adriatico. Inoltre si perde un'occasione, facendo venir meno il pungolo degli interessi turistici per la prossima stagione, attraverso questa soluzione pasticciata, di giungere contestualmente e immediatamente ad una revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 470, soprattutto per quanto attiene all'inserimento di quei parametri che sono assenti, relativi ai metalli pesanti, come ricordato dal collega Tamino nell'intervento sugli emendamenti, e anche da altri colleghi, nella discussione sulle linee generali.

Bisogna pure dire che questo è un decreto-legge che viola coscientemente la direttiva CEE, adducendo la motivazione secondo cui i parametri contenuti in tale direttiva non sono essenziali, dato che l'assenza della quota stabilita di ossigeno non pregiudicherebbe la salute. Del resto, è una prassi costante per il nostro paese:

le direttive CEE sull'ambiente o non si recepiscono, o si applicano in ritardo, ovvero si interviene in modo negativo, forzandone i limiti.

Ribadisco che non si tratta affatto di un adeguamento tecnico. Il decreto-legge in esame ritarderà senza dubbio gli interventi che sono necessari ed urgenti per il risanamento dell'eutrofizzazione, in particolare del mare Adriatico, accrescerà i rischi per la salute, influirà negativamente sulla qualità delle acque, renderà meno agevoli quei provvedimenti che sempre più appaiono indilazionabili.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Il provvedimento sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2934, di cui è stato testé completato l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: S. 1340 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 77x160 relativa alla qualità delle acque di balneazione» (approvato dal Senato) (2934):

Presenti	371
Votanti	370
Astenuti	1
Maggioranza	186
Voti favorevoli	327
Voti contrari	43

(La camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1278, precedentemente esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976 in materia di diritto delle società» (1278).

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli	331
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio

Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Pontana Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda

Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Stati di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Si è astenuto sul disegno di legge: S. 1340. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione (approvato dal Senato) (2934):

Barbato Andrea

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fioret Mario
Forte Francesco
Goria Giovanni
Guerzoni Luciano
Martino Guido

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 310. — Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle direzioni provinciali del tesoro e istituzione della direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici del personale dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero del tesoro e del personale amministrativo della Corte dei conti (approvato dal Senato) (2619); S. 430. — Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato (approvato dal Senato) (2620).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle direzioni provinciali del tesoro ed istituzione della direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici del personale dell'amministrazione centrale e

periferica del Ministero del tesoro e del personale amministrativo della Corte dei conti; nonché del disegno di legge, pure approvato dal Senato: Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato.

Se non vi sono obiezioni, la discussione sulle linee generali di questi disegni di legge avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro pertanto aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2619 e 2620.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Corsi.

UMBERTO CORSI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi siano consentite alcune rapide considerazioni in aggiunta alle relazioni scritte allegate ai disegni di legge in discussione.

Al 31 dicembre 1984, oltre due milioni di cittadini erano in attesa che le 95 direzioni provinciali del tesoro esaminassero le loro pratiche. Il ritardo medio nell'era dell'informatica e delle risposte in tempi reali è di 4-5 anni.

Quanti problemi umani dietro tali enormi ritardi! Si tratta, d'altra parte, di problemi che sempre più frequentemente trovano menzione nei resoconti parlamentari. Credo, infatti, che siano già qualche centinaio le interrogazioni presentate per lamentare ritardi e chiedere al ministro del tesoro la definizione delle pratiche di pensione o di ricongiunzione delle posizioni di singoli cittadini. Si tratta per altro — non desidero commentare il fatto, ma solo registrarlo — degli atti si sindacato ispettivo cui il Governo curiosamente sembra rispondere nel modo più tempestivo.

Milioni di pratiche — ma nessuno ritengo abbia mai avuto il coraggio di con-

tarle — costituiscono poi il gigantesco arretrato sommerso relativo a riscontri, regolarizzazioni di scritture, eccetera, caratterizzato dal prevalente interesse dell'erario, oggi del tutto trascurato per lasciare priorità operativa rispetto alle esigenze dei singoli cittadini amministratori.

Questo il quadro sintetico di una situazione che presentava connotati allarmanti già nel 1981, quando il Governo presentò il primo disegno di legge in materia, poi decaduto per l'anticipato scioglimento delle Camere. Oggi non è improprio definire la situazione come di vera e propria emergenza.

L'indebolimento dell'apparato ha ormai raggiunto livelli tali da giustificare persino l'utilizzo dei militari di leva presso molte sedi.

Analoghe considerazioni potrebbero farsi per la situazione in cui versano le strutture amministrative della Corte dei conti e per le esigenze di provvedere al riordinamento della Ragioneria generale dello Stato. Su tali considerazioni, però, non mi soffermo, avendole già trattate ampiamente nelle relazioni scritte, cui rinvio.

Secondo l'unanime valutazione dei membri della VI Commissione permanente, la gamma di interventi contenuti nei disegni di legge in discussione — e cioè la semplificazione delle procedure, la nuova articolazione organizzativa, il potenziamento dei servizi informatici e l'aumento degli organici — è adeguata alle esigenze di ammodernamento della amministrazione del tesoro, nonché a favorire il ritorno ai livelli di efficienza e produttività richiesti dai cittadini alla pubblica amministrazione.

Non è inutile tuttavia ricordare che la grave situazione venuta a determinarsi è conseguenza di una serie di concause, tra cui, non ultima, l'insufficiente valutazione del problema della copertura amministrativa delle leggi.

Nella relazione illustrativa del Governo che ha accompagnato il provvedimento al momento della sua presentazione sono stati puntigliosamente citati molti atti le-

gislativi che hanno accentuato la crisi degli uffici aumentando spaventosamente gli adempimenti loro richiesti.

Per fare un esempio concreto, molto semplice, basti ricordare la legge 11 luglio 1980, n. 312 che, con la istituzionalizzazione del giusto principio dell'immediata attribuzione provvisoria dei benefici economici, in base alle risultanze degli atti in ufficio, al fine di accelerare la corresponsione dei miglioramenti economici al personale in attività, ha, in un certo senso, raddoppiato gli adempimenti delle direzioni provinciali del tesoro. Esse, infatti, dopo aver concesso gli aumenti devono verificare l'esattezza delle erogazioni provvisorie in sede di applicazione dei decreti definitivi emessi dalle singole amministrazioni di appartenenza.

Quello della copertura amministrativa delle leggi è un problema su cui già si sono esercitati moltissimi studiosi, ma che non riesce ad essere tradotto in una valida strumentazione operativa tale da consentire di controllare gli effetti di carico dei provvedimenti legislativi sulla pubblica amministrazione; effetti il cui costo è doppio perché si scarica sulla spesa pubblica e perché viene nuovamente pagato dai cittadini anche in termini di inutili complicazioni e costosi ritardi.

Una obbligatoria analisi della fattibilità delle leggi è una misura che — a mio giudizio — ormai si impone nell'iter legislativo per evitare errori clamorosi, e se veramente intendiamo lo Stato come ente al servizio dei cittadini.

Le norme di delega al Governo per la semplificazione delle procedure e la successiva loro delegificazione è certamente un esempio positivo. Appare, infatti, inconcepibile al senso comune che, per autorizzare il pagamento delle pensioni sui conti correnti bancari dei beneficiari — misura attesissima specialmente nelle grandi città — occorra modificare una legge dello Stato, e più ancora che occorran anni perché la proposta modifica venga approvata dal Parlamento.

Ma, come dicevo, su questi aspetti si è registrato un consenso unanime; la parte

del provvedimento, così come licenziato dal Senato, in cui si sono registrate opinioni discordi è invece quella relativa ad alcune norme sul personale, come l'istituzione della nona qualifica, od altre derogatorie, sia pure in via transitoria, alla disciplina generale.

La Commissione affari costituzionali si è espressa con parere sfavorevole ripetendo sostanzialmente osservazioni già esposte nel corso dell'esame svolto al Senato. D'altra parte, il lunghissimo dibattito che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento si era già soffermato sui problemi della disciplina del personale nella ricerca di un faticoso equilibrio tra una linea di rigorosa coerenza generale e le esigenze di deroga strumentali alle finalità di un provvedimento che ha assunto caratteri di straordinaria urgenza e necessità.

La questione se, in materia di personale, il punto di equilibrio attualmente raggiunto sia il migliore possibile è questione discutibile su cui, con finezza di argomentazioni, sono state espresse e immagino verranno ripetute opinioni discordi, ma su cui nessuno — ritengo — può presumere di possedere indefettibili certezze: né coloro che richiedono lo stralcio di alcune norme, né coloro che viceversa ne richiederebbero l'estensione ad altre categorie di dipendenti, con il rischio di innescare ulteriori meccanismi di trascinamento non controllabili.

Certo è invece l'enorme arretrato, certi i milioni di cittadini che aspettano di veder riconosciuti i loro diritti, certe le condizioni di dissesto di questo ampio e nevralgico settore della pubblica amministrazione e certa l'estrema difficoltà e insicurezza in cui è costretto ad operare il personale.

È in questa ottica più ampia che la VI Commissione ha compiuto la responsabile ed anche difficile scelta di proporre all'Assemblea di non modificare i testi pervenuti dal Senato sugli argomenti in discussione. Sono stati infatti considerate prevalenti e prioritarie le esigenze generali a cui verrebbe data rapida risposta con l'approvazione senza modifiche, ri-

spetto a possibili perfezionamenti che avrebbero tuttavia lo svantaggio di rinviare ancora l'applicazione di una normativa considerata drammaticamente urgente dal Governo, dalle organizzazioni sindacali e da tutti i gruppi politici già quattro anni or sono.

Per queste ragioni, a nome della Commissione, chiedo ai colleghi di voler approvare i disegni di legge nn. 2619 e 2620 nei testi proposti dalla Commissione stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

EUGENIO TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

MAURO IANNIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, avrei volentieri evitato di prendere la parola nel dibattito su questi due provvedimenti, anche per esprimere con tale atteggiamento il mio dissenso sui criteri seguiti nell'assegnare alla Commissione finanze l'esame nel merito dei provvedimenti medesimi; assegnazione che, in buona sostanza, sottrae alla I Commissione affari costituzionali, — che a mio avviso sarebbe stata la sede naturale e più congeniale — una materia di sua stretta pertinenza.

Ritengo per altro che, almeno per quanto riguarda le questioni del personale, la materia trattata nei due provvedimenti prenda totalmente dall'impostazione che con pazienza e coerenza il relatore, il collega Bressani ed il ministro per la funzione pubblica stanno cercando di dare alla riforma organica della pubblica amministrazione; in taluni punti, anzi, le norme in esame si pongono in aperto contrasto con principi già sanciti sia dalla legge n. 312 del 1980, sia nelle linee generali della legge-quadro sul pubblico impiego.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Ho deciso quindi di intervenire e di esprimere alcune brevi osservazioni soltanto per richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo, visto che l'hanno fatto anche i colleghi del Senato già una volta, ma invano, sull'illegittimità costituzionale di alcune delle norme degli articoli 5 del disegno di legge n. 2620 e 12 e 13 del disegno di legge n. 2619, per il previsto inserimento nell'area della contrattazione e connesso inquadramento nella nona qualifica funzionale degli attuali ispettori generali e direttori di divisione appartenenti ai ruoli dei dirigenti *a latere* delle predette amministrazioni. Mi riservo pertanto di presentare alcuni emendamenti, diretti essenzialmente ad eliminare il declassamento cui si è fatto cenno, sia per gli ispettori generali, sia per i direttori di divisione, e a dare, nel contempo, una più giusta collocazione giuridica e retributiva ai titolari della funzione direttiva in atto inquadrati nella settima e nell'ottava qualifica.

Abbiamo tutto il tempo necessario per apportare modifiche ai provvedimenti e rinviarli quindi al Senato, considerata anche, come ha rilevato il relatore, la grande mole di lavoro arretrato e la grande ansia dei cittadini, che aspettano le prestazioni oggetto dei provvedimenti. Il tempo occorrente per la modifica è tanto breve che certamente non altererebbe la sostanza delle cose. Le ragioni che suggeriscono la necessità della modifica o, al limite, della soppressione delle norme contenute nei disegni di legge in esame, che hanno ottenuto già l'approvazione del Senato, sono da individuare nella portata stessa dei benefici previsti nel testo, così come formulati dai citati articoli 5 del disegno di legge n. 2620 e 12 e 13 del disegno di legge n. 2619. L'esame di tali disposizioni porta a rilevare che tra i destinatari dei benefici derivanti al personale del Ministero del tesoro, della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti, in conseguenza dell'adeguamento degli organici, della istituzione di una nuova qualifica funzionale, la nona, dell'inquadramento mediante scrutinio nella ottava qualifica e della ricostruzione

di carriera con l'attribuzione di funzioni direttive agli impiegati della soppressa carriera ordinaria di concetto, sono compresi anche i funzionari con qualifica di ispettore generale e di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento.

Per questi ultimi, però, il beneficio si è concretizzato in una vera e propria retrocessione della posizione giuridica da loro acquisita e, in prospettiva, nell'annullamento dell'aggancio del loro trattamento retributivo a quello del primo dirigente; aggancio che, come ho detto espressamente nel testo, viene mantenuto solo in via transitoria in attesa della definizione della disciplina giuridica ed economica di carattere generale della nona qualifica. Tanto più grave appare la portata della disposizione anzidetta ai danni degli ispettori generali e dei direttori di divisione dell'attuale ruolo ad esaurimento, ove si consideri che il previsto inquadramento nella nona qualifica dei predetti funzionari non solo costituisce una palese lesione dei diritti acquisiti in termini di *status*, ma si presenta in netto contrasto con gli stessi principi della Carta costituzionale, in particolare con l'articolo 97.

Giova rilevare al riguardo che questi funzionari del ruolo ad esaurimento hanno una *iuris figura* rientrante nell'area dirigenziale. Essi, infatti, sono titolari di uffici centrali e periferici che, nella quasi totalità, hanno rilevanza esterna. Ciò si evince incontestabilmente dalle norme di cui agli articoli 60 e 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 con il quale i suddetti ruoli vennero istituiti, rimanendo immutate le denominazioni delle qualifiche previste dal precedente ordinamento nonché i compiti attribuiti ai relativi titolari quali funzionari *a latere* del primo dirigente e del dirigente superiore. D'altro canto, è da ricordare che, in base all'articolo 52 del decreto n. 748, anche ai direttori aggiunti di divisione compete la direzione degli uffici esterni non riservata alla competenza dei dirigenti. Invece, per effetto dei provvedimenti in esame, i funzionari del ruolo ad esaurimento verrebbero ad essere trasferiti nell'area della

contrattazione con la conseguenza che la loro definitiva posizione giuridica ed economica sarà definita, come del resto afferma il testo dei disegni di legge in questione, mediante mero atto amministrativo che recepirà i contenuti del contratto stipulato con le organizzazioni sindacali, laddove la Costituzione vuole che lo *status* di tali funzionari sia disciplinato con legge.

La questione investe per il momento solo i funzionari del ruolo ad esaurimento del Ministero del tesoro, della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti. Ma essa non potrà non assumere, entro termini brevi, carattere di generalità per la prevista definizione della disciplina economica e giuridica relativa alla nona qualifica.

La necessità di evitare un vero e proprio declassamento dei predetti dirigenti *a latere*, mediante norme legislative che certamente sarebbero viziate da illegittimità costituzionale, emerge chiaramente anche dal rapporto Giannini, a suo tempo approvato dal Parlamento, laddove autorevolmente si afferma la non ammissibilità del ricorso al mero atto amministrativo, conseguente alla contrattazione, per disciplinare lo *status* di funzionari cui è affidato e affidabile l'esercizio della potestà pubblica quali titolari degli organi centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato. Va inoltre tenuto presente che la Commissione affari costituzionali della Camera sta esaminando il disegno di legge sul riordino della dirigenza pubblica, e che è questa e non altra la sede idonea in cui definire le varie fasce dirigenziali nelle quali collocare i titolari della funzione direttiva.

Il passaggio dall'attuale ordinamento, disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, al nuovo ordinamento, che deriverà dalla legge di delega di cui al disegno di legge sopra citato, dovrà necessariamente comportare una serie di norme transitorie, alcune delle quali relative al personale in atto collocato nei ruoli ad esaurimento. Anche sotto tale profilo, quindi, è da respingere l'impostazione dei provvedi-

menti in esame in merito all'inquadramento degli ispettori generali e dei direttori di divisione nella nona qualifica funzionale.

Queste sono le brevi considerazioni che volevo sottoporre al Governo e richiamare all'attenzione dell'Assemblea, riservandomi di far pervenire ed illustrare al momento opportuno gli emendamenti che proporrò in alternativa con l'obiettivo della soppressione di questi articoli, limitatamente alla parte che ho trattato, o della loro modifica sostanziale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano condivide le preoccupazioni espresse dall'onorevole relatore circa la situazione di estremo degrado — e, per chi ne abbia esperienza, «degrado» è una parola non enfatica — degli uffici alla cui riorganizzazione ci si accinge con i due provvedimenti nn. 2619 e 2620.

Chiunque abbia avuto rapporti con questi uffici conosce perfettamente lo stato di disagio in cui essi si trovano a lavorare; e sono centinaia di migliaia di cittadini, forse milioni, a scontare sulla loro pelle, con attese defatiganti di anni ed anni, l'attuale stato di decozione di queste strutture amministrative.

Devo farmi carico di una preoccupazione emersa nella Commissione di cui faccio parte, che è quella di considerare la riforma dell'amministrazione in un contesto globale, in modo che non si possa e non si debba portare avanti discorsi settoriali a scapito di un disegno globale di riforma.

In merito a tale problema occorre attestarsi su una posizione di ragionevole compromesso. Infatti, se nessuno può negare, in via teorica e forse eccessivamente astratta, la validità di una impostazione globale, per così dire, dei problemi, la stessa diversificazione delle infinite branche in cui si articola l'amministrazione dello Stato rende probabilmente questo discorso inidoneo a co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

gliere la serietà dei singoli e specifici problemi.

Quindi, pur essendo sostanzialmente convinti della necessità di affrontare i problemi sotto un profilo metodologico globale, di visione complessiva del sistema, siamo convinti che questo sia uno di quei casi in cui l'eccezione si debba fare. E ciò proprio in relazione alla situazione di estremo disagio (per la quale mi rimetto a quanto ha segnalato il relatore) in cui versano queste strutture, oltre che per le specifiche peculiarità del settore e per la specifica natura dei servizi resi dalle direzioni provinciali del tesoro.

Fin qui, pertanto, la nostra convinta adesione alla proposta di portare avanti il più rapidamente possibile, fino all'approvazione definitiva, questo testo che ha subito già troppi ritardi, in coerenza con la linea politica già seguita al Senato, dove il rappresentante repubblicano auspicava un esame del provvedimento il più rapido e scorrevole possibile.

Esiste tuttavia un punto del disegno di legge n. 2619 in riferimento al quale l'esigenza di una visione armonica e globale del problema torna a far aggio sull'esigenza di risolvere i problemi delle direzioni provinciali del tesoro. Mi riferisco agli articoli 12 e 13 che, prevedendo un certo tipo di collocazione per talune categorie di funzionari dello Stato, inducono una vicenda che è quanto meno sconcertante, nel senso che, al di là di qualunque discussione di merito e di qualunque apprezzamento, rappresenta quanto meno una anticipazione molto importante, ed anche molto grave, del più generale disegno di riforma della dirigenza pubblica, di cui pure si sta discutendo in questi giorni nella Commissione affari costituzionali.

Non vorrei entrare eccessivamente nel merito, proprio perché convinto che la sede naturale della materia sia quella del dibattito sulla dirigenza pubblica, e che quindi occorre riservare a quella sede certi approfondimenti. Osservo però che quando un cospicuo numero di funzionari esce dall'ambito della dirigenza (perché di questo si tratta: il fatto che ven-

gono collocati in una nona qualifica funzionale-retributiva significa che vengono estromessi dalla dirigenza) succede — al di là di ogni preoccupazione personale o di categoria, che pure è apprezzabile nei limiti in cui corrisponda ad esigenze ed aspettative legittime — che, intanto, si pregiudica il dibattito sul futuro sviluppo dei contenuti della riforma della dirigenza.

Pare a noi — con ciò forse anticipo qualche nota di merito — che su questa vessata questione della dirigenza pubblica si proceda con criteri eccessivamente quantitativi piuttosto che con indicazioni qualitative. Qui non si tratta tanto di sfogliare un carciofo o una margherita per ridurre il nucleo della dirigenza ad un cuore sempre più ristretto, tale che ad un certo punto non sarà più capace di dirigere. E voglio a questo proposito anticipare un dato statistico: i dirigenti dello Stato sono circa 8.500 su un corpo di dipendenti di circa un milione e ottocentomila unità, mentre i dirigenti del complesso del mondo che fa capo all'IRI sono proporzionalmente circa il doppio.

Noi siamo ben d'accordo con il ministro per la funzione pubblica, che in Commissione ci ha detto che la riforma della dirigenza pubblica deve ispirarsi soprattutto ad un criterio di recupero della managerialità. Ma, al di là di tanti altri problemi delicati, ci domandiamo come si possa realmente contare sulla realizzazione di uno scopo di questo tipo quando anche quantitativamente il nucleo portante e trainante dell'amministrazione pubblica viene progressivamente sbriciolato e ridotto praticamente a poche unità.

Non voglio entrare ulteriormente in problemi di merito. Osservo comunque che tutto questo dovrà essere dibattuto a fondo e a lungo nelle sedi competenti. Il Parlamento adotterà in materia di dirigenza pubblica le decisioni che verranno ritenute più idonee; ma approvare oggi gli articoli 12 e 13 di questo disegno di legge nell'attuale formulazione significherebbe anticipare una risposta che noi riteniamo competa ad un altro dibattito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

Per queste ragioni, nel confermare il nostro atteggiamento del tutto favorevole all'approvazione del progetto di legge in discussione nel suo insieme, ci riserviamo però di presentare alcuni emendamenti su questi specifici problemi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brina. Ne ha facoltà.

ALFIO BRINA. Signor Presidente, i disegni di legge nn. 2619 e 2620 presentano una loro tortuosa contraddittorietà. Non sono chiari, infatti, i fini e gli obiettivi che il Governo e la maggioranza si propongono.

Vogliono riformare alcune branche del Ministero del tesoro? Se fosse così, perché allora procedere per spezzoni e non in maniera organica e complessiva? O sono piuttosto provvedimenti di sanatoria per parte del personale ed un'occasione per promuovere un'altra parte del personale? Questi sono gli interrogativi che si ricavano dalla lettura dei disegni di legge e posti anche dai colleghi Ianniello e Alibrandi nei loro interventi. Questa è anche la posizione espressa dalla Commissione affari costituzionali che, soprattutto in ordine agli articoli inerenti al personale, ha espresso parere negativo.

Il disegno di legge n. 2619 concerne «semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendio, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle direzioni provinciali del tesoro e istituzione della direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici del personale dell'amministrazione centrale e periferica del tesoro e del personale amministrativo della Corte dei conti». Sembrerebbe trattarsi di una riforma organica.

Il disegno di legge prevede, all'articolo 1, che, «Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, su proposta del ministro del tesoro, norme aventi valore di legge ordinaria per provvedere alla revisione, integrazione e coordinamento delle disposizioni e degli ordinamenti contabili attualmente

vigenti in materia di procedure di ordinazione e pagamenti di stipendi, pensioni ed altri assegni».

Lo stesso articolo 1 prevede che tali norme debbano ispirarsi ad una serie di principi e di criteri direttivi: in primo luogo, semplificare e snellire le procedure di ordinazione e pagamento della spesa statale, eliminando le duplicazioni di competenze, di controlli e di adempimenti che non siano strettamente essenziali a garanzia dei diritti dei cittadini e a tutela degli interessi della pubblica amministrazione (fermo restando che tali provvedimenti di semplificazione e snellimento non devono riguardare le altre funzioni della Corte dei conti); in secondo luogo, accelerare la liquidazione delle pensioni dei dipendenti dello Stato, prevedendo la determinazione mediante decreto del ministro del tesoro di rigorose scadenze entro le quali le amministrazioni di appartenenza devono trasmettere, quando necessario, agli uffici del tesoro i provvedimenti e i dati di competenza e prevedendo altresì, in caso di inosservanza delle scadenze medesime da parte dei dipendenti, la responsabilità amministrativa e contabile dei medesimi, in relazione al rilievo che l'intervento di ciascuno ha nell'espletamento degli adempimenti relativi; in terzo luogo, adeguare la normativa vigente sulla contabilità pubblica all'evoluzione della tecnologia, tenendo conto delle esigenze di utilizzazione dei sistemi di elaborazione automatica dei dati; in quarto luogo, semplificare i sistemi di pagamento degli stipendi al personale, anche attraverso l'emissione di assegni speciali di Stato, ed il sistema di pagamento delle pensioni, autorizzandone, a domanda, anche l'accreditamento in conto corrente bancario; in quinto luogo, prevedere per il futuro la possibilità di modificare o integrare le norme attraverso lo strumento dei regolamenti, fermi restando i criteri e i principi direttivi.

Il Governo è altresì delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, norme aventi valore di legge ordinaria riguardanti il funzionamento

delle direzioni provinciali del tesoro e degli uffici, per definire le specifiche responsabilità amministrative dei seguenti soggetti: dei direttori provinciali del tesoro e degli altri dirigenti preposti agli uffici, nonché del personale che opera nella fase di ordinazione della spesa, in relazione al rilievo che l'intervento di ciascuno ha nell'espletamento del servizio; dei dirigenti del settore dell'informatica e del relativo personale, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, in relazione al rilievo che l'intervento di ciascuno ha nell'espletamento degli adempimenti relativi alla programmazione e all'elaborazione dei dati.

L'articolo 1 del disegno di legge fissa, quindi, i principi generali ai quali informare i successivi decreti delegati, principi in ordine ai quali non si può non concordare. Esso si propone di recepire a livello di norma legislativa le grandi trasformazioni intervenute in campo statistico e contabile in generale con l'avvento e la diffusione dell'informatica.

È un provvedimento che presenta un ritardo di almeno quindici anni rispetto all'evoluzione dei sistemi di elaborazione dati nel nostro paese; un ritardo che è origine unica delle disfunzioni presenti nella pubblica amministrazione, del malessere del pubblico impiego, nonché della insoddisfazione di larga parte dell'utenza e segnatamente dei pensionati del settore pubblico, le cui pensioni o ricongiunzioni di pensioni transitano per gli uffici del Ministero del tesoro e degli istituti di previdenza. I pensionati degli enti locali devono attendere a volte fino a 4 o 5 anni prima di conoscere il definitivo importo delle loro pensioni; per la ricongiunzione dei periodi maturati sotto la gestione dell'INPS a volte bisogna attendere più di 5 anni. Si tratta quindi di tempi che sarebbero troppo lunghi anche per una società preindustriale, e sono addirittura intollerabili per una società computerizzata, informatica e decisionista. Le fila che tutti i pensionati devono fare agli sportelli per riscuotere pensioni appaiono sempre più anacronistiche, quando si pensi che è possibile accredi-

tare gli importi sui conti correnti bancari. Il provvedimento quindi segna, almeno nella parte iniziale ed a livello normativo, il passaggio dal sistema cartaceo e meccanografico a quello informatico, ed interviene per regolamentare le fasi sperimentali di alta informatizzazione, ormai intervenute in alcuni settori.

È vero che molti uffici si avvalgono già ora di strumenti che appartengono all'era dell'informatica senza che nessuna legge sia intervenuta fino ad oggi per prevedere l'uso di tali procedure, ma è altrettanto vero — alcuni convegni recenti lo hanno confermato — che la pubblica amministrazione registra, nel campo dell'innovazione tecnologica e dello sveltimento delle procedure, colpevoli ritardi che, oltre ad irritare l'utenza, deresponsabilizzano il personale e favoriscono l'appesantimento burocratico dei controlli, terreno sul quale proliferano poi le diverse forme di corruzione.

Per realizzare la maggiore produttività nella pubblica amministrazione è necessario semplificare le procedure, responsabilizzare il personale, decentrare i servizi a livello provinciale e comunale, per quanto il discorso generalmente si sposti dalle regioni agli enti locali. Nel rapporto redatto dal Presidente del Consiglio nel 1983 sullo stato della pubblica amministrazione si legge testualmente: «L'avvento dell'informatica, pur massicciamente presente negli apparati pubblici, non ha inciso sull'organizzazione del lavoro della pubblica amministrazione per il conseguimento di un rinnovo delle procedure o di una maggiore disponibilità quantitativa o qualitativa dei servizi. Al contrario, molto spesso si assiste al fenomeno per cui l'introduzione dell'informatica nella pubblica amministrazione, propugnata in nome di una maggiore efficienza e produttività, fallisce il raggiungimento di tale fine con la conseguenza che si sviluppano procedure parallele contemporaneamente ed il nuovo non riesce a soppiantare il vecchio, convivendo con esso. In queste condizioni risulta evidente come l'introduzione di avanzate tecnologie, invece di

favorire una riduzione dei costi, li amplifichi».

Il provvedimento al nostro esame si muove timidamente e con notevole ritardo nella giusta direzione. La nostra parte politica, da tempo impegnata in una battaglia culturale, politica e morale per rinnovare la pubblica amministrazione, per avvicinare lo Stato ai cittadini e per affermare in giusto rapporto tra l'esigenza di controllo e la necessità di abbreviare i tempi, è impegnata in questa direzione; e lo è a maggior ragione attorno al delicato nodo del Ministero del tesoro, al quale per legge sono demandate funzioni complesse che vanno dalla compilazione e stesura del bilancio dello Stato al controllo delle entrate, al pagamento degli stipendi agli statali, all'erogazione delle pensioni pubbliche e di guerra.

Il disegno di legge n. 2619 si compone di 14 articoli. L'articolo 2 riguarda l'impostazione della spesa e le prescrizioni delle rate di stipendi, pensioni ed altri assegni. L'articolo 3 concerne invece l'interpretazione autentica e l'integrazione dell'articolo 206 del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, che definisce la responsabilità dell'impiegato in caso di pagamento di stipendi, pensioni o ratei non dovuti (una nota giusta che riteniamo opportuna in questo provvedimento).

L'articolo 4 prevede l'istituzione della direzione generale dei servizi periferici del tesoro, e precisa che con apposito decreto del Presidente della Repubblica saranno stabiliti — quindi è un meccanismo di delega molto complesso — il numero e i compiti degli uffici preposti ai servizi periferici del tesoro; il numero delle direzioni provinciali rette da dirigenti superiori (che non dovranno essere più di 20); i criteri di efficienza, ai quali deve ispirarsi l'azione amministrativa delle direzioni provinciali e l'articolazione organizzativa delle medesime; le disposizioni di aggiornamento relative all'esercizio delle funzioni ispettive dei servizi periferici, e inoltre le funzioni di studio, di ricerca e l'ampliamento quali-

tativo di livello delle funzioni dirigenziali.

Il quadro A prevede un aumento di un dirigente generale; il quadro B un aumento di 6 dirigenti superiori; il quadro E un aumento di 12 dirigenti superiori e di 38 primi dirigenti.

L'articolo 5 riguarda il trasferimento delle gestioni dei certificati di credito del tesoro alla competenza della direzione generale del debito pubblico. Restano ferme le competenze della direzione generale nella emissione dei titoli pubblici.

L'articolo 6 riguarda l'adeguamento degli organici dell'amministrazione centrale e delle direzioni provinciali del tesoro. Esso prevede l'ampliamento della pianta organica dell'amministrazione centrale e della direzione provinciale del tesoro rispettivamente nella misura di 1.000 e di 3.300 unità. L'incremento previsto è considerevole: 1.000 unità in più a fronte di un organico teorico di 4.694 unità, di cui 201 dirigenti, per l'amministrazione centrale del tesoro; 3.300 unità in più per gli uffici provinciali del tesoro, a fronte di un organico di 4.849 unità, di cui 115 dirigenti.

L'incremento risulta così pari al 21 per cento per l'amministrazione centrale e al 68 per cento per gli uffici periferici provinciali. Le motivazioni addotte sono nella sostanza due. La prima riguarda il personale assunto in base alla legge n. 285, ancora in attesa di inquadramento; la seconda motivazione viene fornita dal terzo comma dell'articolo 4, il quale precisa che 500 delle 1.000 unità portate in aumento nei ruoli dell'amministrazione centrale saranno adibite al servizio della direzione generale degli istituti di previdenza per almeno un triennio, al fine di provvedere all'eccezionale esigenza di attuazione della legge n. 29 del 1979.

In effetti, l'attuazione della legge n. 29, che consente il ricongiungimento dei periodi assicurativi maturati sotto l'INPS con quelli maturati in enti pubblici, presenta le disfunzioni alle quali accennavo all'inizio, per cui il provvedimento appare quanto mai opportuno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

L'articolo 6 dà facoltà al ministro del tesoro di sostituire in tutto o in parte le prove di accesso alla seconda, terza, quarta e quinta qualifica funzionale con appositi *tests* bilanciati. Esso prevede inoltre l'inquadramento nelle qualifiche funzionali degli idonei dei concorsi pubblici banditi successivamente al 1° gennaio 1979.

L'articolo 7 riguarda la ricostruzione del sistema informativo per i servizi provinciali del tesoro. L'articolo 8 disciplina le reggenze per gli uffici centrali e periferici del tesoro. L'articolo 9 riguarda la revisione dei pagamenti per le trasferte. L'articolo 10 prevede l'istituzione di un consiglio di esperti presso la direzione generale del tesoro, e regola gli incarichi ad esperti estranei all'amministrazione. Il consiglio degli esperti ha il compito di compiere studi e di formulare proposte per le definizioni degli indirizzi di politica finanziaria; analizzare i problemi connessi alla partecipazione del tesoro nei vari organismi internazionali; analizzare le previsioni e le risultanze delle gestioni di cassa.

Su questo gruppo di articoli la nostra parte politica concorda nella sostanza, anche se presenterà taluni emendamenti. Nutriamo invece riserve in merito all'articolo 11, relativo all'adeguamento degli organici della Corte dei conti, nel quale è previsto un aumento complessivo di 500 unità, di cui sei posti di dirigente superiore e 9 posti di primo dirigente. Attualmente la Corte dei conti ha una struttura centrale, con uffici decentrati a livello regionale. L'organico teorico si compone di 2.096 unità, più 523 magistrati. Il personale di concetto ammonta a 240 unità, per cui l'incremento proposto è pari al 24 per cento dell'organico di riferimento. Ma anche per la Corte dei conti valgono le considerazioni fatte per il Ministero del tesoro, cioè la necessità di collocare stabilmente il personale ora in soprannumero.

L'articolo 12 disciplina le assunzioni e le promozioni interne del personale della Corte dei conti, le qualifiche e i profili professionali.

L'articolo 13 disciplina il conferimento dei posti per il personale dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero del tesoro.

Gli articoli 12 e 13 contengono aspetti del provvedimento più contestati, non solo da parte nostra, ma anche — come è emerso dagli interventi di poco fa — da altre parti politiche. Questi articoli, oltretutto, sono contestati da una parte delle organizzazioni sindacali le quali, sia pur con differenziazioni, intravedono in essi una pericolosa fuoriuscita dalle norme della legge-quadro sul pubblico impiego. Noi, quindi, chiederemo la soppressione degli articoli 12 e 13.

L'articolo 14 riguarda, invece, gli oneri finanziari, e si prevede che il provvedimento comporti una maggiore spesa per il personale di 20 miliardi per il 1985, di 30 miliardi per il 1986 e di 30 miliardi per il 1987. Queste cifre sono già state accantonate in bilancio.

Il disegno di legge n. 2619, man mano che si addentra nei particolarismi delle questioni del personale, perde di vista i connotati iniziali di semplificazione e snellimento delle procedure anche mediante l'adozione diffusa dell'informatica, per assumere i contorni di un provvedimento di sanatoria di situazioni caotiche e precarie. Gli organici aumentano così di 1.000 unità per gli uffici centrali del Ministero, di 3.300 per le direzioni provinciali, di 500 per la Corte dei conti, per un totale di 4.800 unità, riferite a personale in parte già occupato presso l'amministrazione.

Gli articoli 12 e 13, che regolano l'assunzione, la selezione e la promozione del personale, evidenziano l'assenza di ogni seria politica del pubblico impiego. Emerge una gestione influenzata dalle pressioni corporative, incline ai cedimenti che stemperano, sino ad annullarli, i propositi contenuti nella prima parte del provvedimento. È un disegno di legge, infatti, che contiene buone enunciazioni nella parte iniziale, ma che resta incerto sugli effetti. Molto dipenderà da come verranno redatti i singoli decreti legislativi; ma avrà questo Governo la forza di

emanare decreti, aventi forza di legge ordinaria, migliori del mandato di delega? È questo l'interrogativo che non è stato superato dal dibattito al Senato e che si presenta anche in questa sede.

La discussione svoltasi alla Camera in Commissione, corretta nella forma ma inconcludente nella sostanza — perché, anche se sono state benevolmente considerate alcune nostre osservazioni, nel concreto sono stati poi respinti tutti gli emendamenti che abbiamo proposto — non ha operato quei correttivi, o meglio quelle soppressioni, che avrebbero reso il provvedimento più snello e più rispettoso delle norme generali sul pubblico impiego. Derogare a tali norme significa creare un pericoloso precedente, dal momento che la materia inerente al personale è regolata dalla contrattazione, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 93 del 1983.

Il secondo disegno di legge al nostro esame, il n. 2620, concerne il riordinamento della Ragioneria generale dello Stato. Esso prevede sia il riordinamento degli uffici centrali della Ragioneria generale, sia delle ragionerie provinciali dello Stato, che in qualche modo sono collegate al nucleo centrale.

La Ragioneria generale dello Stato, incorporata nel Ministero del tesoro, è l'organo preposto alla redazione dei bilanci di previsione annuali e pluriennali dello Stato. Essa opera in stretto raccordo con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, al quale fornisce lo strumento contabile, e con il Ministero delle finanze, essendo demandati ad essa ed agli uffici delle ragionerie provinciali compiti di controllo e di verifica contabile, oltre che di registrazione delle entrate tributarie, compresi i controlli sulle partite di rimborso IVA, ed i controlli su altre spese pubbliche erogate da prefetture e provveditorati.

Attraverso la Ragioneria generale dello Stato la politica finanziaria e di bilancio dello Stato, segmentata nella articolazione governativa in tre ministeri, trova il momento di raccordo e di sintesi unitaria.

Vista sotto questo profilo, non c'è dubbio che la Ragioneria generale costituisca il momento centrale della contabilità pubblica non solo in rapporto al momento previsionale e programmatico della redazione annuale e pluriennale dei bilanci, ma soprattutto per ciò che attiene alla gestione corrente dei flussi di entrata e di spesa ed alla quantificazione preventiva dei fabbisogni di cassa su cui si impernia la politica del debito pubblico, compresa la emissione periodica dei titoli di Stato.

Le ragionerie provinciali, a loro volta, assolvono funzioni di verifica e di controllo analitico sulle diverse gestioni attinenti alle entrate tributarie. Questo per dire che tutti riconosciamo l'importanza della Ragioneria dello Stato e concordiamo sull'opportunità di un riordino organizzativo, strumentale ed operativo in rapporto alla diffusione di sistemi di informatizzazione nella gestione dei bilanci.

Registriamo dei ritardi paurosi, anche se non si parte da zero in questo settore. Ma, più che in presenza di ritardi, dobbiamo dire di essere in presenza di disfunzioni dovute a carenze direzionali e gestionali, nonché a carenze formative e culturali del personale. Tali disfunzioni vanno rimosse con un processo culturale, tecnico e formativo capace di appropriarsi di tutte le innovazioni tecnologiche.

Se questi sono i compiti e le esigenze della ragioneria, nonché le indicazioni contenute nel provvedimento, va allora nella giusta direzione la domanda che ci poniamo. Noi riteniamo, ad esempio, che sia da tutti avvertita l'esigenza di sottrarre il bilancio dello Stato ad ogni rigidità di ingessature, compresa quella di fermarsi al contingente e di gestire soltanto l'esistente, in un'ottica difensiva e sovente statica, come è avvenuto nel corso degli ultimi anni, per recuperare invece il bilancio ad un ruolo dinamico e propulsivo. Di qui l'esigenza di ripensare in maniera nuova tutta la politica di programmazione economica e finanziaria.

Per rispondere a questa esigenza l'articolo 1 prevede l'istituzione del consiglio dei consulenti economici, con il compito di procedere a studi e ricerche nel campo dell'economia del paese, anche in relazione ai rapporti economici internazionali; di raccordare piani e programmi a breve e a lungo termine formulati dalle amministrazioni competenti, al fine di predisporre gli elementi economici necessari per una razionale impostazione del bilancio dello Stato annuale e pluriennale; di operare stime sulle gestioni di cassa del settore pubblico allargato; di analizzare le risultanze delle gestioni del bilancio ed i risultati dell'attività di controllo sulla finanza pubblica, per mettere in particolare evidenza i costi sostenuti ed i risultati conseguiti per ciascun servizio, programma o progetto.

I commi secondo, terzo, quarto e quinto definiscono la composizione del consiglio dei consulenti economici (presidente, vicepresidente, 12 membri, una segreteria).

L'articolo 2 riguarda il sistema informativo. Per la gestione del centro elaborazione dati si prevede un organico di 300 unità. Un apposito decreto del Presidente della Repubblica definirà le modalità dello svolgimento dei concorsi, la composizione delle commissioni esaminatrici, i corsi di formazione e qualificazione del personale addetto al centro. Il decreto dovrà anche definire i compensi al personale del centro.

Il quinto comma dell'articolo 2 prevede la possibilità per la Ragioneria generale dello Stato di avvalersi di consulenze di società specializzate a prevalente partecipazione statale. Il settimo comma, poi, preclude al personale addetto al centro elaborazione dati la possibilità di essere distaccato presso altre amministrazioni, di essere collocato fuori ruolo e di passare ad altra amministrazione.

Si tratta di un nuovo sbarramento limitativo senza dubbio opportuno, anche se non sarebbe male prevedere delle soluzioni per quei soggetti che, dopo un certo numero di anni, dessero segni di stanchezza o di obsolescenza culturale o professionale.

L'articolo 3 riguarda i servizi provinciali e prevede l'istituzione del servizio ispettivo delle ragionerie provinciali dello Stato.

Il quarto comma dell'articolo 3 stabilisce che, dalla data di entrata in vigore della legge, le ragionerie provinciali dello Stato cesseranno di svolgere per conto delle intendenze di finanza i servizi contabili di cui al secondo comma dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544. Si tratta di una misura concreta, a nostro parere, di snellimento dei controlli e di eliminazione di duplicazioni.

L'articolo 4 riguarda poi l'adeguamento degli organici e prevede un aumento di 2300 unità, comprese le 300 unità del centro elaborazione dati.

L'articolo 5 attiene alle qualifiche professionali, ai profili ed alle funzioni. Esso prevede l'istituzione della nona qualifica professionale, tanto contestata, alla quale corrisponderebbe un trattamento economico pari all'85 per cento dello stipendio di un primo dirigente per i primi tre anni, dopo di che il trattamento raggiungerebbe il 95 per cento dello stipendio del primo dirigente con pari anzianità di qualifica. Un apposito decreto del Presidente della Repubblica determinerà le dotazioni organiche di tutte le qualifiche, in rapporto alle esigenze di funzionalità e di operatività dei servizi centrali e periferici.

L'articolo 5, che consta di ben dodici commi, è il più controverso ed è contestato non solo da noi, ma anche da parte di alcuni sindacati, i quali sostengono che la materia in esso trattata è soggetta alla contrattazione sindacale e deve essere disciplinata dalla legge sul pubblico impiego (in particolare dalla legge n. 312 del 1980).

Tale anticipo costituisce la forzatura che snatura tutta la filosofia del provvedimento, quasi a dire che tutto il resto è fumo, mentre ciò che conta sono i «soldoni», le poche promozioni, la carriera di qualcuno in barba a tutte le norme e a tutti i principi posti nei primi articoli. Questo è un punto di forte dissenso, tant'è

che noi chiediamo di sopprimere l'articolo 5.

L'articolo 6 riguarda il reclutamento, i concorsi, le prove d'esame. L'articolo 7 prevede un incremento di 21 posti di ispettore generale (da 49 a 70) e di 31 posti di ispettore capo (da 49 a 80), fissa i criteri per la nomina alle qualifiche di primo dirigente del ruolo dei dirigenti dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato e le prove per i concorsi (viene eliminato il concorso per titoli a favore del concorso per prove).

L'articolo 8 regola le indennità di missione per gli ispettori; l'articolo 9 disciplina la reggenza in assenza del titolare dell'ufficio. Tale norma è opportuna perché, come dicevo prima, colma una lacuna. L'articolo 10 ritorna sul personale, anche in questo caso travolgendo la normativa vigente. Noi chiediamo che si faccia riferimento alla normativa dettata dalla legge 10 luglio 1984, n. 301.

L'articolo 11 riguarda gli oneri finanziari: 10 miliardi per il 1985, 18 miliardi per il 1986 e 18 per il 1987. Il problema che si pone è il seguente: siamo di fronte ad una sincera volontà di riordino, oppure siamo in presenza di una ennesima legge di carattere corporativo-clientelare?

Se tutta la materia relativa al pubblico impiego è stata disciplinata ancora recentemente dalla legge n. 301, approvata qualche mese fa, che bisogno c'era di cambiare la normativa in contrasto con una prassi che lascia alla contrattazione tra le parti questa materia, in contrasto con la politica di contenimento della dinamica della spesa pubblica e, forse, anche con gli obiettivi di efficienza del pubblico impiego che il provvedimento si propone di raggiungere nella sua parte iniziale?

Il parere della Commissione affari costituzionali, competente sul pubblico impiego, è stato (com'è noto) negativo sugli articoli riguardanti il personale, e mi riferisco sia al primo che al secondo disegno di legge. Il parere dei sindacati è molto differenziato ed articolato, ma, nella sostanza, tutti hanno cercato di mettere in guardia la Commissione finanze e tesoro,

dicendo: «Attenzione! Si chiederà che questi benefici, in particolare l'introduzione del nono livello, siano estesi a tutti i ministeri e non solo a quello del tesoro».

Ma l'aspetto più contraddittorio, direi paradossale, dei provvedimenti al nostro esame riguarda la forzatura, la breccia che di fatto viene aperta sul fronte del pubblico impiego, destinata ad estendersi agli altri ministeri. L'assurdo sta nel fatto che tale operazione parte proprio dal Ministero del tesoro, il cui titolare non fa altro che rammentare a tutti, ogni giorno, che bisogna insistere nei sacrifici, contenere le spese pubbliche e ridurre i salari. È questo un modo di predicare bene per poi razzolare in maniera del tutto opposta (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Il disegno di legge n. 2619 al nostro esame, che dichiara di voler avviare a soluzione la crisi in cui versano le direzioni provinciali del tesoro, secondo il nostro parere ignora invece completamente l'esigenza di una riorganizzazione di quell'ampio comparto di servizi che va sotto il nome di amministrazione centrale del tesoro. Tale grande aggregato strutturale, che comprende ben otto direzioni generali, con compiti eterogenei e assai differenziati tra loro, si collega sotto diversi profili funzionali all'amministrazione dei servizi periferici, e soffre da anni di disfunzioni, inefficienze ed arretrati di lavoro a volte anche maggiori, per il disagio sociale che creano (come nel caso delle pensioni di guerra), di quelli che caratterizzano gli uffici provinciali. Nel recente passato non sono mancati provvedimenti ispirati a tali esigenze, ma essi hanno riguardato singole direzioni generali, per problemi limitati e specifici.

Le ragioni per le quali l'amministrazione centrale del tesoro ha bisogno di un complessivo intervento di riorganizzazione possono essere racchiuse in poche considerazioni. La prima ragione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

risale al 1972, quando con il decreto di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 si effettuò una riduzione del numero delle divisioni, da 170 a 106, tanto eccessiva e drastica quanto immotivata e dannosa. Il decreto n. 748 si proponeva una riduzione generalizzata del numero dei dirigenti dello Stato, ma finirono per farne le spese soprattutto le amministrazioni meno dotate di potere contrattuale o di capacità rappresentativa. La Ragioneria generale, ad esempio, organizzata in 223 divisioni, conservò sostanzialmente la propria struttura anche dopo l'intervento del decreto n. 748.

La seconda ragione va ricercata nel fatto che in questi ultimi anni si è assistito ad un processo di ampliamento delle competenze, che sono anche diventate maggiormente complesse, sia pure in misura diversa secondo gli uffici. Tra l'altro, in occasione dell'istituzione delle regioni, il Ministero del tesoro, come è noto, non ha ceduto nessuno dei suoi compiti all'ambito regionale. L'aumento dei compiti, unito alla drasticità della riduzione di ben 64 divisioni, con il conseguente più che proporzionale taglio del numero dei dirigenti, ha provocato una vera e propria asfissia nella funzionalità degli uffici. Basti considerare che i dirigenti del ruolo centrale del tesoro rappresentano il 5 per cento del personale complessivo, mentre i dirigenti della Ragioneria generale dello Stato rappresentano il 22 per cento del personale complessivo. Le divisioni sono diventate eccessivamente ampie, e ciò non perché esista una dimensione valida per tutti i casi, ma proprio in considerazione delle particolari funzioni che detti uffici sono chiamati a svolgere, che sono funzioni prevalentemente (in alcuni casi esclusivamente) di indirizzo, di studio e di controllo. La Ragioneria generale, che viene citata come punto di riferimento positivo, ha in media divisioni che non superano le 10 unità. Vi sono ministeri (come quelli delle partecipazioni statali e dell'industria) che sono al di sotto di tale media, secondo alcuni dati provvisori di cui siamo in possesso. Il ruolo centrale

del Tesoro ha in media unità organizzative intorno ai 40 dipendenti.

Noi riteniamo che lo squilibrio e la distonia tra i momenti di responsabilità e direzione e quelli operativi e di collaborazione all'interno delle unità operative di base siano la causa principale della crisi delle direzioni generali del Tesoro; causa che, peraltro, ha determinato disfunzioni analoghe nell'amministrazione centrale.

Non si dimentichi poi il rapporto di uno a trecento tra dirigente ed impiegati, riscontrato di recente presso una direzione provinciale, o quello di uno a centocinquanta, anch'esso riscontrato di recente presso le divisioni IV e V della direzione generale degli istituti di previdenza.

L'esperienza di questi anni e l'assetto che concretamente hanno assunto le divisioni ed i loro capi, cioè i primi dirigenti, hanno dimostrato come sia bassa la produttività negli uffici di grandi dimensioni. Le divisioni con dimensioni più snelle rispondono meglio in termini di rapidità di azione e di capacità di approfondimento e trattazione dei problemi; nelle unità operative troppo grandi si raggiungono con maggiore difficoltà e lentezza i risultati sperati. Inoltre, la eccessiva riduzione del numero delle divisioni ha scompaginato ogni politica del personale di carriera direttiva, provocando la sottoutilizzazione e la frustrazione di molti funzionari.

Per motivi diversi ed in tempi diversi si è provveduto e si sta ancora provvedendo ad assumere personale, sia a termine, con riferimento alla legge n. 285 del 1977 sulla occupazione giovanile, sia sulla base del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 334: 300 unità per il riassetto delle pensioni di guerra.

Lo stesso provvedimento in esame prevede un adeguamento dell'organico dell'amministrazione centrale del tesoro in termini di mille unità, parte delle quali da destinare alla direzione generale degli istituti di previdenza per far fronte alle eccezionali esigenze derivanti dalla attuazione della legge n. 29 del 1979.

Non si è affatto pensato, però, che per utilizzare al meglio tale personale è necessario aumentare anche i momenti di

coordinamento e di direzione a livello dirigenziale, pena, altrimenti, l'ulteriore congestione delle unità operative già di dimensioni elefantache. L'aumento del numero dei dirigenti non si traduce infatti in un ampliamento dell'apparato, ma nella migliore utilizzazione dell'esistente.

L'inettitudine organizzativa e funzionale spinge alcune strutture ad una fuga per la salvezza. La direzione generale della Cassa depositi e prestiti riesce a darsi una più spiccata autonomia, ed in tale posizione acquista un più adeguato numero di dirigenti, che mai avrebbe ottenuto nel calderone generale dell'amministrazione centrale dello Stato. In questo contesto, però, l'esame costi-benefici di una operazione rivolta ad una maggiore articolazione nel numero delle divisioni è forse l'aspetto più convincente.

La differenza tra lo stipendio di un direttore di divisione del ruolo ad esaurimento — direttori che purtroppo costituiscono un gruppo molto consistente nel ruolo centrale del Tesoro — e quello di un primo-dirigente con due anni di servizio nella qualifica ammonta a circa 1 milione e mezzo l'anno. Non è possibile calcolare la spesa complessiva presumibile nel lungo periodo, ma comunque la cifra ora indicata non può che apparire per tutti assai modesta.

In sintesi, si può affermare che, a fronte di un incremento di costo oscillante tra il 10 ed il 15 per cento, l'incremento del beneficio, sotto forma di aumento della responsabilità, di capacità, di iniziativa, di stimolo e di controllo all'interno delle realtà lavorative, sarebbe del cento per cento o anche superiore, considerata la sottoutilizzazione in cui versa oggi un gran numero di funzionari.

In conclusione, riteniamo che per rivitalizzare l'attività lavorativa e restituire una buona misura di efficienza all'interno delle divisioni, e quindi all'intera struttura di ciascuna direzione generale, si debba recuperare per lo meno quel numero di divisioni, 64, che vennero soppresse nel 1972, anche in considerazione

delle difficoltà che si sono aggiunte durante questi anni e che hanno ulteriormente aggravato il cattivo funzionamento degli uffici. D'altro canto una più esatta quantificazione potrà scaturire soltanto da uno studio che tenga conto di quelle dimensioni medie già riscontrate come ottimali presso altre analoghe strutture.

L'amministrazione ha bisogno, per lenire i propri mali, più che di provvedimenti onnicomprensivi o di leggi generali, di tante piccole opere buone. Chiediamo al Governo, al Parlamento, ai sindacati, di accogliere in questo spirito la nostra proposta intesa non a conseguire finalità corporative, ma a conferire al provvedimento in esame una maggiore completezza e organicità e ad offrirci a noi un'occasione in più per servire meglio lo Stato e l'interesse dei cittadini.

Per quanto si riferisce al provvedimento riguardante la Ragioneria generale dello Stato la situazione, secondo il mio punto di vista, è diversa e migliore. In relazione alla costituzione dei consigli dei consulenti economici non siamo d'accordo che di dette commissioni siano chiamati a far parte elementi esterni, perché siamo certi che nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, e in particolare della Ragioneria generale, via siano funzionari professionalmente preparati.

Riguardo al sistema informativo della Ragioneria e agli aspetti concernenti il personale di tale sistema informativo, meritano particolare attenzione i commi 5 e 6 dell'articolo 2, sui quali ci riserviamo di presentare emendamenti al fine di valorizzare i collegamenti tra esperienze interne all'amministrazione ed esperienze acquisite in altre organizzazioni.

Gli articoli 4 e 10 riguardano esclusivamente il personale, le carriere, gli organici; il personale di cui trattasi è prevalentemente personale il cui livello è quello del dottorato in economia, giurisprudenza o scienze politiche.

Per fare un esempio evidente si ricorda che in occasione della riforma sanitaria tali funzionari sono entrati nei consigli dei revisori dei conti delle unità sanitarie locali.

Si potrebbe pensare che molti luoghi comuni, come ad esempio il cosiddetto «cappuccino degli statali», o quelli che si ricollegano all'inefficienza della pubblica amministrazione, abbiano un loro fondamento obiettivo, ma in realtà non sono applicabili in ogni luogo o in ogni ufficio. Il provvedimento cui si è accennato ha istituito altre 700 unità sanitarie locali; sarebbero quindi necessari almeno altri 700 funzionari per poterne inviare uno in ciascuna. È evidente che deve trattarsi di persone con preparazione professionale e livello culturale idonei: non si può certo inviare — come purtroppo si è riscontrato essere avvenuto in molti casi — personale con la qualifica di dattilografo (con tutto il rispetto che questa categoria merita), il quale certamente è profano in materia.

Occorrerà anche un controllo sul piano del rendimento, e calcoli attenti dei costi e dei benefici. Tale concetto può essere collegato con il primo comma dell'articolo 1, punto 4, relativo ai compiti dei funzionari addetti alla unità sanitarie locali.

Il provvedimento presenta certamente nel suo complesso anche aspetti positivi. Tra quelli negativi, però, possiamo evidenziare la genericità dei compiti del consiglio dei consulenti; la diversità della durata in carica dei membri esterni e di quelli interni; la genericità in merito alla ricerca; la non precisa definizione dei servizi da produrre e di quelli da acquisire da terzi nell'ambito del sistema informativo; il rinvio a norme da emanarsi per una concreta applicazione delle previsioni di legge.

Possiamo sottolineare la necessità di un consiglio di consulenti, che non debbono però essere esterni: per il soddisfacimento delle esigenze e per la migliore organizzazione del servizio occorrono funzionari interni alle rispettive amministrazioni.

Vorrei concludere, onorevoli colleghi, precisando che noi presenteremo vari emendamenti migliorativi a questo disegno di legge. Si tratta di un provvedimento di grande importanza che, come

dicevo al relatore, il caro collega Corsi, avrebbe potuto essere varato già da tempo.

Noi abbiamo dei timori, perché quando si lavora in fretta i risultati possono non essere buoni. Se quindi esiste urgenza per coloro che attendono la liquidazione di pensioni di guerra o per altri servizi, noi diciamo però che è bene attendere, si trattasse anche di un mese, purché si abbia la certezza che nel provvedimento non vi sono discrepanze, anche in ordine al personale esistente. Corriamo infatti dei seri rischi in proposito. Voglio infatti dire, come membro della VI Commissione, che anche a noi come a voi, caro Piro, sono giunte tante lettere di dipendenti interessati, che da questa normativa vedrebbero pregiudicata la loro carriera, il loro avvenire. Noi dobbiamo anche prendere in esame, cosa che non abbiamo fatto, queste indicazioni, queste sollecitazioni di coloro che sono i primi protagonisti nelle amministrazioni finanziarie. Tanto per dirne una, proprio l'altro giorno ho ricevuto una lettera sottoscritta da una trentina di funzionari i quali si lamentano — a mio avviso giustamente — di essere, in base a questa normativa, esclusi da certi livelli, pur avendo già espletato un regolare concorso interno; e questo non è giusto. Queste persone hanno ragione di lamentarsi: non è possibile pensare di indire nuovi concorsi se esistono persone che già ne hanno vinto uno, e che ora si vedrebbero superare da dipendenti immessi *ex novo* nella carriera a quel livello. Credo che questi nostri amici, che sono cittadini, facciano bene a lamentarsi se ne hanno motivo; cosa, questa, che ovviamente va verificata.

Presenterò un emendamento per sanare la situazione di questi trenta cittadini, dipendenti della Corte dei conti, che abbiamo il dovere di tutelare non certo per trarne vantaggi di tipo elettorale. Sono tanto pochi che di essi non si interessano né l'autorità amministrativa né i politici.

Un altro degli emendamenti che intendo presentare riguarda, caro collega relatore, i dipendenti del ruolo ad esauri-

mento che hanno scritto a tutti i membri della Commissione. Anche se verranno inseriti, così come mi sembra sia previsto, nel nono livello, verranno di fatto declassati. Francamente non vedo come si possa prevedere una simile cosa; al massimo si potrebbe stabilire proprio che il ruolo ad esaurimento si esaurisca senza immettervi nessun altro. Quello che non si può togliere è la soddisfazione, per questi funzionari, di finire il servizio nel proprio ruolo, che sarà stato pure istituito a ragione, mentre adesso lo si vuole cancellare con una sorta di colpo di spugna.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo si riserva di presentare numerosi emendamenti — al momento ne abbiamo predisposti sedici, ma credo che il numero aumenterà — anche in nome della partecipazione dei cittadini alla tutela dei propri interessi, alla quale noi teniamo in particolare modo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario Tarabini, il gruppo socialista condivide l'impostazione della relazione svolta dal collega Corsi, e la condivide perché la ragione fondamentale del provvedimento è la necessità di garantire quell'efficienza della pubblica amministrazione che soprattutto i ceti meno abbienti riscontrano tante volte come inesistente, e non certo per responsabilità dei funzionari.

Il collega Corsi nella sua relazione ha affrontato una questione che a volte farebbe sorridere se non facesse amaramente riflettere sulla condizione dei ceti meno abbienti. Egli ci ha detto che esistono due milioni di pratiche arretrate negli uffici del Tesoro. Due milioni di pratiche arretrate comportano, particolarmente in taluni casi, pesantissimi ritardi nella erogazione delle pensioni, tanto che c'è chi ancora attende che diventi operativa una delle leggi votate dal Parlamento. Mi riferisco alla legge che ha adeguato i trattamenti pensionistici per i lavoratori

del pubblico impiego e del settore privato. In molti casi i primi godono di trattamenti pensionistici in media leggermente migliori di quelli riservati ai dipendenti del settore privato. Però, come giustamente il relatore ha ricordato, siccome i meccanismi di calcolo della pensione per i lavoratori del pubblico impiego sono un po' più complicati, si verifica che restano inoperanti quei miglioramenti che pure noi abbiamo deciso da qualche mese. Basta, infatti, decidere che gli aumenti si fanno in quarantesimi per rendere inutilizzabili i sistemi di calcolo macchinizzati oggi esistenti; conseguenza di ciò è la necessità di una verifica pensione per pensione con il meccanismo del ricalcolo. Questo crea obiettivamente difficoltà, giacché tutto il sistema della nostra pubblica amministrazione oggi è in qualche misura trascurato dallo Stato: possiamo dire che ci sono alcuni che lavorano per lo Stato e che da esso sono trascurati.

Per esperienza personale, so in quali condizioni è l'ufficio periferico dell'amministrazione del tesoro nella città dove vivo e lavoro, Bologna. Signor sottosegretario Tarabini, Bologna è una città che ha uno *standard* di servizi, secondo le ricerche più volte effettuate, tra i migliori d'Italia: i servizi dello Stato non sono fra i migliori d'Italia, sono come tanti altri servizi dello Stato, espletati da lavoratori con alte professionalità, costretti in stanze piccole, con schedari antiquati, con fenomeni di affollamento che hanno dell'incredibile, con un rapporto con il pubblico che tante volte appare di tipo quasi rivendicativo, perché sembra che ci sia una sorta di separazione che non si riesce a superare. Infatti non vi è la strumentazione sufficiente per vedere emergere immediatamente lo stato di una pratica, come invece comincia a verificarsi all'INPS, dove, com'è noto, lo stato di avanzamento di una pratica si vede immediatamente con l'uso del terminale; al contrario, quando un dipendente dello Stato va in un ufficio periferico del tesoro a chiedere quando gli arriveranno determinati aumenti, si sente rispondere, non per cattiva volontà del funzionario, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

bisogna attendere perché si sta effettuando il ricalcolo.

Ecco allora che ha ragione il Governo a chiedere che questo provvedimento vada avanti; e ciò tenuto conto che l'efficienza della burocrazia è una questione essenziale nelle regole della democrazia.

Certo, ci sono aspetti che possono apparire delicati; l'onorevole Alpini ne ha ricordato uno che ha fatto sorridere, la cosiddetta «guerra del cappuccino». Vorrei rispondere al collega Alpini che, al di là di questo episodio, che pure si è verificato, ce ne sono altri che dimostrano come ci siano molte persone che dalla mattina alla sera lavorano in condizioni difficili per prestare un servizio alla popolazione; un servizio cui la popolazione ha diritto, giacché paga le tasse, con le quali vengono poi remunerati i dipendenti dello Stato, ma prestato da molti — lo ripeto — in condizioni veramente difficili. E questo provvedimento aiuta a superare talune condizioni di difficoltà.

È un provvedimento che va ben al di là della singola carriera. Quando con un provvedimento come questo si affrontano le condizioni generali dell'efficienza della Ragioneria generale dello Stato, nei termini che sono stati elencati dal collega Corsi, e che per ragioni di tempo è del tutto inutile ripetere in questa discussione generale, si tenta di risolvere uno dei nodi principali del controllo della spesa pubblica, e cioè una delle questioni essenziali sulle quali si deve esercitare l'attività di governo e l'attività di controllo del Parlamento nei confronti del Governo.

Uno dei problemi più grossi è proprio quello di riuscire ad avere termini che efficacemente siano in grado di realizzare gli impulsi che promanano dal livello politico. Uno dei grandi *leaders* del mio partito, Pietro Nenni, definiva questo come il «problema della stanza dei bottoni»; e ciò vale ancora oggi. Infatti, se determinati impulsi decisi in sede politica subiscono ritardi nella trasmissione o nella concreta attuazione da parte dei funzionari dello Stato, con riguardo ai meccanismi di controllo della spesa pubblica o a talune decisioni della Corte dei conti o della Ragio-

neria generale dello Stato, ciò significa che una decisione assunta in ordine al controllo della spesa pubblica in sede di attuazione diventa qualcosa di profondamente diverso.

Qui non è solo questione di efficienza. Onorevole sottosegretario Tarabini, so che lei è una delle persone che più coerentemente cercano di fare quello che dicono, e questo è importante nelle regole della democrazia. Infatti lei ha avuto il coraggio di fare anche dichiarazioni dure e difficili in momenti delicati, quando altri invece cercavano facili consensi. Proprio per questo mi rivolgo a lei, perché ritengo che ci sia da fare qualcosa di più in questo provvedimento dal punto di vista degli snellimenti delle procedure.

Un problema delicato è già stato posto dall'onorevole Brina, ed attiene al rapporto esistente tra la contrattazione e la carriera. Mi rendo perfettamente conto di questo problema, e so che è in corso una discussione fra le organizzazioni sindacali della quale, come di altre discussioni che avvengono, occorre tener conto, e non perché il Parlamento debba legiferare subendo pressioni (non lo abbiamo fatto né sotto la pressione dei sindacati, né sotto la pressione di sindacati che tali si dicevano ma che in realtà rappresentavano vere e proprie corporazioni), ma perché il Parlamento deve comunque avere la sensibilità di comprendere che rispetto a taluni dei «buchi» riscontrati nella legge-quadro sul pubblico impiego sarebbe un errore tornare completamente indietro.

Penso che di questo si possa essere tutti consapevoli: sarebbe un errore aprire qualche falla in cui altri potrebbero insinuarsi per rivendicare a buon diritto una cosa concessa a lavoratori di un'altra amministrazione dello Stato; ma sarebbe anche un errore pretendere che i meccanismi della carriera siano legati unicamente alla contrattazione.

Anche questo è un problema delicato. Io faccio parte di una categoria che ha rifiutato il meccanismo della contrattazione; solo che quando questo viene fatto dai professori universitari tutti si inchi-

nano alla cultura e alla autonomia; quindi noi (non tutti noi, per la verità) abbiamo potuto rifiutare che per le carriere valesse il meccanismo della contrattazione. C'è però in questo rifiuto qualcosa di più profondo: c'è l'idea che certi meccanismi di carriera non possono che essere oggettivi e quindi fuori di certi livelli di contrattazione. Sono tempi in cui si discute soprattutto di scala mobile, e in qualche misura la contrattazione è affidata a talune leggi di mercato: i sindacati dei lavoratori e i sindacati degli imprenditori si misurano su questo, sulle condizioni di mercato. E francamente esistono funzioni, settori e compiti che nella stessa legge-quadro sul pubblico impiego devono essere rivisti. Ce la sentiamo di portare avanti una tale riflessione con questo provvedimento? Il partito socialista è pronto a farlo, tenendo conto delle varie istanze, anche di quelle di chi ci ha scritto una lettera, di chi ce ne ha scritte dieci, ma anche di chi ci ha mandato documenti e norme di organizzazioni sindacali, che non possono essere considerati meno di una lettera o di dieci.

Il nostro compito è di provvedere, come diceva il collega Corsi, a dare risposta ad alcune domande degli italiani. Il collega Corsi ha fatto alcuni esempi, ma io ne riprendo uno solo, per mantenere la mia promessa di parlare poco: l'accreditamento delle pensioni sui conti correnti. Quando il sottosegretario va all'estero si sente certamente chiedere da pensionati di altri paesi: ma è proprio vero che voi non accreditate le pensioni sui conti correnti? È vero che da voi può succedere quello che è successo a Roma qualche mese fa (su cui io presentai un'interrogazione, alla quale il Governo diede una risposta soddisfacente) e cioè che in certi giorni si finisce per non avere i soldi per pagare tutti i pensionati perché si vuole evitare i rischi di criminalità connessi al trasporto di moneta? Ma tali rischi esistono sin dal 1300, e furono uno dei motivi per i quali fu inventata la cambiale da un certo Francesco Rapini da Prato (che quindi abitava nella stessa regione di Corsi), che intendeva in questo modo

sfuggire a coloro che aggredivano i mercanti che viaggiavano portando somme di denaro.

Ebbene, nel mese di gennaio è successo a Roma che un ufficio incaricato di pagare le pensioni è rimasto senza i soldi sufficienti a pagare tutte le pensioni agli aventi diritto proprio perché, per motivi di sicurezza, non era arrivato abbastanza denaro. E allora tanti pensionati, dopo aver fatto la fila per tutta la mattina, si sono sentiti dire da un funzionario del Ministero del tesoro (un lavoratore del tesoro): avete perfettamente ragione, ma io non ho più soldi per ragioni di sicurezza e dovete tornare domani!

Che cosa si può andare a dire a chi ha fatto inutilmente la fila per tutta la mattina? Gli si può dire che all'estero si fa l'accreditamento della pensione sul conto corrente?

È anche vero che tanti fanno bene a non usare i conti correnti perché, signor sottosegretario al tesoro, sappiamo tutti quello che succede con i conti correnti in talune banche! Che cosa succede mai quando certi risparmiatori portano i soldi in banca! Se uno ha un certo potere contrattuale, ottiene un certo tasso di interesse, altrimenti...! Tanto che mi viene voglia di sottoporre all'attenzione del Governo la necessità di una iniziativa che fissi il tasso minimo degli interessi. Non è possibile che alcuni godano di tassi d'interesse sui conti correnti che sono la metà di quello che prendono altri! Prima o poi tale questione andrà sollevata, signor sottosegretario, ma comunque ora la questione più urgente, legata al provvedimento che discutiamo, è la seguente: possibile che il Governo della Repubblica non abbia i poteri (che richiede con questo disegno di legge e che giustamente gli vanno concessi di attuare alcune modernizzazioni necessarie? Non possiamo continuare a viaggiare in politica con i tempi della tradotta mentre la società civile si muove invece con quelli della telematica.

Ecco l'urgenza di questo provvedimento; è un adeguamento alla modernizzazione (tenuto conto della riforma, che è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

necessaria, della legge del pubblico impiego nonché del rapporto, che mi sono sforzato di delineare, tra carriera e rapporti contrattuali) di una serie di problemi che in sede di discussione degli articoli potranno essere più adeguatamente approfonditi e che già oggi, però, il gruppo socialista, in questa discussione sulle linee generali, vuole indicare come degni di arrivare, quanto più rapidamente possibile, a conclusiva definizione con questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, essendosi esaurita la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2619 e 2620, iscritta all'ultimo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, la prevista seduta di domani non avrà più luogo.

La Camera è convocata per sabato 29 giugno 1985, alle 19,30, con all'ordine del giorno comunicazioni del Presidente relative ad alcuni decreti-legge già preannunciati dal Governo.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLUMBA e FERRARA: «Sistemazione dei titolari di assegni di formazione professionale di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285, ed al decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1978, n. 479» (2968);

SAVIO e SCAIOLA: «Norme per consentire

l'uso dell'albume d'uovo nella preparazione degli insaccati» (2969).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione permanente (Affari Costituzionali):

«Istituzione di un assegno vitalizio a favore di cittadini italiani che abbiano illustrato la Patria e che versino in stato di bisogno» (2847).

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Modifiche alla disciplina del patrocinio davanti alle preture e degli esami per la professione di procuratore legale» (approvato dal Senato) (2275), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge: **MACERATINI** ed altri: «Modifiche agli articoli 5 e 6 del regio decreto 27 novembre 1933, n. 1578, in materia di esercizio professionale da parte dei procuratori legali» (2076), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

dalla VII Commissione (Difesa):

«Incremento degli organici degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppe dell'Arma dei carabinieri» (2479), con l'assorbimento della proposta di legge: **PERRONE** ed altri: «Modifiche alla legge 12 aprile 1984, n. 65, relativa all'adeguamento degli organici degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri» (1795), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

«Aumento della pensione straordinaria annessa alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia» (2440).

dalla VIII Commissione (Istruzione):

PORTATADINO ed altri: «Norme per la gestione dei contributi di cui all'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, versati dagli studenti universitari» (2099); FERRI ed altri: «Norme per la gestione dei contributi di cui all'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, versati dagli studenti delle università e degli istituti superiori» (2206), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Norme per la gestione dei contributi di cui all'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, versati dagli studenti delle università e degli istituti superiori» (2099-2206).*

LABRIOLA ed altri: «Modifica dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 491, concernente la subconcessione ad enti pubblici di ricerca di alcuni terreni assegnati all'università di Pisa» (1422), *con l'assorbimento delle proposte di legge: BALESTRACCI ed altri: «Modifica dell'articolo 3, secondo comma, della legge 21 febbraio 1963, n. 491, concernente la subconcessione ad enti pubblici di ricerca di alcuni terreni assegnati all'università degli studi di Pisa» (1375); BULLERI ed altri: «Modifica dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 491, concernente la subconcessione ad enti pubblici di ricerca di alcuni terreni assegnati all'università di Pisa» (1393), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

dalla X Commissione (Trasporti):

BERNARDI GUIDO ed altri: «Norme relative al risarcimento dovuto dal vettore stradale per perdita o avaria delle cose trasportate» (756); RIDI e BOCCHI: «Limiti all'ammontare del risarcimento per la perdita od avaria delle merci trasportate» (2576); POTI ed altri: «Norme relative al risarcimento dovuto dal vettore stradale per la perdita od avaria delle cose trasportate» (2598), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Norme relative al risarcimento dovuto dal vettore stradale per perdita o avaria delle cose trasportate» (756-2576-2598).*

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori MANCINO ed altri: «Normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (*testo unificato approvato dalla IX Commissione del Senato, con modificazioni*) (2765), *con l'assorbimento delle proposte di legge: TRAPPOLI ed altri: «Disciplina della raccolta e del commercio di tartufi freschi o conservati, destinati al consumo» (724); SATANASSI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 17 luglio 1970, n. 568, concernente la disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (1390) RABINO ed altri: «Disciplina della raccolta e del commercio di tartufi freschi, o conservati destinati al consumo» (2208), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 6 maggio 1985 copia delle sentenze nn. 132 e 134, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 19 maggio 1932, n. 841 e dell'articolo 2 della legge 3 dicembre 1962, n. 1832, nella parte in cui danno esecuzione all'articolo 22/1 della convenzione di Varsavia del 12 ottobre 1929, come sostituito dall'articolo XI del protocollo dell'Aja del 28 settembre 1955» (doc. VII n. 244);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 244, secondo comma, del codice civile, nella parte in cui dispone, per il caso previsto dal n. 3 dell'articolo 235 dello stesso codice, che il termine dell'azione di disconoscimento decorra dal giorno in cui il marito sia venuto a conoscenza dell'adulterio della moglie;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 263 del codice civile» (doc. VII, n. 246).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 6 maggio 1985 le sentenze nn. 131 e 133 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo unico della legge 18 marzo 1959, n. 132 (Norme per la pubblicità sui fabbricati, impianti e materiale rotabile di pertinenza delle ferrovie dello Stato)». (doc. VII, n. 243);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 16-ter della legge 28 ottobre 1970, n. 775 (in connessione con l'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748)» (doc. VII, n. 245).

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria il 9 maggio 1985 le sentenze nn. 136, 137, 138 e 139 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 10, secondo e terzo comma, del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148 (coordinamento delle norme sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro con quelle sul trattamento giuridico-economico del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione), modificato dalla legge 24 luglio 1957, n. 633, nel testo risultante dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 93 del 1979» (doc. VII, n. 247);

«L'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale degli articoli 435 e 436 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 248);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 7, comma secondo, della legge 24 aprile 1975, n. 130 (modifiche alla disciplina della propaganda elettorale ed alle norme per la pre-

sentazione delle candidature e delle liste dei candidati nonché dei contrassegni nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali)» (doc. VII, n. 249);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'intera legge provinciale di Trento 13 marzo 1978, n. 13, recante criteri generali per la costruzione, la gestione ed il controllo degli asili nido comunali costruiti o gestiti con interventi della provincia;

Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8, ultimo comma, della stessa legge provinciale di Trento n. 13 del 1978» (doc. VII, n. 250).

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 14 maggio 1985 le sentenze nn. 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149 e 150 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge della regione Abruzzo 2 febbraio 1978, n. 9 (trattamento economico del personale dell'ente Fucino-Ente di sviluppo in Abruzzo)» (doc. VII, n. 251);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 85, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1962, n. 2109 (testo unico delle leggi sulla previdenza marinara);

Non fondata l'identica questione nei confronti dell'articolo 96, primo comma, della legge 27 luglio 1967, n. 658 (riordinamento della previdenza marinara)» (doc. VII, n. 252);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 4, primo comma, lettera b), della legge 21 febbraio 1980, n. 28 (delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione, e per la sperimentazione organizzativa e didattica) e 11, quarto comma, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (riordinamento della docenza

universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica), nella parte in cui stabiliscono l'incompatibilità del regime di impegno definito con la funzione di preside» (doc. VII, n. 253);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 49 della legge della regione Friuli-Venezia Giulia 27 marzo 1968, n. 20 (legge elettorale regionale), nella parte in cui prevede sanzioni penali» (doc. VII, n. 254);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2671 del codice civile in relazione all'articolo 19, primo comma, della legge 25 giugno 1943, n. 540 (ora articolo 14, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635), nella parte in cui impongono al cancelliere di richiedere la trascrizione di una sentenza che dispone un trasferimento immobiliare (ed impongono conseguentemente alla parte l'assolvimento del correlativo onere fiscale) non in relazione al momento in cui il trasferimento diviene operante (passaggio in giudicato della sentenza) ma in riferimento alla mera pronuncia del provvedimento» (doc. VII n. 255);

«La cessazione della materia del contendere sui ricorsi proposti dal commissario dello Stato contro la regione siciliana, per l'annullamento degli articoli 9 a) e b), e 48 del disegno di legge (istituzione delle unità sanitarie locali) approvato il 31 luglio 1980 e poi esclusi dalla promulgazione, e dell'articolo 34 del disegno di legge (ordinamento interno dei servizi sanitari e attuazione del sistema informativo sanitario e dell'osservatorio epidemiologico regionale. Modifiche della legge regionale 12 agosto 1980, n. 87, riguardante la istituzione delle unità sanitarie locali) approvato il 23 dicembre 1980 e poi escluso dalla promulgazione» (doc. VII, n. 256);

«Cessata la materia del contendere in ordine al ricorso relativo al disegno di

legge della regione Abruzzi approvato il 4 agosto 1976 e riapprovato il 22 settembre dello stesso anno, recante disciplina dei centri di servizi culturali» (doc. VII, n. 257);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale del disegno di legge della regione autonoma Valle D'Aosta (estensione ai casi di adozione, affiliazione e affidamento familiare delle disposizioni di cui alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204 e successive modificazioni sulla protezione della maternità ed infanzia) approvato il 2 luglio 1976 e riapprovato il 30 settembre dello stesso anno, sollevata con il ricorso depositato il 3 novembre 1976 dal Governo della Repubblica» (doc. VII, n. 258).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 249 e 251), alla IV (doc. VII, nn. 245, 246, 248 e 254), alla VIII (doc. VII, n. 253), alla X (doc. VII, n. 243), alla XIII (doc. VII, n. 252), alla XIV (doc. VII n. 256), alla II e alla VIII (doc. VII, n. 257), alla IV e alla VI (doc. VII, n. 255), alla IV e alla XIII (doc. VII, nn. 247 e 258), alla II, all'VIII e alla XIII (doc. VII, n. 250), alla III, alla IV e alla X (doc. VII, n. 244), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpel-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

lanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Sabato 29 giugno 1985, alle 19,30:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 19,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,20.*

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La V Commissione,

sentiti i ministri delle partecipazioni statali e del tesoro;

considerati i dati emersi nelle audizioni del presidente dell'IRI, degli amministratori delegati delle tre banche di interesse nazionale (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma), degli amministratori di Mediobanca;

visti i rilievi della Consob in merito al patto di sindacato tra le BIN e gli azionisti privati, giudicato un vero e proprio patto di voto fra gli azionisti privati e gli azionisti del settore pubblico, che, oltre agli effetti sulle nomine degli amministratori e sulla gestione di Mediobanca, ha consentito spesso di aggirare il divieto di superare il 2 per cento per le partecipazioni incrociate tra società per azioni;

rilevati i rischi che Mediobanca possa accentuare le funzioni di banca di investimento rispetto quelle di banca d'affari;

considerato che questa evoluzione del ruolo di Mediobanca, comunque mai definita in modo formale e specifico dai suoi azionisti pubblici, ha portato questo istituto a svolgere un ruolo determinante negli assetti proprietari e nella gestione di gruppi industriali privati di rilevante significato ed importanza per l'economia del paese e ha svolto anche una positiva funzione di raccordo tra il sistema finanziario pubblico e le imprese private;

rilevato che la tendenza di accentuare il ruolo di banca d'investimento può comportare per l'istituto il rischio di veder coinvolta la propria gestione finan-

ziaria e quella delle tre BIN nella conduzione delle imprese, poiché esse svolgono una funzione essenziale ai fini della raccolta dei mezzi finanziari per lo svolgimento dell'attività di Mediobanca;

rilevato che i progetti riferiti in Commissione per eventuali operazioni di aumento di capitale non hanno eliminato le perplessità sia sotto il profilo della individuazione dei soci che della convenienza finanziaria per l'istituto;

considerato che l'internazionalizzazione di Mediobanca può e deve realizzarsi in modo equilibrato con la cessione di quote della sua proprietà a banche estere, sia eventualmente anche con l'acquisizione di quote di queste ultime;

impegna il Governo:

a favorire l'evoluzione del ruolo di Mediobanca nella direzione sempre più accentuata di una banca d'affari invitando le BIN a limitarne progressivamente il ruolo di banca d'investimento;

a garantire, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza e direttiva, che Mediobanca accentui il proprio ruolo di istituzione finanziaria al servizio di tutto il mondo industriale sia privato che pubblico, e che a tal fine ogni positivo aumento della presenza di capitale privato in Mediobanca si possa realizzare sia attraverso una pluralità di istituzioni finanziarie e creditizie sia anche attraverso una accentuazione della presenza di risparmio diffuso;

a far sì comunque che ogni eventuale iniziativa di capitalizzazione di Mediobanca avvenga sempre con la garanzia di una assoluta trasparenza del proprio assetto azionario e la conseguente chiara chiarificazione dei partecipanti al capitale;

a favorire una opportuna estensione del ruolo internazionale di Mediobanca garantendo comunque, sia sotto il profilo della partecipazione azionaria che sotto quello della presenza negli organi direttivi ed in un eventuale sindacato di controllo, un ruolo maggioritario delle partecipazioni bancarie IRI;

a garantire infine che eventuali pat-
ti di voto rispecchino sempre l'assetto de-
gli equilibri azionari.

(7-00196) « CIRINO POMICINO, CARRUS, MO-
RO, COLONI, ROSSI di MONTE-
LERA, MEMMI, CASINI PIER
FERDINANDO ».

La V Commissione

tenuto conto che

l'industria aeronautica è caratteriz-
zata, a livello internazionale, da una forte
ciclicità alla quale possono far fronte sol-
tanto le imprese di grandi dimensioni;

le prospettive del settore sono co-
munque condizionate dal raggiungimento
di intese sempre più strette in campo in-
ternazionale, a livello progettuale e pro-
duttivo, tali da assicurare complementari-
tà e sinergie tecnologiche e garantire più
ampi mercati di sbocco;

l'elevata competitività del settore,
oltre al pieno supporto dei Governi richie-
de che le imprese siano in grado di met-
tere a punto strategie e politiche industria-
li coordinate e coerenti, senza sovrapposi-
zioni produttive e interferenze commercia-
li, in grado di ottimizzare l'allocazione del-
le risorse tecniche, finanziarie e professiona-
li disponibili;

constatato che

nell'ambito dell'IRI e dell'EFIM
sono concentrate le più importanti indu-
strie operanti nei comparti dell'ala fissa,
dell'elicotteristica e dei sistemi, con alcune
aree di sovrapposizione e con possibilità
di interferenze nei programmi di sviluppo
e nelle fasi commerciali, specie sui mer-
cati esteri;

le aziende aeronautiche dell'EFIM
risentono di una pesante situazione gestio-
nale per perdite ed oneri finanziari che
impongono il costante ricorso alla Cassa

integrazione guadagni senza una chiara
prospettiva di ripresa soprattutto per quan-
to riguarda il settore dell'ala fissa;

la dimensione industriale, il risul-
tato economico, e le intese raggiunte in
campo internazionale dalle aziende aereo-
nautiche del gruppo IRI pongono le stesse
in posizione di guida dell'intero comparto
aeronautico nazionale;

l'attuale situazione del mercato in-
ternazionale richiede una concentrazione
degli sforzi soprattutto nel campo della
ricerca e dell'innovazione tecnologica;

le collaborazioni internazionali e la
partecipazione a rischio a programmi aereo-
nautici avanzati richiedono grandi dimen-
sioni finanziarie e approfondite capacità
negoziali, spesso collegate a complessi ac-
cordi intergovernativi;

impegna il Governo:

a considerare positivamente la pro-
spettiva di un accorpamento nell'IRI del-
l'intero comparto aeronautico delle parte-
cipazioni statali, poiché l'IRI, possiede
tutti i requisiti sopra ricordati (dimen-
sione finanziaria, collegamenti internazio-
nali, esperienza, presenza di guida nel set-
tore, capacità di ricerca e sviluppo neces-
sari per assicurare all'industria aerospa-
ziale nazionale un ruolo di primo piano
nel difficile contesto internazionale;

ad assumere i provvedimenti neces-
sari per evitare le richiamate interferenze
e per eliminare le esistenti sovrapposizio-
ni e per procedere con la massima ur-
genza al trasferimento all'IRI delle attuali
attività EFIM-Agusta nell'ala fissa;

a sollecitare ad IRI ed EFIM il
massimo impegno in vista della realizza-
zione in Campania del CIRA, per il quale
le Camere hanno già provveduto ad un
primo stanziamento di fondi con legge
29 marzo 1985, n. 110.

(7-00197) « CASINI PIER FERDINANDO, CAR-
RUS, MEMMI, COLONI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

VISCARDI. — *Al Ministro del commercio estero.* — Per conoscere — premessò che:

la International Trade Commission ha avanzato proposta al Governo federale di ridurre le importazioni di scarpe negli USA da 725 milioni di paia del 1984 a 474 milioni di paia per il 1985 con una drastica riduzione del 35 per cento;

l'incremento del 25 per cento intervenuto nel corso del 1984 è stato determinato soprattutto dal Brasile (+ 70 per cento), dalla Cina (+ 77 per cento), da Hong Kong (+ 52 per cento), da Taiwan (+ 26 per cento) mentre la quota italiana è aumentata solo del 12 per cento rispetto al 1983;

la decisione finale di contingentamento potrà essere adottata dal Governo federale entro breve tempo con drammatiche conseguenze occupazionali per il nostro paese —:

quali iniziative ha intrapreso a tutela della nostra industria e del nostro export verso gli USA. (5-01806)

**GRANATI CARUSO, GUERZONI E TRI-
VA.** — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se è vero che

presso l'azienda di carpenteria metallica CEM di Modena lavoravano — fino ad una settimana fa — 37 cittadini stranieri (marocchini, turchi, pakistani, greci, iugoslavi) in condizioni di clandestinità e illegalità pressoché assolute, in quanto sprovvisti di permesso di soggiorno, di permesso di lavoro, di contratto e di qualunque copertura previdenziale ed assistenziale;

il lavoro veniva svolto in capannoni che, stando alle cronache dei giornali « più correttamente possono essere definiti stalle », in condizioni igieniche ed ambientali assolutamente precarie e tali da innescare frequentemente incidenti ed infortuni;

gli operai « clandestini », addetti alle lavorazioni più pesanti e nocive delle fonderie ed acciaierie, le cosiddette « sbavature », venivano retribuiti con lire 5000 orarie per nove ore al giorno, restando a loro carico eventuali spese di assicurazione personale, spese di pernottamento, un misero posto-letto fornito dall'imprenditore all'interno dell'azienda, previa trattenuta sul salario;

questa drammatica realtà è venuta alla luce perché uno degli operai stranieri ha denunciato alla questura il « datore di lavoro » per omessa denuncia di assunzione di manodopera straniera e per lesioni personali;

a seguito di tale denuncia gli agenti di polizia e dell'ufficio stranieri della locale questura hanno ispezionato i capannoni ed hanno proceduto all'emissione dei fogli di via per l'allontanamento dei lavoratori non regolari;

i rapporti di polizia sono già stati inoltrati alle autorità competenti: magistratura, ispettorato del lavoro, USL;

anche precedentemente, su segnalazione della Federazione lavoratori metalmeccanici, l'unità sanitaria locale e l'Ispettorato provinciale del lavoro di Modena avevano ispezionato l'« azienda », che lavorava su commessa della vicina fonderia « Corni », proprietaria del terreno e dei capannoni ceduti in affitto alla CEM e che in seguito a tali ispezioni erano state inflitte al titolare della CEM sanzioni pecuniarie.

Si chiede di sapere altresì:

come mai non è stata accertata prima una situazione di così grave illegalità

e sfruttamento che, purtroppo, risulta tutt'altro che isolata nel territorio nazionale;

quali provvedimenti urgenti e improcrastinabili si intendano adottare, anche in via eccezionale, per tutelare gli interessi dei lavoratori stranieri del CEM al fine di consentire loro una permanenza, seppure temporanea, per far valere legalmente i diritti maturati sul piano retributivo e previdenziale;

infine, quali iniziative intenda assumere il Governo per favorire la modifica della legislazione vigente in materia per quanto di sua competenza, la rapida discussione dei numerosi progetti di legge di iniziativa parlamentare sulla regolamentazione e tutela del lavoro degli stranieri in Italia. (5-01807)

BELLOCCHIO, PALOPOLI E MACIS.
— *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

con proprio incredibile provvedimento di imprecisata natura e classificazione il presidente dell'USL n. 15 della regione Campania ha recentissimamente disposto le immissioni immediate in servizio presso il presidio ospedaliero di Caserta di 22 persone (medici, farmacisti, assistenti sociali, sociologi);

tale massiccia operazione è stata disposta senza che esistessero posti in organico, adducendo il pretesto di dover fronteggiare il maggiore carico di attività ospedaliera connessa al periodo estivo;

tale affermazione è falsa perché in contrasto con tutte le statistiche, essendo invece noto e provabile che in detto periodo si registra un notevole decremento di attività;

inoltre viene affermato che gli incarichi (professionali o di lavoro subordinato, come appresso evidenziato) sono stati conferiti per sostituire il personale dipendente che deve assentarsi per le fe-

rie estive. Una tale affermazione è violentemente e insanabilmente contraddetta dal numero di persone chiamate in servizio, perché queste sono ben più numerose delle persone da sostituire. Basti pensare che per sostituire per un mese l'unico farmacista dipendente vengono nominati ben 3 farmacisti per tre mesi ciascuno (pari quindi a nove mesi di stipendio o compenso), o che per sostituire tre assistenti di chirurgia generale che andrebbero contemporaneamente in ferie per un mese vengono immessi in servizio quattro assistenti e per tre mesi ciascuno! E così via per una numerosa quanto assurda casistica;

è stata ignorata l'esistenza ed ogni potere dell'assemblea della USL e del comitato di gestione, unici organi legittimati a fronteggiare con provvedimenti eccezionalissimi, quali quelli posti in essere, situazioni di eccezionalissima, imprevedibile ed imprevedibile emergenza, peraltro non sussistenti nel caso in esame. Basterebbe riflettere alla durata (mesi tre) della nomina per far cadere penosamente nel ridicolo o nella sfrontatezza qualunque asserita eccezionalità di evento e di relativo rimedio. Il congedo ordinario è invece un evento ordinario, previsto e prevedibile, della durata peraltro di appena un mese, per il cui godimento in tutte le amministrazioni del mondo si predispone un normale progetto di ferie. La conferma dell'incredibile iniziativa si ottiene osservando che quella in esame è stata l'unica USL a ricorrervi con simili decisioni da parte di un presidente, al quale nessuna legge conferisce tali poteri;

essendo proprio doverosamente prevedibile il godimento delle ferie, si aveva tutto il tempo e la possibilità di assicurarlo nel rispetto della legalità e del pudore, chiedendo agli organi competenti (regione e non comitato di controllo) regolare autorizzazione all'immissione in servizio delle unità chiamate, e — una volta ottenutala — disponendo per la divulgazione di regolari avvisi pubblici con tutti i termini abbreviati che si voleva-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

no, ma che avrebbero consentito una selezione di meritevoli e non quanto è stato disposto con operazioni del peggiore clientelismo in una realtà che registra centinaia e anzi migliaia di giovani medici in attesa di una qualunque occupazione;

l'operazione di cui si tratta è stata effettuata in dispregio di tutta la vigente eppure rigorosa legislazione e da ultimo della legge 20 maggio 1985, n. 207, che vieta persino agli organi collegiali delle amministrazioni USL di « conferire incarichi, supplenze o rapporti libero-professionali anche mediante convenzione o comunque di utilizzare a qualsiasi titolo personale in deroga alle vigenti disposizioni di legge ». Tale divieto non è nuovo né è stato introdotto, come è ben noto, con la legge citata che ha soltanto confermato i precedenti divieti. Ma si deve aggiungere un altro dato sconcertante: che le nuove unità sono state immesse in servizio per sostituire dipendenti che dovevano andare in ferie dei quali, invece, molti in ferie non erano, essendo invece ancora in servizio anche dopo l'immissione dei « sostituti » !;

se i singolari provvedimenti sono stati assunti prima dell'entrata in vigore del divieto di cui alla citata legge n. 207 (ma deve essere nella realtà accertato e dimostrato) va osservato innanzitutto che tale divieto è puramente confermativo di tutti quelli precedenti e inoltre viene riconosciuta la insussistenza di qualsiasi eccezionale urgenza perché tra l'avvenuta adozione dei provvedimenti e l'effettiva presa di servizio (che è solo di questi giorni e che quelle emergenze dovevano fronteggiare) vi è stato un intervallo di tempo più che largamente sufficiente a convocare gli organi collegiali e soprattutto a selezionare tra gli aspiranti. Forse si era bene a conoscenza del divieto di munire di immediata esecutività le deliberazioni che sarebbero state adottate;

le affermazioni contenute negli audaci provvedimenti circa la non sussistenza di un rapporto di impiego, più che

malevoli sono soltanto ingenue in quanto pare che le persone privilegiate dalla nomina (o ingannate) effettuino la regolare timbratura del cartellino marcàtempo, siano inserite nei normali turni di servizio e retribuite secondo il contratto dei lavoratori dipendenti;

è doveroso denunciare come, sempre in detta sventurata USL, prestano da moltissimo tempo (egualmente inseriti nei turni di servizio e con orario di lavoro controllato con la anzidetta timbratura) numerosi medici assunti con la stessa arbitraria procedura. Per questi medici i provvedimenti disposti dal solito presidente furono ratificati dagli organi collegiali, ma vennero annullati (come era prevedibile, legittimo e doveroso) dal CORECO, ma nonostante l'intervenuto annullamento essi vengono tranquillamente mantenuti in servizio come se nessun annullamento fosse stato disposto, rifiutandosi gli organi preposti di uniformarvisi;

addirittura si sarebbe giunti ad assumere qualche giovane medico, laureato appena da qualche giorno, senza nemmeno il possesso dell'abilitazione professionale, circostanza che è stata oggetto di accertamenti che con la presente interrogazione si chiede pure di conoscere;

a parte le responsabilità di ordine penale, amministrativo e contabile, i comportamenti innanzi denunciati calpestano aspirazioni ed aspettative tanto, oneste quanto legittime di migliaia di professionisti disoccupati, molti dei quali plurispecializzati ed esperti, e molti dei quali ancora frequentatori di quel presidio ospedaliero di cui ci occupiamo, i quali si sono visti scavalcare da questi privilegiati -:

quali urgenti iniziative e provvedimenti intendono i ministri in indirizzo, ognuno per le specifiche competenze, adottare per far cessare l'incredibile situazione e per accertare quali legami le persone nominate o i loro familiari hanno con personaggi politici locali e infine per punire i responsabili di queste scorriere.

(5-01808)

PIRO E DA MOMMIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la legge 10 febbraio 1981, n. 23, ha disposto che il CICR (Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio) con provvedimento generale può autorizzare gli istituti di credito a medio e lungo termine e le sezioni di tale tipo delle banche ad emettere tra l'altro certificati di deposito;

con decreto 23 dicembre 1981 il ministro del tesoro ha autorizzato gli istituti e le sezioni di cui sopra fissando i limiti quantitativi ed ha demandato alla Banca d'Italia la facoltà di emanare le relative istruzioni applicative e di determinare le condizioni di emissione dei predetti certificati;

la Banca d'Italia nelle istruzioni applicative del febbraio 1982 ha correttamente indicato fra l'altro tali limiti e condizioni, sottolineando giustamente che la durata dei certificati di deposito doveva superare i 18 mesi e non superare i 5 anni, per evitare turbative nei mercati finanziari su cui l'alto magistero della Banca centrale deve vigilare —:

se è vero che l'IMI (Istituto mobiliare italiano) ha emesso nel corso dell'anno 1982-1983 certificati di deposito aventi una durata di 18 mesi, quindi inferiore a quella consigliata dalla Banca d'Italia e dunque, a parere degli interroganti, in contrasto con la legge, poiché si è configurata una vera e propria violazione fiscale dato che l'IMI ha assimilato i certificati di deposito alle proprie obbligazioni, consentendo che le cedole per il pagamento degli interessi dei certificati di deposito aventi durata 18 mesi (e non oltre) fossero equiparati ai rendimenti dei titoli di Stato e quindi esenti da ritenuta mentre operando con raccolta entro i 18 mesi questi titoli rappresentativi di deposito a risparmio dovevano essere soggetti alla tassazione sugli interessi previsti dal-

l'imposta sostitutiva, come allora determinata, secondo il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, legge 22 ottobre 1980, n. 891, e secondo la legge 27 novembre 1981, n. 676 —:

chi abbia consentito all'IMI tale politica per i vantaggiosi certificati di deposito che hanno consentito all'istituto forme di concorrenza sleale, mentre altri istituti emettevano certificati di deposito soggetti alla ritenuta di legge;

se i certificati di deposito emessi dall'IMI avevano le caratteristiche del deposito bancario, nel qual caso non solo i loro rendimenti dovevano essere sottoposti a tassazione (ed il fatto che questo non sia avvenuto ha posto fuori gioco nella raccolta gli istituti concorrenti), ma dato l'elevato saggio di remunerazione, ciò si è tradotto in ancora più elevati oneri finanziari per le imprese fruitrici del denaro raccolto che, a parere degli interroganti, hanno subito un danno;

inoltre se sia vero che la presidenza dell'IMI ha, con le tecniche descritte, scelto la via di una accentuata similarità tra certificati di deposito IMI ed obbligazioni IMI, consentendo lo snaturamento del certificato di deposito che è stato quotato in borsa come le obbligazioni che sono quotate di diritto, esponendo così i depositi alle fluttuazioni di borsa e violando così il principio che 100 lire depositate presso una banca non possono valere meno di 100 lire;

dove, come e quando siano stati rivolti all'IMI gli utili consigli rivolti a far cessare questo espediente praticato dallo istituto per avvantaggiare la propria raccolta, giacché dal 1984 sembra si sia tornati alla correttezza, ma chiede, se quanto su esposto corrisponde al vero, quali siano state le coperture politiche fornite all'IMI e di quale natura, e se il Governo non ritiene che debba essere aperta una indagine sugli espedienti utilizzati dall'istituto per eludere il fisco, per fare concorrenza sleale.

(5-01809)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

BENEVELLI, PALOPOLI E PASTORE. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

come già segnalato nella interrogazione n. 5-01464 alla quale non è stata data ancora risposta, la assunzione per inalazione accidentale o voluttuaria di vapori di dicloropropano contenuto in confezioni di smacchiatori in commercio, continua a provocare casi di intossicazione (103 di cui 6 mortali nel 1983 e 119 di cui 6 mortali nel 1984 presso il solo centro antiveleni dell'ospedale Niguarda di Milano);

il dicloropropano è responsabile inoltre dell'inquinamento delle acque e dell'aria;

osservazioni ulteriori hanno evidenziato i pericoli della assunzione accidentale o voluttuaria di vapori di tricloroetano e tricloroetilene, prodotti che stanno alla base del TCF (Typewriter correction fluid) o « bianchetto », liquido usato per la correzione degli errori fatti con la macchina da scrivere, con danni epatici fino alla cirrosi e decessi sopravvenuti per aritmia cardiaca;

queste sostanze sono fra le più tossiche fra quelle presenti negli ambienti domestici e di lavoro —:

quali provvedimenti intendano assumere per garantire la salute dei consumatori e promuovere una informazione corretta ed efficace, a partire dalle etichette dei prodotti in commercio. (5-01810)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno suggerito al ministro di non consentire al COCER di incontrarsi con la Commissione difesa, in violazione di quanto prevede l'articolo 19 della legge n. 382 del 1972. (5-01811)

CUFFARO, COLONI, BARACETTI, BRESSANI, DI RE, GASPAROTTO, REBULLA E SANTUZ. — *Al Ministro delle par-*

tecipazioni statali. — Per conoscere — premesso che

l'Arsenale Triestino San Marco di Trieste versa in una grave situazione occupazionale con larga parte dei propri dipendenti in cassa integrazione;

esiste la concreta possibilità di acquisire una importante commessa per la realizzazione di una piattaforma semisommergibile per la società SAIPEM;

malgrado le più volte provate eccellenti capacità del cantiere nel campo delle costruzioni speciali, delle trasformazioni e delle riparazioni, l'impegno per l'acquisizione della commessa (che rischia di essere passata a cantieri stranieri) e per lo sviluppo delle stesse attività dell'Arsenale Triestino San Marco per le trasformazioni e per le grandi riparazioni manifestato dalla società Fincantieri non sembra finora adeguato alla importanza della posta in gioco —:

quali iniziative abbia preso od intenda prendere affinché:

il contratto della SAIPEM possa essere perfezionato in tempi rapidi e l'ordine essere assegnato alla TSM;

vengano realizzati programmi di attività ed investimenti tali da rilanciare la presenza dell'Arsenale Triestino San Marco nel campo delle costruzioni speciali, delle trasformazioni e delle grandi riparazioni, secondo l'impegno preso dal Governo e ribadito più volte davanti al Parlamento e contenuto nello stesso piano della cantieristica navale nazionale. (5-01812)

PASTORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

sulla via Aurelia, all'altezza della località Pecorile, ubicata nel comune di Celle Ligure (Savona), esiste da tempo una pericolosissima strettoia ove, con notevole frequenza, si verificano incidenti;

la pericolosità della strettoia stessa è stata recentemente accentuata dai lavori di allargamento della via Aurelia,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

lato Savona, che hanno portato alla creazione di un lungo rettilineo, che termina nella strettoia sopra descritta -:

quali provvedimenti ha assunto o intende assumere per eliminare definitivamente questa situazione di grave pericolo;

in particolare se è previsto l'abbattimento del muro dell'ex rilevato ferroviario (che corre parallelamente alla strettoia), provvedimento che consentirebbe di ampliare, in tempi brevissimi, la sede stradale, con conseguente eliminazione degli incidenti e dei pericoli descritti in premessa. (5-01813)

PASTORE, BENEVELLI E PALOPOLI.
Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che

nel corso della rubrica televisiva del TG 2 *Di tasca nostra*, trasmessa la sera del 17 giugno 1985, è stato evidenziato che si trovano in commercio alimenti che portano l'indicazione « per diabetici »;

tali prodotti, venduti a prezzo altissimo, sembrano non arrecare alcun beneficio allo stato di salute dei diabetici -:

se la vendita di tali alimenti è stata autorizzata dal Ministero della sanità ed, in caso affermativo, le motivazioni e gli argomenti scientifici che hanno indotto il Ministero della sanità a rilasciare tale autorizzazione;

quali provvedimenti intenda assumere affinché siano tolti dal commercio prodotti (venduti con o senza autorizzazione del Ministero della sanità) che si rivelino inutili o dannosi per lo stato di salute dei cittadini diabetici, o affinché, in via subordinata, venga tolta dall'etichetta dei prodotti medesimi la dicitura « per diabetici ». (5-01814)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:*

se dinanzi al gravissimo stato di degrado e alle condizioni di invivibilità

esistenti nella casa circondariale di Siracusa, ove sono ospitati un numero doppio di carcerati rispetto alla capienza dell'istituto, non intenda promuovere una ricognizione sui luoghi per acclarare le gravissime deficienze sul piano strutturale esistenti, che rendono letteralmente intollerabile la permanenza di vita umane in una struttura del genere;

se innanzi alle sommosse verificatesi nei giorni scorsi e per evitare una recrudescenza della legittima protesta, non intenda avocare a sé il problema che investe anche aspetti di violazione dei diritti umani. (5-01815)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, ZANINI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere:*

perché la provincia di Viterbo ha incontrato tante difficoltà nello stipulare con il Ministero della difesa una convenzione concernente l'assegnazione di quattro obiettori di coscienza da destinare all'assistenza di handicappati in altrettante case-famiglia;

perché il Ministero della difesa, nel maggio scorso, ha assegnato alla provincia di Viterbo un solo obiettore, che sarà in servizio dal corrente mese di giugno fino al prossimo mese di settembre, nonostante lo stesso ministro abbia affermato in Commissione che metà degli obiettori non trova impiego sostitutivo e che la famigerata circolare del 1979 è stata abrogata, così da estendere il servizio sostitutivo fino ai termini di legge e non alla media di fatto di soli quattro mesi per ogni obiettore effettivamente impiegato. (5-01816)

BERNARDI GUIDO E LIGATO. — *Al Ministro dei trasporti. — Per sapere:*

se sono vere alcune voci secondo le quali la ditta Siciliana Keller sarebbe gravemente inadempiente nei confronti della Azienda delle ferrovie dello Stato per gra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

vi ritardi nelle consegne di materiale rotabile assegnato alla stessa;

se sono inoltre esatte le voci per le quali si vorrebbero annullare, o quanto meno ridurre a cifre simboliche, le penali previste dalla legge n. 503 che, secondo indiscrezioni, ammonterebbero a circa tre miliardi, facendo alla società suddetta un trattamento preferenziale mai applicato prima e che — secondo gli interroganti — oltre che essere ingiustificabile, costituirebbe un precedente cui sarebbe difficile per l'azienda sottrarsi in altri casi, con perdite difficilmente immaginabili. (5-01817)

CODRIGNANI E RODOTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che l'incidente avvenuto ieri nei pressi di Modena, che è costato la vita a due ufficiali del nostro esercito che sorvolavano la zona in elicottero, si aggiunge in questa ultima settimana a quella che è ormai la serie paurosa degli incidenti mortali avvenuti a militari di leva (citiamo i casi di Antonio Ricca e Mario Franco Lei, precipitati con un autocarro dell'esercito da un viadotto della A1; di Romano Antonio, ucciso in un tamponamento di mezzi militari della brigata Trieste nei pressi di Barberino del Mugello, che ha prodotto il ferimento di altri 26 militari, mentre due giorni dopo a Latina 12 soldati della scuola di artiglieria di Sabaudia restavano feriti in altro incidente stradale) —

— quando il ministro deciderà di aprire un'inchiesta, dato il numero eccezionalmente alto di incidenti che avvengono nel nostro esercito e l'inadeguatezza delle risposte fino ad oggi fornite al Parlamento e al paese in relazione agli incidenti che, indipendentemente dal numero, accadono a cittadini che prestano servizio di leva o sono militari di carriera, la cui sicurezza e benessere debbono essere garantiti con le doverose misure di tutela a partire dalla vigilanza e dal senso di responsabilità dell'amministrazione militare. (5-01818)

PALMINI LATTANZI, MARTELOTTI, AMADEI FERRETTI, DIGNANI GRIMALDI, IANNI, DONAZZON, GRADUATA, PROVANTINI E TOMA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso da notizia di stampa della volontà del Governo USA di limitare considerevolmente l'importazione di scarpe;

simile misura creerebbe serie difficoltà al settore calzaturiero, particolarmente concentrato e qualificato in alcune regioni del paese;

il mercato USA rappresenta uno sbocco importante, seppure non esclusivo, della nostra produzione calzaturiera —:

quali contatti intendano avviare per risolvere il problema con il Governo USA;

quali misure concrete hanno adottato ed intendano adottare per evitare ulteriori problemi a comparti importanti della nostra economia. (5-01819)

VIRGILI, FERRI E FAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — considerato che

nella provincia di Trento i sindacati confederali della scuola (CGIL-CISL-UIL), il sindacato autonomo SNALS, il coordinamento lavoratori della scuola (CLNS) avevano proclamato una settimana di mobilitazione da lunedì 10 a sabato 15 giugno con il blocco delle 20 ore compresi gli scrutini e lo sciopero per l'intera giornata del 14 (l'uno e l'altro a termine) allo scopo di interessare il mondo della scuola e la pubblica opinione alla emananda « norma di attuazione » per la scuola nel Trentino predisposta dalla commissione dei 12 in relazione al disposto dello statuto speciale di autonomia e di giungere ad un incontro con il ministero della pubblica istruzione;

il ministro — nonostante la preventiva comunicazione della volontà dei sinda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

cati di giungere all'incontro e di dare un termine allo sciopero e al blocco degli scrutini - invece di sbloccare la situazione ha preferito imporre ai presidi (con *telex*) la sostituzione con altri colleghi o addirittura con supplenti, nominati solo per l'occasione, dei docenti in sciopero e, successivamente, ha imposto l'ammissione di ufficio degli studenti di alcune scuole agli esami di licenza media e agli esami di maturità di alcune classi quinte senza i preventivi scrutini;

il provveditore agli studi di Trento - proprio il sabato 15, ultimo giorno del blocco - ha dato disposizione orale ai presidi (in ottemperanza al *telex* «segreto» del ministro) di non sostituire nei consigli di classe che non avessero proceduto ancora agli scrutini i docenti impegnati negli esami di maturità e con ciò facendo slittare automaticamente tali scrutini alla conclusione degli esami stessi dopo il 20 luglio con pesanti oneri sia per gli studenti che per i docenti (il blocco, in tale

caso, viene dal ministro e dal provveditore che d'ufficio provvedono a sostituire gli insegnanti in sciopero o in malattia ma non sostituiscono i docenti impegnati negli esami di maturità) -:

le ragioni di tali gravi interventi del ministro e del provveditore di Trento che colpiscono il diritto di sciopero degli insegnanti e li espropriano della loro funzione di docenti, introducono una disegualianza di trattamento per gli studenti, creano gravi disagi all'insieme del mondo della scuola e alle famiglie;

se il ministro ritenga, dinanzi alla sospensione di ogni agitazione nella scuola, di ripristinare per docenti e studenti la situazione precedente;

se non giudica urgente, oltre che opportuno e necessario, definire il colloquio con le organizzazioni del mondo della scuola trentina in merito ai contenuti della «norma di attuazione» per il settore.
(5-01820)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 22 aprile 1985 pubblica il decreto 8 marzo 1985 del Ministro dell'interno che detta norme « sulle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi ai fini del rilascio del nulla osta provvisorio di cui alla legge n. 818 del 7 dicembre 1984 »;

per le aziende agricole, la quasi totalità delle quali è tenuta alla richiesta del rilascio del nulla osta provvisorio, è di fatto impossibile adeguarsi al disposto legislativo per una serie di motivazioni tecniche ed economiche;

l'istanza per il rilascio del nulla osta provvisorio deve essere inoltrata ai comandi provinciali dei vigili del fuoco entro il 21 giugno prossimo, pena l'arresto sino ad un anno o l'ammenda da lire 500.000 a lire 5.000.000 -;

se intenda assumere iniziative, anche di ordine legislativo, affinché i termini della legge siano prorogati, così da consentire alle organizzazioni professionali e ai singoli contadini di acquisire le necessarie informazioni sulle disposizioni di legge, per approntare le istanze e le documentazioni prescritte. (4-09985)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il Ministero degli esteri non è riuscito ad ottenere la scarcerazione dal carcere di Bruxelles del giovane leccese Fausto Spedicato, trattato per « oltraggio alla forza pubblica »;

come mai il Governo italiano non è riuscito prontamente a difendere i suoi cittadini vittime della forsennata violenza inglese e della insufficienza delle forze di polizia belghe. (4-09986)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

Giancarlo Gonnelli, di anni 46, di Ponsacco (Pisa) è deceduto allo stadio Heysel di Bruxelles, e che sua figlia, gravemente ferita, giace a letto in stato di *choc*;

le autorità locali, interpellate, nulla sanno in relazione a possibili risarcimenti economici al riguardo;

le autorità di Governo, a cominciare dal Presidente del Consiglio, hanno preannunciato provvedimenti riparatori per le famiglie delle vittime e dei feriti -;

quali iniziative siano in corso e, in caso positivo, quali procedure i familiari delle persone colpite debbono seguire per ottenere detti risarcimenti. (4-09987)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della ricerca scientifica, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se intendano procedere ad una rigorosa inchiesta, onde accertare presso l'ENEA, Centro di ricerche energie di Trisaia (Matera), quale utilizzo viene fatto del denaro pubblico che, in detto Centro, affluisce. (4-09988)

BENEVELLI, AMADEI FERRETTI, GELLI, PASTORE, PALOPOLI E GIOVANNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la stampa nazionale riferisce della grottesca vicenda scolastica di Fabio V. di anni 12, frequentante la scuola media di Corsico, il quale, dopo essere stato bocciato per la seconda volta consecutiva, ha avuto, per iniziativa di un suo insegnante, il capo ricoperto da un berretto di cartone bianco recante la scritta « monolino d'oro » -;

quale giudizio esprime a proposito del comportamento di un educatore che si è consentito una iniziativa pedagogica di tale sorta;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

quali provvedimenti intende assumere a carico del o dei professori della scuola media di Corsico che hanno promosso o tollerato un tale comportamento;

quali iniziative intende assumere per riparare alla violenza ed alla offesa portata al ragazzo, alla sua famiglia e a tutta la scuola di Corsico;

se non intenda promuovere un corso di aggiornamento per taluni educatori per l'uso corretto delle parole, posto che « mongolino » appare la storpiatura sciocca di un termine, « mongoloide », caduto e giustamente in disuso nel lessico scientifico. (4-09989)

BENEVELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che cosa impedisca la sollecita definizione della pratica n. 32738 P.P. di reversibilità di pensione di perseguitato politico a favore del signor Ceriani Antonio invalido civile, nato a Borgoforte il 19 settembre 1923 ed ivi residente in via Pellico 5. (4-09990)

CANNELONGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

come mai, nella vigenza della graduatoria del concorso ordinario per titoli ed esami a posti di preside negli istituti d'istruzione classica, scientifica e magistrale, di cui ai decreti ministeriali 24 gennaio 1979 e 6 ottobre 1979 — considerato che, a norma dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, i concorsi a posti di personale direttivo di cui al capo III del titolo II del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 sono indetti con frequenza biennale, almeno 18 mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico da cui decorreranno le nomine dei vincitori, che lo stesso articolo 1 della predetta legge n. 928/80 stabilisce inoltre che « le graduatorie dei concorsi hanno validità per due anni scolastici », che « i posti da mettere a concorso sono determinati in

relazione al numero dei posti che si prevede siano vacanti e disponibili all'inizio di ciascuno dei due anni scolastici a decorrere dai quali sono da effettuare le nomine. Ad essi vanno aggiunti i posti che si renderanno comunque vacanti e disponibili alle predette date », che « le disposizioni di cui ai commi secondo e terzo del presente articolo si applicano anche ai concorsi già indetti alla data di entrata in vigore della presente legge », e visto pertanto che, in base alle citate disposizioni si devono considerare disponibili per il concorso in questione tutti i posti « vacanti e disponibili » degli anni scolastici 1983/84 e 1984/85, — lo stesso ministero della pubblica istruzione che ha proceduto fino al 1° ottobre 1984 a conferire nomine scorrendo la graduatoria del suddetto concorso, poi dopo tale data, senza alcun fondato motivo, non solo non ha effettuato ulteriori nomine fino alla copertura di tutti i posti vacanti, ma non ha neanche proceduto alle nomine per surroga (in numero di sei) in sostituzione di coloro che erano stati nominati e hanno rinunciato (le 6 sedi « vacanti e disponibili » in seguito a rinuncia sono: Vipiteno, Cles, Ulzio, Lanusei, Bitti, La Maddalena). Per gli aventi diritto si prospetta un danno grave e irreparabile in previsione delle nomine relative al nuovo concorso (Supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* del 16 luglio 1984), in fase avanzata di espletamento. (4-09991)

POLI E BARBATO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

la società Canale 65 srl di Verona trasmette regolari programmi fin dal giugno 1983 utilizzando i canali televisivi 28-35-65, avendo adempiuto alle formalità previste dalla legge;

dal 1° giugno 1985 le trasmissioni di « Canale 65 » sono state, di fatto, impedito con sovrapposizioni di immagini fisse di disturbo emesse da altri impianti sugli stessi canali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

tali fatti determinano danni enormi per « Canale 65 », che ha presentato una formale denuncia-querela all'autorità giudiziaria —:

se non ritenga che nei fatti premessi si configuri una violazione del testo unico delle poste e telecomunicazioni;

se non intenda disporre un rapido accertamento dei fatti e delle responsabilità ed assumere con urgenza le determinazioni conseguenti. (4-09992)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere notizie del ricorso n. 84356/RIGE, presentato da D'Angelo Rosario, residente a Graniti (Messina) in via Maurolico, 9, trasmesso al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra con relazione in data 10 ottobre 1984 e con elenco n. 264506. (4-09993)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere notizie della pratica di pensione di guerra di Puglisi Giuseppe, nato il 16 marzo 1920, per la quale, in seguito al ricorso n. 730755, nella seduta del 21 novembre 1984 la 5ª sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra della Corte dei conti disponeva la trasmissione degli atti al collegio medico legale; considerato che da quella data l'interessato non ha avuto nessuna notizia, se non ritiene di sollecitare l'iter della pratica che si trascina dal lontano 1962. (4-09994)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene razionali le nuove norme per il rinvio del servizio militare di leva per gli studenti universitari, i quali, se fuori corso, devono superare tutte le materie rimaste, qualsiasi sia il loro numero, in un solo anno, perché abbiano diritto di godere di detto beneficio; se non ritiene opportuno modificare tale assurda norma, stabilendo un certo numero, che potrebbe essere quello di tre materie, come per gli altri anni, onde rendere funzionale tale rinvio, tenendo conto che, per

certe facoltà, come ingegneria, ci sono 29 materie, quasi tutte con esame scritto e orale, che richiedono un severo impegno, non facilmente risolvibile nei cinque anni prescritti, oppure dire chiaramente che non viene concessa alcuna proroga per i fuori corso, assumendosi chiaramente la responsabilità della interruzione degli studi. (4-09995)

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione alla preannunciata nomina del generale Cappuzzo con un incarico da ambasciatore — con quali criteri è stata decisa questa nomina anche in relazione alle norme che regolano l'amministrazione del Ministero degli esteri. (4-09996)

PEDRAZZI CIPOLLA, BIANCHI BERTTA, BOTTARI E UMIDI SALA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

organi di stampa danno notizia di una riprovevole iniziativa di un insegnante della scuola media « Buonarroti » di Corsico (Milano), che bocciando per la seconda volta un alunno di prima media lo congeda dalla scuola costringendolo a portare un « cappello da Pinocchio », due orecchie d'asino e gli consegna la scritta « mongolino d'oro » —

quale giudizio dà dell'accaduto e quindi quali provvedimenti intende adottare, non solo perché un episodio così grave si può ripercuotere sulla personalità del ragazzo così duramente colpito, ma perché nell'istituto in questione e nella scuola in generale non siano consentiti atti e comportamenti così lesivi dei metodi educativi e tali da impedire un armonico e sereno sviluppo della personalità degli adolescenti. (4-09997)

JOVANNITTI, SANDIROCCO E MARTELOTTI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia riportata dalla stampa secondo cui, da parte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

di non precisati dirigenti della RAI, sarebbe stato impedito ai conduttori della trasmissione *Tandem* di invitare il professor Nando Dalla Chiesa per una conversazione sul libro da egli scritto « Delitto imperfetto »;

accertata la veridicità del fatto, se non consideri l'avvenimento un insopportabile intervento di censura preventiva, incompatibile con l'indirizzo democratico e pluralistico del massimo ente di informazione pubblica;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dei responsabili di tali intollerabili atti di imperio. (4-09998)

VITI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se le iniziative prese nei confronti della società Fiduciaria previdenza e dell'intero gruppo che fa capo al dottor Sgarlata, sono tali da garantire, in via prioritaria, risparmiatori fiducianti, come più volte ribadito nei comunicati e nelle dichiarazioni ufficiali. Tanto in riferimento ai diversi e contraddittori giudizi apparsi sulla stampa sulle conseguenze della liquidazione coatta amministrativa o sul fallimento della suddetta società. (4-09999)

FITTANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

con quali criteri sono stati designati i presidenti ed i componenti delle Commissioni per gli esami di maturità ed abilitazione, atteso che in provincia di Catanzaro molte sono le lamentele perché non sarebbero stati rispettati i criteri dell'anzianità di servizio ed i desiderata espressi dai docenti nella domanda di inserimento nella apposita graduatoria;

se è vero che solo una parte dei nominativi dei docenti idonei ad espletare la funzione di presidenti o componenti di commissione, vengono memorizzati dal centro elaborazione dati del Ministe-

ro, mentre gli altri vengono utilizzati per nomine effettuate con criteri discrezionali. (4-10000)

ANTONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

perché non sia stato presentato ancora al Parlamento per l'autorizzazione alla ratifica, il protocollo relativo alla protezione degli investimenti tra Italia e Cina;

quale sia lo stato dei rapporti tra i due paesi su indicati e quali prospettive di miglioramento a breve e a lungo periodo. (4-10001)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali sono i motivi per cui alla signora Eva Cassetta, nata a Roma il 27 febbraio 1915 ivi residente, via Firenze, 43 telefono 47.44.222 vedova del professor Mario Manodori deceduto il 26 marzo 1976, dopo nove anni viene ancora erogata la pensione provvisoria;

se vi sono cause che impediscono la sollecita definitiva conclusione della pratica. Il Manodori, ordinario di matematica ed osservazioni scientifiche presso la scuola media statale « Giovanni Fattori » via del Fringuello n. 19, fu collocato a riposo il giorno 1° ottobre 1975. (4-10002)

PASTORE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione dell'istanza presentata, in data 27 marzo 1980, dal signor Giovanni Merlino, nato a Savona il 28 settembre 1926 ed ivi residente in via Mondovì 1/12, intesa ad ottenere i benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36. Si fa presente che il Merlino è stato licenziato dalla società Torello (con sede in Savona) in data 30 giugno 1952 per rappresaglia sindacale, in quanto membro dell'allora commissione interna. (4-10003)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

SOSPURI. — *Al Governo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali la presidenza del CONI, nel predisporre la « schedina per l'estate », abbia ritenuto di dover escludere talune importanti e sempre più popolari discipline, quali il calcio femminile e la pallanuoto, i cui campionati sono in svolgimento, mentre faceva ricorso, per l'allestimento dei quattro concorsi previsti, al campionato di calcio svizzero e al giro di Francia, il che comporterà, peraltro, una spesa di circa 40 milioni di lire: cosa che ha provocato, tra le altre, la giusta protesta della Federazione gioco calcio femminile dell'Abruzzo;

inoltre, quali iniziative il Governo reputi fin d'ora opportuno adottare al fine di evitare che, per il futuro, simili incomprensibili e mortificanti discriminazioni abbiano a ripetersi. (4-10004)

CALVANESE E AULETA. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

tutti i pini della costiera Amalfitana sono stati colpiti dalla processionaria che sta provocando il totale rinsecchimento degli stessi;

la scomparsa delle pinete arrechierebbe un danno gravissimo al paesaggio e all'assetto idro-geologico della costa e dei retrostanti pendii. —

se non ritenga di dover intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per scongiurare l'ulteriore espandersi del fenomeno e per porre rimedio ai danni già esistenti. (4-10005)

RUSSO FERDINANDO E MATTARELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

i pendolari di Calatafimi che quotidianamente si recano a Trapani per lavoro, usufruendo del treno proveniente da Palermo, ex 2007 ora treno 34851, con il nuovo fascicolo orario di servizio n. 157

in vigore dal 2 giugno 1985, non potranno più godere di questo mezzo di comunicazione così necessario perché la fermata mattutina (ore 7,10) che l'ex treno 2007 faceva a Calatafimi, con il nuovo 34851 verrà abolita;

con il depennamento della fermata a Calatafimi del treno 34851 da Palermo a Trapani alle ore 7,10, l'utenza formata da numerosi pendolari operai, insegnanti, allievi e impiegati non ha più dal 2 giugno 1985 alternativa a basso costo per raggiungere le sedi di lavoro —

quali iniziative intenda adottare per il ripristino del servizio a carattere estremamente popolare per i lavoratori e gli studenti o per la istituzione di analogo servizio, a basso costo come quello ferroviario, per il soddisfacimento di una esigenza così vitale per la popolazione di Calatafimi. (4-10006)

ALOI, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente dello stato di legittimo malcontento di numerosi docenti, che, essendo stati nominati commissari agli esami di Stato in sedi spesso lontane da quella di provenienza, si sono trovati, come nel caso relativo al IX liceo scientifico di Milano, di fronte alla difficoltà, da parte delle segretarie delle scuole dove si svolgono gli esami, di avere a disposizione i fondi necessari non solo a corrispondere le spese di albergo, ma anche per la prevista diaria con la prospettiva che, neanche entro i 30 giorni dalla fine degli esami, per come previsto dalle vigenti disposizioni, verrà corrisposto quanto ai docenti interessati compete, ciò che comporterà la conseguenza che parecchi professori, trovandosi di fronte a reali difficoltà finanziarie, finiranno per rassegnare le dimissioni da commissari d'esame;

se non ritenga di dovere intervenire per consentire che le varie scuole — dove si svolgono esami di maturità — ven-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

gano messe in condizione di corrispondere, per tempo, ai docenti commissari le previste indennità e i relativi compensi di esame di modo che le prove in questione abbiano a svolgersi in un clima di serenità senza il pericolo che le commissioni d'esame vengano a privarsi, per assurde situazioni di carenza di fondi, della presenza di qualificati e seri docenti.

(4-10007)

LOPS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

il signor Leuci Riccardo nato a Corato (Bari) il 18 febbraio 1929 ed ivi residente in via G. Carducci n. 33, a far epoca dal 20 ottobre 1979, ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 febbraio 1979 n. 29, ha inoltrato domanda per la ricongiunzione dei contributi assicurativi, essendo lo stesso stato assicurato presso l'INPS di Bari dal 15 maggio 1943 al 14 agosto 1970;

il comune di Corato, ha fornito alla Direzione generale degli Istituti di previdenza in Roma tutta la documentazione richiesta -:

quali sono i motivi che hanno impedito la definizione della pratica, tenuto conto che l'interessato ha già chiesto alla Direzione generale degli Istituti di previdenza di essere collocato in quiescenza anticipatamente dalla data del 1° maggio 1985 e che accetta di pagare tutti gli oneri che derivano dalla ricongiunzione dei contributi assicurativi. (4-10008)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire al fine della soluzione della vertenza fra la proprietà della « Sarda Bacini » ed i lavoratori, attualmente in sciopero per il mancato accoglimento delle loro richieste in materia salariale.

(4-10009)

AULETA E CALVANESE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

durante le elezioni del 12 maggio 1985, nel comune di San Pietro al Tanagro (Salerno), furono rilasciati numerosi certificati medici ad elettori perché fossero « accompagnati » in cabina per votare;

non sembra che gli impedimenti della maggior parte di tali elettori fossero quelli contemplati dalle vigenti disposizioni di legge;

già in sede di votazione è stata verbalizzata la contestazione di detti presunti impedimenti;

alcuni elettori di San Pietro al Tanagro hanno già denunciato i fatti all'autorità giudiziaria, chiedendo che gli autori di eventuali reati siano puniti;

stranamente nelle successive votazioni del 9 giugno 1985, a distanza di meno di un mese, gran parte degli elettori per i quali erano stati rilasciati i certificati medici non risultavano più « impediti » e potevano così esprimere il proprio voto senza necessità di accompagnatori -:

quali iniziative di rispettiva competenza intendano assumere per evitare che tali fatti si ripetano in futuro, ma anche e soprattutto per fare in modo che eventuali brogli commessi durante le elezioni del 12 maggio 1985 nel comune di San Pietro al Tanagro producano effetti non più eliminabili e per individuare e punire i responsabili di eventuali illeciti.

(4-10010)

PICANO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

la città di Frosinone ebbe a subire consistenti e non momentanei danni per le scosse sismiche del 7 e dell'11 maggio 1984, evidenziatisi soprattutto in occasione del crollo della chiesa della SS. Annunziata, avvenuto nel mese di agosto e che causò, fra l'altro, un lungo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

periodo di chiusura al traffico delle principali vie del centro storico;

con il passare del tempo, gli effetti dannosi del sisma si sono andati sempre più evidenziando, con il progressivo degrado del centro storico: chiusura al culto della chiesa di San Benedetto, impraticabilità e stato di precaria stabilità del campanile, allarmanti crepe nei più antichi edifici del centro;

il prefetto di Frosinone (avendo accertato presso l'Istituto nazionale di geofisica, Osservatorio geofisico centrale di Monteporzio Catone, che le scosse sismiche subite da Frosinone nei giorni 7 e 11 maggio 1984 erano state del sesto grado della scala Mercalli), ha attivato presso la protezione civile una iniziativa per ottenere l'inclusione di questa città tra i comuni terremotati -;

se non ritenga di riesaminare i fatti emettendo un'ordinanza che include la città di Frosinone tra quelle beneficiarie delle provvidenze in favore delle zone terremotate. (4-10011)

CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quale intervento intenda sollecitare il Governo italiano per la sicurezza di padre Ed de la Torre, detenuto nelle carceri di Manila per ragioni politiche, a favore del quale già ebbe ad occuparsi nel 1982, tenendo anche conto dell'aggravarsi delle accuse strumentali a carico della chiesa cattolica dopo l'uccisione di un sacerdote da parte di gruppi armati paramilitari. (4-10012)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se e quando avranno inizio i lavori di costruzione del tronco ferroviario Nuoro-Macomer indispensabile per il collegamento del capoluogo barbaricino con il resto dell'isola e per lo sviluppo economico dei territori che saranno attraversati dalla ferrovia costruenda. (4-10013)

PATUELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che notizie di stampa affermano che si sta diffondendo in tutta Italia l'abitudine alle scommesse clandestine che hanno ad oggetto ora perfino lo stesso rinnovo della Presidenza della Repubblica -:

se dette notizie rispondano a verità ed, in caso affermativo, quali iniziative si intendano assumere perché venga rispettata la legge vigente, oppure, più in generale, in relazione alla crescita del mercato nero delle scommesse clandestine, se si ritenga di addivenire ad una nuova normativa che permetta, regolamenti e controlli le citate attività. (4-10014)

TATARELLA. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere le azioni che intende svolgere presso la regione Puglia per il potenziamento dell'organico e delle strutture del comitato regionale di controllo (CORECO) specie dopo l'approvazione della recente legge regionale che amplia la materia del controllo per gli atti degli enti sub-regionali. (4-10015)

CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è al corrente delle proposte e iniziative dai deputati di democrazia proletaria avanzate e assunte per assicurare le migliori condizioni di partecipazione in occasione del concerto di Springsteen che si svolgerà a Milano il 21 giugno;

se non ritenga inaccettabile e assurdo che una festa di musica sia ridotta a problema di ordine pubblico;

se ha provveduto ad una valutazione con la prefettura di Milano circa le conseguenze di un possibile intervento repressivo delle forze dell'ordine;

come valuta al riguardo il rifiuto degli organizzatori della manifestazione di consentire la trasmissione su schermi disposti in adeguati punti della città;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

se non valuta aberrante che le ragioni del super profitto sovrastino quelle di sicurezza dei giovani e dei cittadini, che non sono certo salvaguardate dal grande numero di ambulanze e centri di assistenza e rianimazione che sono stati predisposti;

se non ritenga opportuno pronunciarsi a sostegno delle ragionevoli soluzioni prospettate.

Infine non escludendo responsabilità penali in caso di incidenti, che speriamo non si verifichino, si riterranno in ogni caso politicamente e moralmente responsabili sia gli organi competenti del Governo centrale e locale che gli organizzatori della manifestazione. (4-10016)

CALAMIDA E VIRGILI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

alle ore 0,30 di venerdì 14^o giugno 1985 un ingente numero di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri hanno aggredito nell'atrio della stazione delle ferrovie dello Stato di Trento l'handicappato Natale Marzari danneggiandogli la carrozella e trascinandolo per terra dove lo hanno lasciato quasi nudo per oltre un'ora;

il signor Natale Marzari dal 24 aprile 1985 aveva iniziato un suo *sit-in* di protesta nei confronti delle ferrovie dello Stato per il rifiuto dei dirigenti locali di ricevere una delegazione di handicappati che chiedono l'eliminazione delle barriere architettoniche;

il signor Marzari aveva condotto analoga protesta con la piena adesione delle associazioni locali degli handicappati, nei confronti del comune di Trento, raccogliendo migliaia di firme in calce ad una petizione che chiedeva l'applicazione delle leggi nazionale e provinciale in materia di barriere architettoniche e riuscendo a stilare nell'aprile 1985 un accordo con il comune che recepiva le sue richieste;

analoghi accordi sono stati sottoscritti con altri enti pubblici come: l'amministrazione delle poste, l'USL, il Genio civile, la SIP, etc.;

solo alle ore 3,30 di venerdì 14 giugno 1985 il direttore del compartimento ferroviario di Verona ha accettato di incontrarsi con il Marzari sostenendo di non avere richiesto l'intervento della questura di Trento per lo sgombero della stazione;

la questura di Trento, di fronte alle proteste delle forze sociali degli handicappati e delle forze politiche cittadine afferma di essere stata sollecitata per l'effettuazione dello sgombero da parte delle ferrovie dello Stato;

ancora una volta si è voluto trasformare un problema di grande rilevanza sociale e di civiltà in un problema di ordine pubblico —:

chi ha ordinato l'aggressione al signor Natale Marzari;

come intende applicare nell'ambito delle ferrovie dello Stato le disposizioni di legge in merito alle barriere architettoniche e se non ritiene opportuno ricevere una delegazione degli handicappati di Trento per chiarire i problemi relativi alla possibilità dei portatori di handicap di fruire delle strutture della stazione di Trento. (4-10017)

SEPPIA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

in data 21 febbraio 1985 ha presentato l'interrogazione n. 4-08256 allo scopo di conoscere quali provvedimenti intendesse intraprendere il ministro dell'industria per evitare il contemporaneo svolgimento della VI edizione della Mostra dell'oreficeria ed argenteria aretina organizzata ad Arezzo nella prima decade del mese di settembre, con la Mostra di gemmologia, oreficeria, gioielleria e macchinari organiz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

zata dall'ente fiera di Vicenza dal 14 al 18 settembre 1985;

fra l'altro a quattro mesi dalla precedente interrogazione non ha avuto risposta alcuna, e desidera evidenziare ulteriormente il grave disagio e disorientamento degli imprenditori interessati al settore orafa-argentero italiano -:

ogni notizia in merito alla mancata azione di coordinamento nella fase di autorizzazione preventiva delle succitate manifestazioni nonché quali provvedimenti si intendano prendere con la massima urgenza per consentire il normale svolgimento della « Mostra dell'oreficeria e argenteria aretine con il gioiello italiano » giunta alla sua VI edizione con notevole successo internazionale. (4-10018)

CACCIA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che nei primi giorni del mese di giugno corrente una gigantesca frana si è staccata dalle pendici montuose sovrastanti il territorio abitato del comune di Dorio (provincia di Como), ed interessanti il territorio del comune di Sueglio (provincia di Como);

in data 5 giugno 1985 con fonogramma n. 3638 il Genio civile di Como ha invitato il sindaco di Dorio a porre la popolazione in stato di allarme e che lo stesso Genio civile di Como in data 10 giugno 1985 con fonogramma n. 3731 ha riferito che l'ingente movimento franoso è suscettibile ad aggravamento ed ha individuato l'urgente necessità di intervenire con opere di difesa passiva in grado di trattenere il materiale in movimento;

la situazione si aggrava quotidianamente con cedimenti progressivi di enormi quantitativi di materiale roccioso, che hanno già provocato l'interruzione di un collegamento stradale montano, ma che soprattutto minacciano di raggiungere l'abitato del comune di Dorio dove risiedono 400 persone (che diventano un migliaio in coincidenza con i fine-settimana), così co-

me la strada statale 36 e la linea ferroviaria delle FF. SS. Milano-Sondrio;

la popolazione vive in uno stato di panico costante e che la eventualità di una interruzione dei due citati collegamenti stradale e ferroviario provocherebbe l'isolamento della provincia di Sondrio e del territorio dell'Alto Lario -:

quali iniziative stiano adottando per organizzare la situazione di emergenza anche nell'eventualità che un aggravamento del movimento franoso richieda interventi drastici a tutela della popolazione;

quali iniziative si stiano adottando per approntare le opere di difesa sommariamente individuate dal Genio civile per la salvaguardia degli edifici abitati del comune di Dervio, della strada statale 36 e della linea ferroviaria. (4-10019)

AULETA, CALVANESE, FRANCESE E GEREMICCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco del comune di San Giovanni a Piro, in provincia di Salerno, dal 1977 ad oggi è stato sottoposto a numerosi procedimenti giudiziari dei quali una decina archiviati per intervenuta amnistia o per sentenze assolutorie divenute definitive e una trentina ancora pendenti presso la pretura di Pisciotta, il tribunale di Vallo della Lucania o la Procura generale della Repubblica di Salerno;

anche a carico del fratello del predetto sindaco, dipendente dal comune di San Giovanni a Piro, risultano pendenti, presso la pretura di Pisciotta e il tribunale di Vallo della Lucania, una decina di procedimenti per reati vari;

la stampa, anche questa a carattere nazionale, si è già dovuta interessare della disinvoltata gestione amministrativa operata dal sindaco di San Giovanni a Piro e delle probabili coperture, non solo politiche, dallo stesso godute;

nel 1981 altri parlamentari di altre parti politiche denunciarono ai ministri competenti gli abusi commessi dal ripe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

tuto sindaco e adombrarono anche eventuali connivenze dello stesso con la malavita organizzata;

recentemente il maresciallo dei Carabinieri in servizio presso quel comune è stato trasferito perché, presumibilmente, non disposto ad assecondare o tacere i metodi e il clima creato dal sindaco in quella cittadina -:

quali sono i procedimenti giudiziari pendenti a carico del sindaco del comune di San Giovanni a Piro e del di lui fratello, dipendente comunale, e se siano a conoscenza del ministro i motivi per i quali, alcuni di essi, iniziati da anni, ancora non sono stati conclusi. (4-10020)

ROCELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che il primo aprile 1982, presso il Ministero del lavoro, veniva stipulato un accordo fra la società CIGA Hotels e le organizzazioni sindacali, FAIAT, FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL, UIL-TUCS-UIL in cui si conveniva fra l'altro che « Relativamente alla sede, la CIGAHOTELS, dichiara che - salvo le direzioni già di fatto operanti, per ragioni operative e funzionali, in Milano - essa rimane in Venezia valutandosi che la gestione dei relativi servizi non risulta penalizzata da condizionamenti interni od esterni. Sarà altresì messa allo studio la fattibilità di un trasferimento degli uffici in altro insediamento veneziano per la possibile utilizzazione della attuale sede a fini ricettivi » -:

se corrisponda al vero la notizia che la Direzione della CIGA - società, passata recentemente da Bagnasco sotto il controllo azionario dell'Aga Khan Karim - con gli uffici amministrativi e dei sistemi informativi, che come si è sopra evidenziato nell'accordo sindacale dovevano restare a Venezia, stiano per essere trasferiti a Milano;

posto come vero tutto ciò e ritenendo tale comportamento gravemente lesivo per la città, se i ministri competenti non

intendano intervenire sia in riferimento al problema occupazionale che si determinerà, sia in relazione all'immagine della società che andrebbe ad incidere sulla tradizione e sul prestigio che finora hanno unito la CIGA Hotels a Venezia. Non v'è dubbio infatti che la CIGA essendo presente a Venezia con cinque prestigiosi grandi alberghi ed avendo la concessione sulle parti più prestigiose della spiaggia del Lido, diverrebbe esempio di sfruttamento intollerabile di quell'offerta che solo Venezia può avanzare e per la quale deve anche ricevere un contributo per continuare ad esistere. (4-10021)

GAROCCHIO, PORTATADINO E LA RUSSA. — *Ai Ministri per l'ecologia, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere - premesso che

la società ES.VE. srl, iscritta alla Camera di commercio di Brescia certificato n. 19184/00134, con sede legale in Brescia, via Moretto n. 38/B, costituita l'11 maggio 1984 - avente come oggetto la produzione di essiccati da utilizzare nel campo zootecnico con processo di essiccazione e conseguente recupero dei sottoprodotti delle industrie alimentari e farmaceutiche in genere, avente come amministratore unico il signor Bertola Angelo - il 9 luglio 1984 in Cambiago (Milano) via Castellazzo n. 2, ha avviato una produzione di micelio, con esiti disastrosi per le popolazioni circostanti;

in ogni giorno lavorativo una cappa fumogena grava sull'abitato di Cambiago e sui paesi vicini con effetti maleodoranti intensissimi e con esiti negativi sulla salute delle popolazioni;

a seguito delle numerose e circostanziate proteste degli abitanti e dei lavoratori della stessa ES.VE, il sindaco e la giunta comunale hanno ripetutamente ingiunto alla società in questione la sospensione dell'attività;

la società ES.VE. senza tener conto delle ingiunzioni dell'amministrazione ha proseguito e sta proseguendo l'attività con relativo pesante inquinamento;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

una denuncia circostanziata è stata presentata dal sindaco del comune di Cambiago presso la prefettura di Cassano d'Adda (Milano);

pur nella convinzione che moltissime società anche di grandi dimensioni continuano disinvoltamente ad inquinare il paese badando troppo spesso prevalentemente se non unicamente al perseguimento di utili economici, sembra che il caso della srl ES.VE. di Cambiagò sia al limite di ogni possibile tolleranza, vista an-

che la disinvoltura con la quale si disattendono indicazioni perentorie di pubblici amministratori;

gli interroganti, ove necessario, sono in grado di presentare le analisi chimiche prodotte da laboratori di ricerca -:

se intendano intervenire prontamente e con tutti gli strumenti a disposizione affinché sia tutelato il diritto di migliaia di abitanti alla salute e ad una normale convivenza nel loro territorio. (4-10022)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MARRUCCI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'intenzione annunciata dal gruppo CIGA di trasferire da Venezia a Milano la direzione del gruppo stesso e, con essa, il sistema centrale informatico ed i servizi tecnico-amministrativi, che al momento attuale occupa 32 lavoratori;

se ritiene che tale decisione rappresenterebbe un ulteriore colpo alla realtà economica e produttiva di una città già investita da una crisi pesante e da gravi problemi occupazionali;

quali iniziative intende assumere per verificare i motivi del trasferimento e per favorire una soluzione, che non privi Venezia di una importante e qualificata attività, che ha rappresentato storicamente e rappresenta tutt'oggi un simbolo del ruolo di Venezia nel settore turistico ed alberghiero. (3-01975)

MELEGA. — *Ai Ministri per l'ecologia, dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

la società ERG-Raffineria Edoardo Garrone - ha installato nel porto petroli di Genova-Multedo una stazione di pompaggio e relativo gasdotto per lo scarico di navi gasiere della capacità da 2.500 a 30.000 metri cubi;

il porto petroli confina con l'aeroporto, i cantieri navali, la ferrovia, una parte del quartiere Multedo e il mare; il molo Beta, attrezzato per il GPL, è situato in mezzo al porto petroli a pochissima distanza dalla ferrovia, dalla principale ed unica via cittadina che, oltre l'autostrada,

congiunge il ponente con Genova centro; dalle abitazioni degli affollati quartieri di Multedo e Sant'Alberto (Multedo fa parte della circoscrizione di Pegli che conta circa 31.000 abitanti, Sant'Alberto fa parte della circoscrizione di Sestri che conta circa 63.000 abitanti); dai depositi costieri di prodotti petrolchimici e petroliferi Carmagnani, Superba, Agip, SNAM, che sono inseriti in stretta commistione; dallo svincolo autostradale e da alcuni tratti dell'autostrada, da aree industriali e dall'aeroporto;

nel porto petroli e nei depositi vengono movimentati e conservati prodotti ad elevata pericolosità perché aventi punti di infiammabilità molto bassi, notevolmente volatili e sprigionanti vapori ad alta tossicità;

recentemente, su incarico dell'amministrazione comunale di Genova, l'Istituto servizi applicazioni e ricerche per industria e salvaguardia ambiente e risorse (due ISAR) ha realizzato una valutazione teorica del rischio di rilascio di GPL da nave nell'area porto petroli di Genova Multedo. Lo studio, di carattere probabilistico, ha preso in considerazione gli incidenti, in termini di incendio o esplosione, subiti da navi gasiere nel 1977-1981, reperibili nella letteratura scientifico-tecnica a livello internazionale;

dallo studio risulta che: il 40 per cento degli incidenti è avvenuto in aree portuali; le principali cause iniziatrici di incidenti in mare, segnatamente nelle zone portuali, devono ricercarsi nell'errore umano in circa l'80 per cento dei casi, secondo i dati forniti da uno studio dell'*American Hull Insurance Syndacate*; le probabilità di innesco immediato sono del 75 per cento, mentre quelle di innesco ritardato sono del 25 per cento; in caso di innesco ritardato le probabilità di un incendio violento e repentino (*flash-fire*) sono nettamente superiori a quelle di esplosione non confinata; in caso di innesco ritardato con *flash-fire* « tutte le persone che vengono a trovarsi all'interno della nube per distanze di 2-3 chilo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

metri, a seconda delle condizioni atmosferiche, devono effettivamente essere considerate "a rischio", in quanto risulterebbero direttamente interessate dalla fiamma. L'impiego delle barriere d'acqua installate alla radice del pontile ridurrebbero comunque le zone a rischio qualora la nube venisse sospinta dal vento proveniente da sud o da sud-est, mentre tale effetto non si produrrebbe per spostamenti della nube da venti provenienti da sud-ovest»; i venti spiranti verso terra ricorrono con una frequenza media del 20 per cento, come risulta dai dati forniti dall'aeronautica militare ed elaborati dall'Enel; lo studio dell'istituto «due ISAR» non analizza gli effetti dei vari tipi di incidente nella specifica situazione del porto petroli di Genova-Multedo;

malgrado gli innegabili elementi di pericolosità e, per altro verso, la carenza delle valutazioni tecniche disponibili, il Governo ha predisposto un decreto per autorizzare l'esercizio dell'impianto di pompaggio di GPL per 20 anni, fino al 30 giugno 2004 -;

se intende procedere a una valutazione degli effetti del massimo incidente possibile conseguente alla presenza di navi gasiere all'interno del porto petroli di Genova-Multedo;

se è stato predisposto un piano di emergenza interno al porto ed esterno ad esso e se le popolazioni che potrebbero subire le conseguenze di un incidente rilevante sono state adeguatamente informate, come previsto dalla direttiva CEE n. 501/1982, richiamata dall'ordinanza 21 febbraio 1985 del Ministero della sanità, relativa all'effettuazione del censimento delle attività industriali comportanti il rischio di incidenti rilevanti;

se, tenuto conto dell'esperienza di incidenti avvenuti all'estero e della particolare densità di popolazione e di impianti produttivi nell'area del porto petroli di Genova-Multedo, non si ritenga di sospendere le procedure per la concessione del-

l'autorizzazione all'esercizio della stazione di pompaggio della società ERG. (3-01976)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per conoscere - premesso che

le USL richiedono, per l'esercizio dell'attività di medico dentista nelle proprie liste, la specializzazione in tale professione, che costituisce per altro solo titolo accademico e non professionale, con forte limitazione quindi delle collaborazioni possibili;

l'attività di preparazione e di informazione compiuta dalle USL in materia è del tutto insufficiente;

l'attività di specializzazione dei giovani medici laureati risulta assai difficile a causa della scarsità di posti presso i corsi universitari, e dovrebbe perciò essere sostituita, per quanto possibile, dalle USL, anche per evitare di favorire così indirettamente e non necessariamente l'attività privata;

la fattura emessa dal medico dentista non specializzato non è deducibile ai fini dell'IRPEF, pur dipendendo la scarsità di medici specialisti dal sistema pubblico dell'ordinamento universitario e non essendo quindi imputabile alla responsabilità del privato cittadino la scelta del medico non specialista -;

quali concreti provvedimenti ritenga opportuni per ridurre i gravi inconvenienti ricordati, che sono fonte di forte critica dei cittadini nei confronti del sistema sanitario, fiscale e universitario.

(3-01977)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che anche se alcuni nuovi edifici sostituiranno vecchi carceri, è sempre doloroso do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

ver constatare che un popolo civile veda aumentati carceri e carcerati anziché scuole e posti di lavoro —:

se rispondono a verità le notizie date dalla stampa che entro il maggio 1986 saranno pronti 37 nuovi penitenziari con

una disponibilità di 9.760 posti e a questi si aggiungeranno nei prossimi anni altri 23 istituti per altri 4.945 posti;

se la popolazione carceraria raggiunge proporzioni tali da obbligare all'aumento del numero delle prigioni. (3-01978)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che appare estremamente grave per la civiltà dei rapporti internazionali la decisione che impegna la democrazia americana — che è costituzionalmente democrazia delle libertà — a violare il diritto del popolo del Nicaragua, il cui ordinamento autonomo si fonda sui principi di sovranità e legittimità internazionalmente garantiti, e a fornire aiuti a forze che attentano all'integrità di uno Stato legittimamente costituito —:

se intendono dare informazioni al Parlamento sull'atteggiamento che intende assumere l'Italia in tutte le sedi comunitarie e internazionali e nei confronti del Governo alleato degli Stati Uniti, per salvaguardare il rispetto del diritto internazionale e impedire il moltiplicarsi di aggressioni e attentati destinati a produrre altre vittime civili innocenti e forse l'esplosione di una guerra sanguinosa in un'area particolarmente critica;

se intendano procedere all'effettivo, urgente mantenimento degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio nel corso della visita nel nostro paese del Presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, relativi all'appoggio politico — appoggio peraltro formalmente espresso anche da altri Governi europei, da quello spagnolo a quello francese e svedese, da forze politiche quali l'Internazionale socialista e da esponenti di alto livello delle chiese cristiane che hanno visitato recentemente il Nicaragua e ne hanno constatato il pluralismo e la democrazia —, al rafforzamento dell'iniziativa del gruppo di Contadora, all'aiuto contro l'iniqua misura dell'embargo economico mediante l'invio di grano, nell'ambito degli impegni di cooperazione, e l'apertura di una linea di credito.

(2-00685) « CODRIGNANI, RODOTÀ, MASINA, ONORATO, BALBO CECCARELLI, GIOVANNINI, BARBATO, LEVI BALDINI, BASSANINI, COLUMBA, RIZZO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che

si è tenuta il 30 maggio una riunione dedicata al problema dell'ordine pubblico in provincia di Nuoro, convocata dal ministro dell'interno, con la partecipazione del ministro della marina mercantile, del Presidente della regione Sardegna, di consiglieri regionali e amministratori della provincia;

in quella riunione il comandante generale della Guardia di finanza avrebbe riferito che le indagini patrimoniali su 22 amministratori comunali di Nuoro, fra i quali 2 consiglieri regionali, avrebbero portato a suo dire a far comparire gli stessi davanti al giudice istruttore del Tribunale di Nuoro per rispondere del reato di peculato;

tale affermazione, fatta nel contesto di un incontro dedicato soprattutto al problema dei sequestri di persona, potrebbe gettare pesanti sospetti su persone di ineccepibile condotta politica e comprovato rigore morale —:

se non intenda:

richiedere al comandante generale della Guardia di finanza una versione ufficiale, dettagliata e precisa delle sue affermazioni;

chiedere conto a una alta autorità dello Stato di affermazioni così gravi che, se fossero state rese come riferite, rivelerebbero una inqualificabile disinformazione e, nel migliore dei casi, una incredibile superficialità;

porre allo studio i provvedimenti necessari per estendere alla Sardegna, come già richiesto da una interpellanza di deputati sardi della maggioranza di Governo fin dall'ottobre del 1984, le misure della « legge Rognoni-La Torre » per combattere la criminalità organizzata.

(2-00686) « CARRUS, GHINAMI, SEGNI, SODDU, MANCHINU ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma